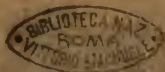


DELLA DIVINA GIUSTIZIA

SULLA

FRANCIA





DELLA
DIVINA GIUSTIZIA
SULLA FRANGIA,

DELLE CAUSE CHE LA PROVOCANO,

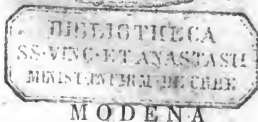
E DEI MEZZI DI DISTOGLIERLA

DEL SIG. ENRICO DE BONALD

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DELLA

F. R. M.



NELLA TIPOGRAFIA CAMERALE

1833.



PREFAZIONE.



***H**o creduto che questo scritto contenesse alcune verità utili, ed ho ravvisato come un dovere di pubblicarle. Meno che mai non bisogna ritenere la verità prigioniera, ed è essa sola che potrà liberarci, secondo l'espressione de' Libri Santi. Senza dubbio i due anni, ormai scorsi dopo l'ultima rivoluzione, e che sono stati fecondi in lezioni di ogni sorta, hanno disposto gli uomini i più prevenuti ad accogliere certe verità che avrebbero prima respinte, e le sventure pubbliche sono un grande insegnamento per coloro il cui spirito non è per anche accettato e il cuore indurito.*

Ci agiliamo molto per trovare le cause diverse dei mali che ne affliggono. Forse troverem-

mo in noi stessi quella causa prima di ogni male, causa che ne produce tante altre secondarie, e che nascondiamo con tanto artificio a' nostri proprj occhi Piaga profonda che non si vuol esaminare, e che rende l' autorità sì necessaria agli uomini; MALE incurabile coi mezzi umani, e che acceca tanti buoni spiriti, anche sui loro più cari interessi; male finalmente che da quasi sei mil'anni cospira contro la felicità del genere umano; che anche, prima del genere umano, aveva precipitato nelle tenebre degli spiriti di luce, e avanti di far la prima rivoluzione nel mondo, ne aveva già fatta una nel cielo

A questa causa unica di rivoluzione negli stati debb'esser opposto un unico rimedio, e finchè la Francia lo respingerà, non v' ha nulla a sperare per lei.... Le circostanze ne dimostrano oggidì la necessità, e dispongono più che mai gli spiriti e i cuori a riceverlo Al cospetto dell' epoca orribile in cui è giunta la società, la politica attuale è ben piccola, e sarebbe tempo di prenderla PIU' DALL' ALTO.

« Per guarire una società inferma, dice un filosofo tedesco, le leggi sole non bastano, e

« le più insufficienti di tutte sono le leggi proi-
 « bitive. È un ordinare ad un infermo di non
 « esserlo più..... Le nostre leggi attuali sono
 « senza forza, a cagione dello spirito del tem-
 « po di cui sono improntate; sono tutte per la
 « testa e non pel cuore, e da quest' ultimo van-
 « taggio si distingueva la legislazione di Mosè
 « che non si medita.

« Il modello della società non può esser
 « preso che nella istituzione divina, e le leg-
 « gi debbono derivare da Dio stesso. Se il le-
 « gislatore non le prende che nella natura, ri-
 « mane collocato troppo al di sotto del suo og-
 « getto, e non ha il punto di vista donde po-
 « trebbe considerare tutto l'orizzonte della so-
 « cietà (1).»

Ma la società, sebbene inferma, non è in
 Francia senza risorse. Gli uomini dabbene non
 si scoraggiano e non disperino della loro cau-
 sa, che è pur quella della civilizzazione stessa!
 Il giorno della giustizia non è forse lontano e

(1) Antonio Sambuga, antico precettore del Re attuale
 di Baviera (Verschied. Gedanke; *Pensieri diversi.*)

già il giudice è alla porta (1) *“ NOLI-
” TE INGEMISCERE IN ALTERUTRUM UT NON JU-
” DICEMINI; ECCE JUDEX ANTE JANUAM ASSI-
” STIT (2).”*

(1) Oimè! Dopo che sono scritte queste linee, ha già varcata la soglia! Questa terribile giustizia è cominciata; e ben lungi dal cercar di calmarla, il governo continua, in mezzo a queste crudeli circostanze, a sbalordire l'Europa del suo filosofico disdegno per la religione. . . Per verità è uno spingere un poco lungi la malattia del *rispetto umano!* Del resto ciò è poco sorprendente, allorchè delle petizioni presentate alla Camera per chiedere pubbliche preghiere, sono state accolte, dicono i giornali, *con un riso universale!*

(2) Epist. catholica B. Jacob. Apost. cap. 5.

AVVISO.



Quando un governo proclama solennemente de' principj, dà il diritto a tutti i cittadini di dedurne tutte le conseguenze; e quand' anche il governo attuale avesse la *modestia* di dichiarare che non appartiene a lui il *dare dei diritti*... non importa, *riconosce* dei diritti, se si vuole, e questi diritti sono la libertà intiera d'esame e di discussione sopra tutti gli oggetti possibili, e la libertà di pubblicare i propri pensieri allorchè non s' allontanano nè dal diritto politico nè dal diritto naturale.

Così, si può esprimere liberamente la propria opinione sulla bontà o i vizj di un governo, tanto per la forma, quanto per l' azione, allorchè d' altronde non si provoca nè la guerra civile, nè la guerra straniera, e che dicesi espressamente, al contrario, che *non occorre nè guerra ci-*

vile, nè guerra straniera (1)..... Si può altresì, penso io, esprimere la speranza di veder cangiare un ordine di cose che vi si permette di biasimare, allorchè questa speranza non è assolutamente fondata che sul tempo, e che non si predica nè la disobbedienza alle leggi, nè il rifiuto delle imposizioni..... Dacchè i principj attuali non proibiscono a nessuno d'esser *malcontento*, non possono inibire nemmeno la speranza di veder cessare questo malcontento, e coloro che fanno rivoluzioni da quarant' anni in qua, non potrebbero, mi sembra, biasimarci di tramarne una noi stessi, a meno che non pretendano avere essi pure *chiuso l'abisso delle rivoluzioni*, come Luigi XVIII.

Io sono ben contento di stabilire queste premesse, e penso che allorquando un governo non vuole o non può punire (ciò che torna lo stesso) coloro che predicano formalmente *il ritorno dei patiboli*, mi sarà permesso d'esprimere tutta la mia fiducia nella sola *alleanza*, di

(1) Forse questa asserzione è temeraria, e una sapienza superiore alla nostra conosce sola, ne' suoi impenetrabili consigli, ciò che occorre per ristabilir l'ordine in Europa!.....

cui la Francia abbia il desiderio e il bisogno,
cioè LA PROVVIDENZA.

Del resto, non possiamo esprimer meglio i nostri sentimenti sulla libertà della stampa, che trascrivendo una nobile profession di fede che termina il primo numero di uno scritto periodico stampato a Friburgo, sotto il titolo di *Nuovo Memorial Cattolico*. Non v'ha un cattolico, un vero realista e un uomo di senno, che non si desse premura di aderire interamente ai sentimenti e ai principj sì bene espressi dal Sig. Conte O' Mahony.

« Cattolici soggetti in tutto alle imprescritti-
» bili leggi della Chiesa, noi ci siamo affrettati
» a presentare i nostri scritti alla sua censura.
» In ogni tempo questo è un dovere (1): oggi è
» un dovere ed insieme un bisogno. In mezzo
» all'anarchia generale delle dottrine, avverti-
» ti da tanti naufragi in cui lo spirito d'indi-
» pendenza trascina anche il genio, abbiamo
» sentita tutta la necessità di fissare incessan-

(1) Il Concilio di Trento, nella sessione quarta, l'ha deciso sovranamente.

» temente gli occhi nostri sul fanale che mai
 » non inganna, e di seguire la *barca* che non
 » può perire. Se il potere civile, proclamando
 » la libertà della stampa, ha obbliato i diritti
 » della Chiesa, è una ragione di più perchè i
 » cristiani se ne rammentino. Senza dubbio, noi
 » pure, noi la reclamiamo questa libertà, ri-
 » guardo alla potestà temporale alla quale ha
 » piaciuto di decretarla, e ce ne serviremo, *fino*
 » *a che se ne permetterà l'uso a coloro che*
 » *l'assaltano*. Poichè l'empietà ne dispone, bi-
 » sogna bene che la fede se ne serva. Ma l'u-
 » tile impiego che ci sforzeremo di farne, *non*
 » *c'inganna sull'errore del principio*. Appog-
 » giati sulle decisioni del Capo supremo della
 » Chiesa (1), dichiariamo dunque che la liber-
 » tà della stampa *considerata in se stessa*, ci
 » sembra una istituzione anti-sociale, anti-cri-
 » stiana, e noi invochiamo con tutti i nostri
 » voti il giorno in cui il mondo essendo rien-
 » trato nell'ordine, e la religione nel suo im-

(1) V. le Encicliche di Leone XII e di Pio VIII.

„ pero, la parola, come tutto il rimanente dell'
„ uomo, sarà soggetta all' autorità di quello a
„ cui è stato detto: *Tuttociò che voi leghere-*
„ *te sarà legato, e tuttociò che voi scioglierete*
„ *sarà sciolto.* „



DELLA GIUSTIZIA DIVINA
SULLA FRANCIA,
DELLE CAUSE CHE LA PROVOCANO,
E DEI MEZZI DI DISTOGLIERLA.



CAPITOLO I.

PROVVIDENZA DELLA FRANCIA MANIFESTATA
E SCONOSCIUTA.

« *E qual tempo fu mai più fertile in miracoli?* »
(Atalia.)

E qual tempo fu mai più fertile in esempi luminosi della giustizia divina?

Un Re di Francia possedeva tutte le virtù private che ne avrebbero fatto il più *onesto uomo*, del suo regno, se le virtù private bastassero ad un uomo pubblico, e lo dispensassero dai primi doveri del suo stato, e se un Principe potesse meritar intieramente quest'elogio, colla sola hontà, e senza compiere gli obblighi severi del nobile *mestiere di Re*, come s'esprimeva uno dei più grandi Re che abbia avuto la Francia (1).

(1) Luigi XIV.

» Giacchè, dice un dotto politico, un Monarca
 » sempre giusto è certo d'essere abbastanza
 » buono; ma un Monarca sempre buono, non
 » è certo d'essere abbastanza giusto. »

Questo Re abbandona il suo scettro e la sua spada a sudditi ribelli; quello che portava il nobile titolo di *Re Cristianissimo* segna lo scisma e l'eresia, e poco dopo, sebbene pentito, deve espiar la sua colpa sopra un palco eretto dai suoi sudditi, che ha la debolezza di riconoscere per suoi giudici, mentre Carlo I non volle vedere ne' suoi che degli assassini. E non obbliamo che nell'ordine impenetrabile della Provvidenza, la medesima sorte riserbata sovente nella terra al delitto e alla virtù, merita nomi ben diversi, e colà ove il delitto riceve un castigo, il pentimento trova una espiazione e l'innocenza il martirio..... Madama Elisabetta, Luigi XVI e i loro carnefici, ne somministrano egualmente la prova.

Una mostruosa assemblea opprime la Francia e la decima; per un istante, la fiaccola della civilizzazione e del cristianesimo sembra intieramente estinta in quel paese, rinomato altra volta per la dolcezza de' suoi costumi, e se la posanza di quei feroci proconsoli fosse durata un anno di più, la Francia intiera non sarebbe più stata che un mare di sangue.... Ma quegli sciagurati che avevano osato giudicare il lor Re, e di cui tante e sì nobili vittime non potevano saziare il furore, non tardano a lacerarsi tra lo-

ro come animali feroci (1); si mandano gli uni agli altri al supplizio, e compiono così in parte una giustizia che senza di loro non sarebbe mai stata fatta.... Un Principe diffamato da gran tempo pe' suoi vizi e per la sua viltà, un Principe che disonorando pubblicamente sua madre, tradiva egli stesso il segreto della sua nascita, aveva innalzato e pagato colla sua fortuna il palco del suo parente e del suo padrone; ben presto vi sale egli stesso come un vile scellerato, e vi è seguito da tutti i capi di quel senato d' assassini e d' istrioni.

Dopo calamità inaudite e una oppressione senza esempio nella storia, comparisce finalmente un uomo.... Ed era tempo; giacchè, dal tempo del gran Re sino a lui, la Francia non aveva avuto uomini, nè governo per conseguenza; e un uomo in Francia è necessario più che altrove, a cagione del carattere particolare della nazione. Si credette un istante che questo genio straordinario fosse inviato per la fortuna non che per la gloria della Francia; quest'uomo riuniva al più alto grado due qualità il più delle volte separate, la capacità per la guerra e la scienza del governo. Sembrava aver ricevuto due grandi missioni, l' una di ristabilire la religione, e l' altra di fondare una dinastia.... Ma per avere mal corrisposto alla prima, non gli è dato di com-

(1) *Et devorent unusquisque carnem proximi sui.* (ZACH.)

piere la seconda.... Ogni potere gli era stato accordato, e non lo era stato che a lui solo, affine di ricondurre alla religione un popolo immerso nell'abisso perchè l'avea abbandonata; ma se per un istante sembra rialzarla, è per opprimerla; e l'Europa, dopo averlo veduto con ispavento versar il sangue di un Principe illustre, e commettere un delitto che uno scellerato non chiamò che un *fallo*, lo vide ancora, con scandalo, strappare dalla sua sede il Capo augusto della cristianità e ritenere indegnamente prigioniero quel vecchio venerando, che aveva lasciato i suoi stati per venir a consacrare il di lui potere agli occhi della nazione e dell' Europa.

Ben presto, la fortuna delle sue armi l'abbandona; la Spagna insorge tutta intiera per iscuotere il giogo e vendicare lo sventurato Ferdinando, che egli aveva precipitato dal trono col più nero tradimento; e il giorno in cui aveva osato pronunciar all'erede di Carlo Quinto e al discendente di Luigi XIV queste parole che la storia non dimenticherà: L'ABDICAZIONE O LA MORTE; in quel giorno era stato pronunziato a lui stesso il suo decreto; una mano invisibile aveva disegnata la sua condanna sulle mura delle Tuileries, e portato contro di lui la sentenza di Baldassare....

Una guerra, tanto funesta quanto era stata ingiusta e perfida, divora i suoi numerosi eserciti sempre vincitori sino allora, e già comincia

a scuotere quella possanza formidabile, che ogni altra guerra aveva sembrato accrescere e consolidare. Uno spirito di vertigine s'impadronisce di lui; per cancellar la vergogna de' suoi rovesci nella Penisola, cgli porta le sue armi a seicento leghe da' suoi stati, senza pensare al terribile alleato della Potenza che va a combattere..... S'impadronisce della capitale del suo nemico, e vi si lascia tenere a bada con astute e finte negoziazioni, egli, che tante volte aveva ingannato i suoi avversarj colla destrezza delle sue. S'accorge finalmente, ma troppo tardi, dell'insidia che gli è tesa; s'avvicina il terribile inverno, bisogna pensare alla ritirata, e dopo esser quasi perito nelle fiamme di una città sacrificata alla salute dell'impero, perde la sua armata in que' ghiacciati deserti, in cui l'aveva impegnata la sua imprudenza..... Cadde finalmente, malgrado prodigi di destrezza, da un trono fondato sull'ingiustizia, e perduto per essa; e quest'uomo, che aveva regnato un istante sull'Europa, finirà tristamente i giorni suoi sopra uno scoglio in mezzo al mare, nel vigor dell'età e del suo genio, ma abbandonato da quella gloria di cui aveva seguitato il fantasma a costo della vita di tanti milioni d'uomini; e la storia ignorerà sempre, se alla sua ultima ora abbia versato una sola lagrima sopra tutto il sangue e le lagrime che ha fatto scorrere!.....

Ci è finalmente restituita la stirpe dei nostri Re; essa è accolta, checchè abbiano potuto di-

re la menzogna e l' odio, con un entusiasmo che giungeva persino all' ebbrezza, entusiasmo che abbiain veduto diviso da tante persone che oggi lo negano; e giorni di felicità e di pace sembrano brillar finalmente sulla nostra patria. Questa famiglia aveva riconciliato la Francia coll' Europa; ma la giustizia, che, secondo la bella espressione di un grande scrittore ⁽¹⁾, è *come l'iride dopo la burrasca*, non fu il fondamento del nuovo regno, e *questo segno di riconciliazione* non fu mostrato alla Francia dopo quel diluvio che aveva tutto inghiottito, e nel ritirarsi avea scoperti tanti abissi.... I cattivi invece d'esser puniti, furono innalzati, e i buoni umiliati e allontanati. La Religione ispirò de' timori, essa che doveva chiudere tante piaghe e spargere un balsamo sopra tante ferite... Quel misfatto esecrando, che lo stesso Monarca aveva dichiarato altra volta *passare i confini della Reale clemenza* ⁽²⁾, non solo non fu vendicato, ma i suoi autori conservarono le loro pensioni e i loro titoli, mentre che de' fedeli Vandesì morivano di fame; e, ciò che non erasi mai veduto, la Francia fu il solo paese al mondo in cui i più grandi delitti restassero impuniti, allorchè la possanza era stata tolta a coloro che gli ave-

(1) L' autore della *Legislazion primitiva*.

(2) Dichiarazione di Luigi XVIII del mese di Luglio 1795, al suo avvenimento alla corona.

vano commessi..... E pure, dice il cancelliere Bacon, « *la vendetta pubblica è quasi sempre stata fortunata* »⁽¹⁾.

Alla testa dei consigli di una monarchia che si pretendeva *restaurare*, fu posto un uomo che aveva avuto una gran parte a quella strana restaurazione, e che prima di adoperarsi al ristabilimento del Sovrano, aveva cominciato dal mutilare la sovranità. *La fortuna della Francia*, che avea trionfato di tante prove, venne a rompere contro l'artificio e l'intrigo, e si credette dover rivestire ancora di un carattere politico colui, che non aveva temuto di violare un carattere sacro..... Quest'uomo, che poteva con successo fare da diplomatico con motti ingegnosi, allorchè un accento del suo padrone faceva tremare l'Europa, aveva facilmente acquistata una riputazione di destrezza sotto un Capo più destro di lui, e chè, solo tra i Re, governava da per se stesso; e se gli era stato fedele, è perchè si è sempre tale sotto un padrone severo e forte.

Presso a lui un Abate, m'inganno, due Abati furono chiamati agli affari, apparentemente perchè non dicevano da gran tempo più la messa, e si credevano *uomini di spirito* ⁽²⁾, giac-

(1) Essay's of Bacon.

(2) Quello dei due in cui avrebbesi creduto meno spirito ha però avuto quello di ritrovarsi dopo sedici anni nella medesima posizione.

chè lo spirito era dappertutto, anche sul trono, e la saggezza in nessun luogo..... Uno di questi Abati prese un protestante pel suo braccio destro (ed era uno de' più influenti della sua setta); tutte le partite dell'amministrazione civile, giudiziaria, finanziaria, militare e politica del regno, furono lasciate in mani nemiche o sospette, e si posero de' rivoluzionarj su tutti i punti della Francia, come segni per poter senza dubbio ritrovare il sentiero della rivoluzione, se per disgrazia venivamo a perderlo..... In una parola, il governo fu vile, ingrato ed immorale, e per conseguenza impolitico, se tuttavia un ordine simile di cose può chiamarsi un governo.

Ma, durante questo sonno funesto, *l'uomo nemico* rientrò tutto ad un tratto nell'eredità del padre di famiglia, in cui la Sovranità aveva, per dieci mesi, tutto disposto per riceverlo, e la guerra vi rientrò con esso..... Quest' uomo che non poteva più essere allora per la Francia che UN UOMO DI SVENTURA, ricomparve in mezzo a noi in un modo avventuroso e più sorprendente mille volte che non era stato il ritorno di coloro che avevano costretto lui stesso ad allontanarsi; ei si lusinga un istante di ritrovare il potere, ma questo potere non è più che un' ombra, e basta una battaglia per rovesciar per sempre quest' ambizioso politico, al quale era stato più facile questa volta d'accostarsi all'impero che di ripigliarlo. La Provvidenza, che sembrava non aver voluto dar alla Francia che

un avviso salutare, fa un nuovo prodigio in favor suo; i figli di San Luigi ricompariscono ancora, e ricompariscono forse più potenti questa seconda volta che la prima, perchè si conosceva meglio il pregio del loro ritorno.... Non mancò loro che di saperlo.





CAPITOLO II.

NUOVE COLPE, NUOVE SVENTURE,
E LA MEDESIMA PERSEVERANZA NEL MALE.

Due *Restaurazioni*, l'una dopo l'altra, erano certamente state l'avvenimento più miracoloso de' tempi moderni; ma nessun beneficio fu mai rivolto con più ingratitudine contro il suo autore; niuna punizione del pari più luminosa seguì giammai il cattivo uso del beneficio. Oh dolore! oh vergogna! oh funesti consigli! un regicida è chiamato alla testa del governo dal fratello della sua vittima! Le sue mani insanguinate giurano fedeltà tra le mani reali del nipote di Enrico IV e del fratello di Luigi XVI!..... E la Sovranità, per non arrossire, è costretta velarsi il capo..... Ben presto tenebre profonde si spandono sui consigli del Sovrano, giacchè i lumi s'estinguono prontamente nelle vie del disonore. Il grido pubblico e lo spavento della Francia costringono, è vero, quest'uomo di maledizione a ritirarsi, ma lascia ad un altro il suo genio funesto, ed, allontanandosi, scuote sulla Francia tutte le faci della discordia. L'autorità precipita allora di caduta in caduta, e di

debolezza in viltà..... Una generosa assemblea, che la Corona aveva dichiarata *introvabile* è da lei rimandata, perchè aveva manifestata la volontà di consolidarla, e frattanto la riunione di quella Camera era stata una di quelle epoche decisive nel destino dei popoli, che più non ritornano. Gli omicidi di Luigi XVI, banditi un istante, furono richiamati in una patria che non era più la loro..... La fedeltà e la virtù sono spietatamente perseguitate, e lo spergiuro e la ribellione ricompensate. Lo stesso onore e il dovere hanno bisogno di una AMNISTIA..... Lo stesso erede del Trono diviene sospetto ad un giovane ministro, che si mostra il docile allievo di Fouchè, e rianima la rivoluzione dalle sue ceneri; è un delitto imperdonabile, nella nuova giurisprudenza ministeriale, l'osar comparire più realista del Potere, che sembra aver cessato di fatto di esser tale.....

Frattanto la rivoluzione alza il suo orrido capo, mentre che il regio Potere dorme profondamente sull' orlo dell' abisso, come quel nocchiero di cui parlano i Libri Santi, « che durante il sonno, lascia fuggire dalle sue mani il timone, che si batte e non sente, e che indarno si scuote senza poter risvegliarlo (1).»

(1) « Et eris dormiens in medio mari, et quasi sopitus gubernator amisso clavo; et dices: verberaverunt me, sed non dolui; traxerunt me, et ego non sensi »

In allora la Giustizia divina s'appresta a dare alla Francia un avviso più terribile del primo, e il pugnale di Louvel potrà solo risvegliare il Potere dal funesto letargo in cui è caduto... La monarchia è colpita nel cuore.... La stirpe Reale sembra per un momento troncata con questo colpo terribile che sorprende un Principe infelice sulla soglia stessa del tempio dei piaceri ⁽¹⁾ e forse in mezzo alle sue debolezze..... Egli le espia cristianamente nei più crudeli dolori, e muore perdonando al suo omicida, che fu punito senza che la società fosse vendicata..... E questo disgraziato che non era stato che il cieco braccio di cui una Potenza infernale erasi servito, porta con se il suo funesto segreto, che era per isfuggirgli, e che l'Autorità non volle conoscere..... La strana procedura di quel grande delitto, nella quale si vede il filo, che conduceva alla scoperta della verità, rompersi continuamente tra le mani che lo tenevano, resterà come un monumento della complicità di un vasto partito in Francia, e del gran timore che ebbe il Potere d'incontrare grandi colpevoli..... Ma la Provvidenza permetterà forse che un qualche giorno tutto sia svelato, e la tomba di Louvel non avrà tutto coperto..... L'ultima rivoluzione ha sparsa più luce che non si pensa sopra quest'orribile mistero, e quegli che parlas-

(1) Alla porta stessa dell'Opera

se oggi di quell' attentato come di un DELITTO ISOLATO, farebbe certo sorridere di commiserazione i nostri accorti e fortunati rivoluzionarj, che non si contentavano, nemmeno allora, di *far sempre la parte di commedianti.....*

Ma la Provvidenza colpendo il solo sostegno del Trono e la Francia con esso, come altra volta in Israello, ci riserba ancora un prodigio;

« E dal sangue dei nostri Re, una stilla sfuggita..... »

da quel sangue versato sul seno di una Sposa infelice, esce un germoglio di questa nobile stirpe.... Un fanciullo ci è concesso contro ogni speranza, e la Francia giubila ancora di allegrezza.

S' arrenderà essa questa volta alla voce della saggezza e della Religione? Una gioventù piena d' orgoglio consentirà essa finalmente a curvar il ginocchio davanti a Quello *che colpisce e che sana*, e che tante volte aveva ritirato la Francia dall' abisso in cui l' avevano immersa le nostre pazzie? Una corte avida e corrotta⁽¹⁾, piuttosto della corruzione dello spirito che di quella dei costumi, comprenderà essa che è tempo d' adorare un padrone diverso da quello di cui

(1) Vi si trovavano delle eccezioni assai onorevoli; ma cosa potevano e i loro principj e i loro esempj?

mendica i favori, sempre pronta ad abbandonarla nella disgrazia? Lo stesso Potere entrerà egli una volta per tutte nelle vie della ragione e di una sana politica, e cesserà egli di dar all' Europa il tristo e pericoloso spettacolo dell' abbassamento della dignità Reale? Non già.

Se andiamo in un regno vicino a liberar un Principe fatto prigioniero dalle mani de' suoi sudditi, andiamo altresì a perpetuare ne' suoi statuti i principj della ribellione che vi abbiamo soffocata, e facciamo quasi pentire il nostro alleato dell' ajuto che gli abbiamo prestato. Noi favoriamo i nemici segreti o dichiarati dell' autorità Reale che pretendiamo ristabilire, ed umiliamo i suoi amici. Noi violentiamo questo Principe infelice per fargli pagare i debiti della ribellione, e seguire il nostro vergognoso esempio, e portiamo all' ultimo grado la sorpresa di un popolo pieno d'onore, che non è giunto per anche all' altezza della nostra strana politica.... Ma noi ci applichiamo soprattutto, con una diligenza estrema, a comprimere il potere religioso che con noi ha salvato la Spagna, e che l' avrebbe salvata senza di noi, e forse meglio di noi.

Se andiamo a visitare quella nobile Vandea, la terra classica della fedeltà e dell' onore, e quel popolo di eroi che Bonaparte chiamava un *popolo di giganti*, non è già per onorare il suo coraggio e mantenere il suo zelo, ma per mostrargli del malcontento e del sospetto; che so

io? per dirigerli forse parole anche più ridicole che impolitiche, e impegnarlo ad obbliare (se ciò si potesse) e ciò che fu, e ciò che sempre sarà..... Si lusingavano forse, con questa eterna preferenza accordata a' proprj nemici sopra i proprj amici, di seguire la politica di Enrico IV..... Ma si contraffaceva e non s' imitava, ed il Potere meno destro di lui perdeva i suoi amici, senza riuscire a guadagnare i suoi nemici.... E con questa falsa e vergognosa politica, si estingue ogni fedeltà nel cuore dei popoli si rendono questi indifferenti alla conservazione o alla rovina di un Potere che non compie il primo de' suoi doveri, quello cioè d'incoraggiare i buoni e di punire i cattivi, e si prepara finalmente la dissoluzione totale di ogni società.

Parleremo noi di quel diluvio di libri detestabili che inondavano la Francia, della ristampa di tutte le scandalose empietà del regno di Luigi XIV, di quell' accanimento messo a corrompere le generazioni future, e a strappare dal cuore de' popoli tutti i sentimenti e i principj che potevano assicurare il loro riposo e la loro felicità?

La restaurazione aveva lasciato realizzare quell' esecrando voto di Voltaire, che chiedeva dei piccoli libri empj *a dieci soldi per le cuciniere*, e la congiura contro la Religione e il Trono era, sotto la salvaguardia della Carta, penetrata sino nelle capanne. Sotto la salvaguardia della Carta, la gran parola d' ordine, SCHIACCIATE L'IN-

FAME ⁽¹⁾ era stata stampata di nuovo, e caldi e docili adepti, sempre sotto la salvaguardia della Carta, s'incaricavano di mettere questa parola d'ordine in esecuzione, mentre imprudenti ed inutili processi, in cui il Potere mostrava tutta la sua inerzia e la sua debolezza, venivano ad accrescere ancora lo scandalo di tutte queste pubblicazioni e degli atti che ne erano la conseguenza, rivelando al popolo, che la Carta non poteva impedirle secondo gli uni, e non doveva secondo gli altri.

E conveniva forse stupirsi di questa vile tolleranza, allorchè un governo spingeva l'indifferenza per la verità, sino a *pagare* certi uomini la cui professione era di attaccare le verità stesse di cui esso seguiva la credenza ⁽²⁾? E per esempio un governo cattolico manteneva dottori per insegnare l'autorità della Chiesa e del Papa, la Gerarchia Episcopale ecc., e ne manteneva altresì per insegnare che non occorreva nè Chiesa, nè Papa, nè Vescovi, nè Gerarchia d'al-

(1) « Io finisco tutte le mie lettere col dire: *Schiacciate l'infame*, come Catone concludeva sempre: *Si rovinì Cartagine*. » Voltaire a Damilaville, luglio 1762.

(2) Non saremmo poco scandalizzati oggidì di questa massima del più gran filosofo dell'antichità, di PLATONE, « che non debb'essere permesso a nessuno d'adorar il vero Dio secondo il suo capriccio, o di farsi una religione a parte. (*Plato de legibus*).

cuna sorta; manteneva uomini per insegnar che vi erano sette Sacramenti, e ne manteneva per insegnare che non ve n'erano che due, o anche che non doveva esservene alcuno.... Ne manteneva per insegnare la Presenza Reale, e ne manteneva ancora per trattare la Presenza Reale di superstizione e d'idolatria..... Manteneva finalmente dottori per insegnar cose tutte contrarie, e *sempre bene*, e ciò chiamavasi tolleranza e filosofia..... Non era almeno logica, o piuttosto la conseguenza la più rigorosamente logica di tuttociò è, che un governo simile non credeva nulla.....

In quanto al governo attuale, avendo adottato il gran principio dell'indifferenza religiosa in politica, è perfettamente conseguente a se stesso agendo come quello che lo ha preceduto, e non v'ha assolutamente da dire su questo, riguardo alla sua condotta.... Anzi per essere anche più conseguente ha recentemente ammesso gli Ebrei agli stessi favori de' ministri delle sette cristiane, ed io credo che se i Rabbini venissero a chiedergli dei sussidj per rifabbricare il tempio di Salomone, si farebbe sollecito di far porre la somma al *budjet* per quest'opera pia.....

Che diremo noi ancora delle scuole pubbliche e di quell'empietà precoce che non vi si celava più, ma vi marciava a testa alta? Con qual satanica applicazione non lavoravano a svellere la Religione dai cuori in cui regnava an-

cora, e quanta oppressione e violenza giovani scellerati, giacchè non si può chiamarli con altro nome, non mettevano in opera per intimidir la virtù allorchè non potevano sedurla? Si cercava bene di soffocare, nel recinto di quelle scuole, il secreto delle scene scandalose che vi accadevano, ma invano: quel secreto varcava le mura di quelle dimore dell' errore e dell' irreligione, e l'Autorità era sovente obbligata a far intervenire la forza pubblica in quegli asili in cui la gioventù, ed anche l'infanzia, davano l'esempio di una perversità che non lasciava nulla ad invidiare all'età matura. La suprema Autorità lo vedeva..... e si contentava di gemerne, mentre per lo contrario la fazione s'applaudiva del successo infernale de' suoi sforzi....

E sin dove non era spinta questa colpevole non curanza del governo per la Religione? Ciò che non si vorrà credere, si è che mentre un governo protestante mantiene con premura de' Cappellani sopra i suoi numerosi vascelli, il Re *Cristianissimo* non ne aveva sopra i suoi (1)... E bisognava che uomini continuamente esposti ai più grandi pericoli che possano assalire l'umanità, a tutti i pericoli riuniti della guerra e

(1) E frattanto, fuvvi mai un Principe più sinceramente religioso di Carlo X?... Ma gli mancava la *volontà* che il suo governo fosse tale al pari di lui.

degli elementi, bisognava che tanti giovani che escivano da famiglie cristiane, ed erano strappati alla pia tenerezza delle madri loro, restassero privi delle consolazioni e de' soccorsi della Religione, in mezzo alle formidabili prove in cui si trovavano, e non udissero più pronunciare il nome di Dio (se non forse con bestemmia), in faccia al terribile elemento che attesta la sua potenza!..... Questo scandalo era stato denunziato alle Camere, ma indarno..... Sono questi, non si può negarlo, delitti per parte di un governo, e giungo persino a credere che quello che se ne rende colpevole può bene continuar ad esser *legale*, ma che *ha cessato d'esser legittimo*; cosa per altro che non dà il diritto di rovesciarlo.....

Un altro scandalo che il governo francese dava all' Europa cristiana era la pubblica profanazione de' giorni più particolarmente dedicati alla Religione; eranvi nondimeno certe leggi civili che prescrivevano l'osservanza del precetto religioso, e il governo non poteva nemmeno opporre il silenzio della legge, per giustificare a questo riguardo la sua indifferenza. Si lavorava pubblicamente in certe sale di spettacoli nelle più grandi feste dell'anno (1), e noi costringevamo

(1) E, tra gli altri, il giorno di Natale al teatro che è in faccia alla Borsa, e noi l'abbiam veduto cogli occhi nostri.

i popoli protestanti, e soprattutto gl' Inglesi, religiosi osservatori della domenica ad arrossire per la Francia, del nostro disprezzo per la santità di quei giorni consacrati al riposo, sotto la legge antica come sotto la legge nuova. Vi sarebbero dunque forse delle nazioni che hanno il privilegio dello scandalo e contano nel numero delle loro *franchigie* il disprezzo di ciò che è onorato dagli altri popoli?..... Certo, non vi sarebbe nemmeno bisogno d' esser religioso, e basterebbe esser politico, per comprendere che un governo che lascia cadere così in rovina una Religione, che, per confessione stessa di coloro che più non vi credono, ha incivilito il mondo, è un governo finito..... Convien dirlo senza riguardi, perchè il tempo de' riguardi è passato, o la Corona poteva impedire questo orribile male, o non poteva; se poteva (e dubitarne sarebbe dubitare della Provvidenza stessa), certo sarebbe perita con giustizia per non averlo impedito; e se non credeva di poterlo, meglio era mille volte discender dal trono, che lasciare la Reale autorità complice di tutti gli attacchi recati alla Religione, alla pubblica morale e a tutta intiera la società; giacchè, con la Religione, tutti i beni potrebbero trovarsi per un popolo, anche sotto un potere illegittimo, se questo potere avesse sempre la forza o la volontà di proteggerla; e al contrario, senza religione, tutti i mali si trovano certamente per una nazione, anche sotto il potere legittimo, se tut-

tavia può esser *legittimo*, allorchè lascia distruggere il fondamento stesso della società, e il principio di ogni legittimità fra gli uomini.....

Ed. è perchè ogni attentato contro la società è più grande che contro gl'individui, più grande contro milioni d' uomini, che contro alcuni uomini, che è più colpevole ancora il non usare dell' autorità che l'abusarne, perchè l'*abuso* dell' autorità non si fa sentire che contro alcuni, e la *manca*za d' autorità ricade su tutti.

E non ci si dica che la monarchia non poteva vincere i suoi nemici. Alla guerra la fortuna tradisce sovente l'abilità; ciò non accade mai in politica, e la guerra condotta con coraggio, prontezza e abilità per la difesa dell' ordin pubblico, è sempre fortunata.

Certo non mancavano gli avvisi all' autorità, e la voce degli uomini saggi non cessava dal farsi sentire. S' affaticavano essi a denunciar alla podestà Sovrana i pericoli che la circondavano nelle vie singolari in cui erasi impegnata, e a predirle la sorte funesta che non poteva tardare a compiersi per lei. « I saggi lo prevedero, dice » Bossuet; ma i saggi sono forse creduti in questi tempi di delirio, e non si ride forse delle loro profezie? Ciò che una giudiziosa previdenza non ha potuto mettere nello spirito » degli uomini, una padrona più imperiosa,

„ voglio dire l'esperienza, gli ha forzati a credere (1). „

E certi uomini, che si chiamavano da se stessi saggi e profondi politici, ci assicuravano seriamente che le medesime cause che avevano prodotte le sventure della Francia, quarant' anni fa, dovevano avere oggidì risultati contrarj, e noi eravamo fanatici, spiriti deboli, *e stazionary in un' altra età* (2), come dicevano nel loro gergo, perchè ricusavamo di crederli sulla parola, contro la voce stessa dell' esperienza e de' fatti!.... Vi erano senza dubbio per loro altri principj di ragionamento che per la comune degli uomini, e la loro superiorità li dispensava dal sottomettersi, col volgo, alle leggi della logica..... I più celebri pubblicisti erano trattati, da loro, come *sognatori*..... Ma, oimè; lavoravano essi stessi, coi loro scritti, a ben altra cosa che a de' sogni, ed era l' orribile realtà dell' anarchia e della rovina, che preparavano al loro paese.....

(1) Orazion funebre della Regina d' Inghilterra.

(2) Bizzarra espressione di un famoso scrittore.



CAPITOLO III.

NUOVA OCCASIONE PERDUTA,

SEGNI RIMARCHEVOLI, CATASTROFE.

È stato detto, sono varj anni, noi ce ne ricordiamo, che la storia della Restaurazione sarebbe quella delle occasioni perdute, nè mai più gran verità è stata detta, nè predizione veruna si è meglio avverata.

Era si presentata, per la Restaurazione, un' epoca solenne ed assai importante..... Tutti gli spiriti sublimi e i cuori religiosi, tutti coloro che non avevano per anche bandito Dio dalla società, e che contavano per qualche cosa l'esistenza di questo Potere Supremo, nella condotta delle cose umane e nel governo dei popoli, s' abbandonavano alla speranza di un miglior avvenire per la Francia. Pensavano che quel gran atto, in cui i Re pigliano il Cielo a testimone della santità dei loro obblighi verso i loro popoli, e giurano in presenza sua di far regnar con essi la Religione e la giustizia, o piuttosto di regnar per esse, sarebbe un' era di rigenerazione per la Reale autorità.... Oimè! non fu se non una cerimonia, una pompa vana, uno spet-

tacolo..... Non trattavasi più, come per lo passato di giurar di difendere le immunità della Chiesa e i beni del Clero, di vendicar le ingiurie fatte alla persona sacra dei Ministri degli Altari, di punire il sacrilegio e il duello..... Bisognava mettere accortamente il giuramento della consacrazione in armonia colle istituzioni liberali, e far cedere allo spirito della Carta l'obbligo di difender la legge divina, contraria a quel che pare alla Carta. I casuisti politici e gli avvocati consulenti del liberalismo non mancarono, e non lasciarono sfuggire una sì bella occasione di contrassegnare i progressi delle nuove idee. Quel libro, in cui i Re leggevano i loro doveri avanti di giurar di adempirli, parve anche più gotico delle volte del tempio in cui era conservato dopo tanti secoli, e la rivoluzione riportò un nuovo trionfo lacerando le carte di quel vangelo della Monarchia. Un Re di Francia al cospetto degli Altari, pronto a cingere la corona, e ad afferrare la *mano della giustizia*, si credette obbligato a confermare, con giuramento, il principio stesso delle più odiose ingiustizie, e di giurar ciò che doveva condurre la sua rovina e quella del suo popolo.... Ben presto i *giuramenti di Reims* furono invocati a sazietà da coloro che si disponevano a violare essi stessi tutti i giuramenti; ed ogni intrapresa contro l'autorità dell'infelice Re, fu sempre preceduta da un inno sui giuramenti di Reims..... Era questo il ritornello obbligato..... Così si os-

servò che l'epoca che seguì la consacrazione, fu quella di un raddoppiamento di temerità contro il governo, e nel tempo stesso di debolezza per parte dell'autorità, e la monarchia piegò fin d'allora rapidamente verso la sua rovina, mentre per lo contrario, con una volontà un poco forte, quell'epoca avrebbe dovuto essere per lei quella di una nuova e più felice RESTAUZIONE.

Frattanto un segno prodigioso annuncia alla Francia che qualche cosa d'inatteso va a succedere ne' suoi destini. Un miracolo.... Posso io proferir questa parola senza far sorridere i nostri spiriti forti di quindici anni? Un miracolo degno dei primi tempi, se posso così esprimermi, si opera in Francia in favore di questa nazione che più colpevole di quella degli Ebrei, non si degnerebbe nemmeno di *chiederlo* nella sua superba indifferenza ⁽¹⁾. Questo miracolo sembra predire alla Francia, che lo disprezza, o una misericordia, o una gran giustizia, e forse la Provvidenza ci lasciava ancora la scelta..... Oime! Non abbiamo esitato a farla.

« Avrai tu dunque sempre occhi per non vedere,

« Popolo ingrato?.....

Una Croce luminosa comparve in aria agli occhi di più di quattromila testimonj.... Essa comparve nella decadenza del Cristianesimo, come

(1) *Generatio ista signum quaerit.* (Marc.)

comparve un tempo al suo nascere, e questa Croce, *inclinandosi* sopra alcuni adoratori fedeli, sembra l'ultimo addio della Religione che si ritira, nel tempo stesso che vendica anticipatamente, col suo splendore, tanti pubblici oltraggi, che sono per esser fatti a questo segno venerato.....

Questo miracolo, che nei secoli passati, o se avesse avuto luogo in altre contrade, avrebbe precipitato tutto un popolo a piè degli Altari, e gli avrebbe fatto allontanare l'ira celeste nel cilizio e nella cenere, questo miracolo non eccitò in Francia, in cui sembravamo contare da molto tempo l'irreligione nel numero delle nostre *libertà*, che lo sprezzo e le risa de' nostri piccoli filosofi, sempre pronti a bestemmiaire ciò che ignorano, e ad abbassare alla misura loro ciò che è al di sopra della loro debole intelligenza; e non vi voleva un mediocre grado di fermezza per osar parlarne in presenza loro..... Un aumento d'empietà e d'odio contro i Preti si fa osservare, ed alcuni uomini che si dicono religiosi e che il mondo chiama uomini dabbene, fanno coi cattivi causa comune in quell'odio; come se si potesse amare la Religione e odiare e perseguitare i suoi ministri!

Il colpevole ed impolitico spoglio della Chiesa era stato consumato sotto i Borboni, colla legge che ordinava la vendita dei boschi del Clero, salvati dal naufragio di tante altre proprietà, e questa legge aveva ricevuto in gran

parte la sua esecuzione. Questo accanito rifiuto di restituire alla Religione gli avanzi del suo patrimonio, che la rivoluzione stessa sembrava aver risparmiati per tempi più felici, era una nuova *confisca*, e più odiosa dalla parte della Restaurazione, che non era stata dalla parte della rivoluzione; giacchè è più odioso cento volte dalla parte dei buoni il non riparar una ingiustizia allorchè possono, che non è dalla parte dei cattivi il commetterla; perchè questi fanno il loro mestiere, e gli altri non fanno il loro dovere. E sotto i Borboni ancora si perseguita con un nuovo accanimento quella celebre Società, dedicata all' educazione, quella Società alla quale i nostri più famosi filosofi, malgrado il furor loro contro la Religione, avevano fatti sì magnifici elogi, e che lo stesso cancelliere Bacone proponeva come un perfetto modello, in materia d' insegnamento (1).

Si perseguitò soprattutto in lei, bisogna dirlo, il *Nome adorabile* che ella porta, ed è da notare che questa Società ha contato fra i suoi più implacabili nemici certi uomini che rendevano un' intera giustizia a' suoi talenti e alle sue virtù. In tal guisa si oltraggiano e si atterrano le Croci, convenendo che è la Croce che

(1) *Consule scholas Jesuitarum, nihil enim his melius.*

(Baco, de Aug. Scient.)

ha incivilito il mondo.... Non si vede in ciò, il più sovente, che una deplorabile inconseguenza del cuor umano, ma bisogna cercarvi una causa più profonda; e questo mistero dell'odio è impene-
trabile a coloro che non conoscono tutto il fondo d'orgoglio e di perversità della setta implacabile che tormenta l'Europa da più di un secolo; a coloro, come s'esprimono i Libri Santi, che non conoscono tutte le profondità di Satana (1); « sempre insaziabile, dice Milton, di fare al cielo una guerra vana, »

« Insatiate to pursue

« Vain war with heaven . . . »

E non abbiain noi veduto, a' giorni nostri, uomini che avevano fatto altra volta delle belle frasi sulla Croce, in mezzo di una grande assemblea, mostrarsene di poi i più ardenti nemici, attaccando con accanimento gli uomini che andavano a versar il sangue loro sotto cieli stranieri per farla adorare da' popoli barbari? Uomini che declamando ogni giorno contro l'ipocrisia, facevano di nuovo delle frasi sonore sulla Religione, per trattenerne i semplici, mentre versavano la più atroce calunnia sopra i suoi ministri e spargevano sprezzanti e perfide insinuazioni sui nostri più santi misteri, per allon-

(1) *Qui non cognoverunt altitudines Satanae.* (Apoc.)

tanarne i popoli? E non erano soltanto i nemici dichiarati ma anche molti uomini in fondo ben intenzionati, ma pieni di pregiudizj e di testardaggine, che gridavano contro i ministri della Religione e gli accusavano di tutto il male. Poichè è divenuta usanza moderna il dar sempre torto alle vittime, e a ciò si riduce la nuova giurisprudenza rivoluzionaria. Così, i missionarj che erano cacciati, avevano torto di voler adempire il loro ministero e faticare alla salute delle anime, come gli antichi signori di cui si bruciavano i castelli, avevano avuto torto senza dubbio..... d'avere dei castelli.....

Finalmente quella Società la cui distruzione era stata anche una volta lo scopo degli sforzi disperati di quegli uomini senza viscere, che sacrificavano *scientemente* l'avvenire della gioventù alle loro prevenzioni e al loro orgoglio; quella Società che aveva contato tanti grandi uomini nel suo seno, e che ne contava ancora di sì utili e di sì modesti, quella Società sempre instancabile pel bene dell'umanità, e che si consacrava all'educazione dell'infanzia con altrettanta pazienza e abilità, quanto coraggio e zelo avea messo a portar la luce del Vangelo alle estremità dell'universo; quella Società, più necessaria forse oggi che non fu al suo nascere, è sacrificata a questo astioso ed ipocrita partito (e che si è di poi vantato della sua ipocrisia di quindici anni), da alcuni uomini più deboli ancora di tutti coloro che gli avevano pre-

ceduti, e che s' affrettano a dar questo pegno alla fazione che gli aveva per un momento innalzati al potere. La grande ingiustizia che aveva segnato la fine del regno di Luigi XV, segna altresì la fine del regno di suo nipote, il cui nobile cuore e lo spirito retto vi si rifiutarono lungo tempo..... Fin d' allora furono decretati i destini della Francia nei consigli del Cielo; giacchè le grandi ingiustizie terminano negli Stati, ciò che le piccole han preparato. Il resto dell' autorità del Monarca va indebolendosi ogni giorno più, e *il suo regno è trovato leggero nelle bilance eterne.*

La divisione si mette vieppiù nelle file di coloro che avevano combattuto sino allora per la medesima causa; e mentre che antichi amici si disuniscono, ostili riconciliazioni ravvicinano per un istante antichi nemici, per adoperarsi insieme a rovesciare uomini odiati..... E queste riconciliazioni, che il bene dello Stato, e anche meno la carità cristiana, non ha certamente ispirate, sono ancora più vergognose della disunione delle persone dabbene. Nulla può aprire gli occhi di questi uomini che sognano ancora il potere, allorchè il potere più non esiste..... Indarno si predice loro che serviranno ben presto essi stessi di sgabello ai loro nemici (predizione, oimè, troppo presto e troppo fedelmente compita!) Uno Stato che non conosce i loro talenti non merita senza dubbio di vivere..... E forse, all' ora presente, que-

sti accorti politici non riferiscono essi che a questa sola causa profonda la sua caduta?....

Un Corpo illustre che, per la sua posizione, non doveva certo mostrarsi ostile al Potere che lo aveva creato, dà il primo esempio di una violenta opposizione, che sanno astutamente mantenere i nemici della Reale Dignità; questa opposizione ha portato i suoi frutti, come abbiám veduto, ma è stata fatta una terribile giustizia.... giacchè non vi sono state colpe dopo la Restaurazione che non abbiano avuto il loro particolare castigo. Nei tempi di rivoluzione, accade sovente che coloro che minacciavano un Potere clemente, sono costretti a ricevere, inchinandosi, il laccio che invia loro il popolo sovrano

Un uomo soprattutto sembra disperare della Monarchia, se essa non lo pone alla testa de' suoi consigli. Pari, ministro di stato, ambasciatore, *cordón bleu*, e sempre, ci ha detto, *cordialmente respinto dalla Restaurazione*, questi diversi modi di servire lo Stato, non bastano al suo zelo.

« E se voi non regnate, voi sempre vi lagnate . . . »

Il suo vigoroso e bel talento, che, nella sua gioventù, aveva nobilmente consacrato alla difesa della Religione, avrebbe potuto essere impiegato con successo a sostenere la causa della Monarchia, se questo talento fosse stato soprattutto meno soggetto all' influenza di alcuni falsi

principj politici. Disgraziatamente perfidi nemici, e molto più crudeli amici, hanno trascinato a sua insaputa, in una causa che non era la sua, questo brillante scrittore, nato più poeta che politico, ed egli oggi s'accorge dell'insidia che gli è stata tesa.... È stato fedele alla monarchia infelice, ma rimproverandole quasi d'aver cercato di difendersi, quantunque sappia, meglio d'ogni altro, sino a qual segno essa aveva spinta la pazienza; e la parola di *spergiuro* è caduta dalla sua penna..... Questa triviale accusa, raccolta nelle scuole e negli uffizj, ha fatto sorridere di commiserazione tutti gli uomini di senno in Europa, e non era degna nè del suo carattere nè del suo spirito.

Un favorito (chi non avrebbe creduto che il re non ne fosse passato?) un favorito era stato posto alla testa degli affari. Gli affari e un favorito!.... Queste due cose erano state molto male insieme in ogni tempo, ma la loro riunione in tempo questo era mortale, ed era un bestiale contrasenso, con istituzioni liberali come le nostre. Senza dubbio, se la virtù affatto sola avesse bastato per salvare uno Stato vacillante, la Francia avrebbe applaudito a questa scelta; ma non si pensava che, con questa stessa scelta, si dichiarava, o che la scienza era inutile ai pubblici affari (giacchè non si riserbava, penso io, per una miglior occasione), o che bisognava disperar di trovarla mai, in Francia, congiunta alla virtù..... Supposizione assurda nel primo caso, e

ingiuriosa alla virtù nel secondo. Una candida presunzione che l'attaccamento solo può spiegare presso un uomo così religioso, gli fece accettare, forse anche ricercare il ministero in quelle congiunture sì difficili, e la presunzione ha perduto più Stati che non il tradimento. Il peso che avrebbe oppresso i Richelieu e i Mazzarini, gli parve leggero, e si sa come l'ha portato.

V'ha una cosa mille volte più terribile dello spavento degli uomini d'abilità; ed è la fiducia di coloro che mancano di abilità. Così la diffidenza era da per tutto, eccettochè nel gabinetto di quel ministro, che avea creduto d'aver la vocazione di salvare lo Stato; e debbo dire, di passaggio, che la Corte conteneva molte vocazioni della medesima forza. Non contento del portafoglio degli affari dell'Europa, avea creduto dover incaricarsi ancora di quello della guerra, nell'assenza del nobile vincitore d'Algeri, la di cui capacità e la risoluzione ci sarebbero state anche più necessarie in Francia che in Africa. Dopo aver perduto un anno intiero davanti un nemico che non perdeva un minuto, presentandoci sempre quella inazione come il capo d'opra della più fina politica, questo sventurato uomo di stato, escendo tutto ad un tratto dal suo riposo, pretende sottomettere una città di ottocento mila anime con due o tre reggimenti, allorchè poteva, in poche ore, avere cinquanta mila uomini di truppe fedeli alle porte della Capitale, e pensa finalmente a far arri-

var le sue truppe allorchè la battaglia è perduta e rovesciato il Trono....

Che diremo noi di più? Forse rimaneva ancora una risorsa alla quale avrebbe pensato Enrico IV.... Ma certamente non vi si pensò, ovvero non si credette dover tentarla, e la vana apparenza di una Monarchia decrepita cadde tutto ad un tratto come una decorazion di teatro, al chiasso dei fischi dell'Europa, che ciò si aspettava e che stette guardando.... La dignità Reale erasi abbandonata ella stessa; fu abbandonata da tutti, e bisogna porre un velo sopra i suoi ultimi istanti, che furono degni dei quindici anni della sua esistenza..... Certo non poteva essere più umiliata di quel che fu cadendo in tre giorni, e in mezzo allo stesso trionfo d'Algeri, sotto i colpi di alcuni giovinastri stampatori e di alcuni scolari..... Io m'inganno, poteva essere umiliata anche più. O miserabile imprevidenza dei consigli dell'uomo! Ciascuno diceva: « La Monarchia ha vinta la rivoluzione in Algeri (1)..... » E la Provvidenza, che si ride de' nostri vani pensieri e de' nostri consigli, non ci

(1) Allorchè lo sventurato Luigi XVI accettò la costituzione del 91, cominciava il suo discorso da queste parole: LA RIVOLUZIONE È FINITA; « E non pensava che essa non faceva che cominciare, » ha detto il Sig. Peel, ricordando questa circostanza, in una seduta del Parlamento d'Inghilterra.

permetteva questo trionfo che per precipitarci più dall'alto, e far meglio vedere e la sua potenza, e la sua giustizia.

Si presenta qui una riflessione che io non posso sopprimere, ed è certo dolorosa: la dignità reale non aveva saputo rendere più religioso il popolo della sua Capitale, e per una vicenda terribile, questo stesso popolo, il quale aveva perdonato a Luigi XVIII una religione che esso riguardava solo come *politica*, non potè perdonare a Carlo X una religione che sapeva sincera e profonda.... E questo popolo gridava sempre all'ipocrisia religiosa!!!!.... Se qualche cosa potesse far disperar della Francia, sarebbe sicuramente una disposizione così deplorabile in un popolo; ma fortunatamente lo spirito delle Provincie non è quello della Capitale. L'ultima rivoluzione ha portato un colpo mortale a quella funesta influenza che perdeva la Francia, e non è forse lontano il tempo in cui sarà cessata affatto questa tirannia. La rivoluzione fatta dalla Città di Parigi, ha avuto il dispiacente risultato di rovinarla, ma avrà il felice risultato di distruggere la sua dominazione sulla Francia, portata al più alto grado dalla Restaurazione.



CAPITOLO IV.

CONFUSIONE DEI VINCITORI, EPISODIO,

ORACOLI SPAVENTEVOLI.



Noi abbiain vedute le conseguenze di tanti avvisi rigettati, e di un sì deplorabile modo di governare da quindici anni in qua. È più che probabile che non siamo al termine dei castighi di cui percorriamo la lunga catena da quasi un mezzo secolo, e di cui potrebbesi sempre osservare la sorprendente *opportunità*. Hanno già cominciato, per i vincitori, colla confusione in seno alla vittoria, col disordine, colle loro inimicizie, colle loro umiliazioni, colla loro impotenza e colle confessioni significanti che loro sono state strappate. Una società di scrittori che ha fortemente contribuito al successo dell'ultima rivoluzione, deplora oggidì lo stato in cui ha posto la Francia, e questi uomini i quali per certo non credevano che di rovesciare i ministri, scorgendo oggidì l'abisso in cui hanno precipitata la loro patria non possono far a meno d'esclamare: *la società si scuote da cima*

a fondo; insorgono mille passioni, passioni d'odio, passioni di cupidigia, passioni di rovina ⁽¹⁾!.....

Un altro scrittore (2) che ha contribuito altresì a questa rivoluzione, ma certamente senza volerlo, e lo ha nobilmente provato, ha scritto, poco tempo fa, queste linee significanti: « IO VI
 « AVEVA VEDUTO TRA LE SCENE, E SAPEVA CHI ERA-
 » VATE.... Io non istetti molto tempo ad accor-
 » germi CHE ERAVATE TUTTI TRADITORI, come ve
 » ne siete vantati da poi; che facevate la com-
 » media, e non abbracciavate la Carta che per
 » soffocarla..... »

Infatti l' hanno soffocata, e in modo che non possa riaversi giammai, a quello che credo; ma tutte queste grandi celebrità e queste brillanti popolarità di luglio, ove sono in questo momento? e havvi forse altra cosa di popolare in questo partito fuorchè la violenza, la gelosia, l'odio? Come conoscevano poco la storia del loro tempo, quella dei tempi antichi e di tutti i tempi, coloro che si lusingavano di fissare su di se questo favore popolare, che lo stesso giorno vede nascere e morire! Si è anche veduto impallidire la popolarità di questo eroe dell' uno

(1) *Giornale dei Dibattimenti*, 2 ottobre 1831.

(2) Il Sig. Cottu.

e dell' altro emisfero, che per un fenomeno inaudito nella storia, si è risvegliato dopo più di trent' anni da un profondo sonno, e ha ripreso la sua parte al punto in cui l' aveva lasciata, senza che sembri essergli dato di terminarla giammai.

« I morti dopo trent' anni escono dal sepolcro? »

Sembra destino delle nostre rivoluzioni d'essere sempre precedute dall'apparizione di questa pallida meteora, che erasi affatto eclissata davanti all' astro luminoso che presiedette dieci anni ai destini della Francia..... Già i trionfatori si lacerano in mezzo ai loro trionfi, e sembrano pronti a ridonarci, dopo quarant'anni, lo spettacolo della GIRONDA e della MONTAGNA, che nel loro nuovo gergo, chiamano la *resistenza* e il *movimento*..... Gli artefici di questa nuova BABELLE non sanno intendersi che per distruggere, e non possono uscire dai loro cervelli, in fatto di governi, altri concepimenti che de' PROGRAMMI, espressione per fermo che hanno immaginata, perchè trattano l' alta politica e gl' interessi dei popoli, come un giuoco od una commedia....

Ma si può passare sotto silenzio un odioso episodio dell'ultima rivoluzione? perchè ella può senza esitare, attribuirsi tutto l' onore.

Un Principe sventurato, ultimo rampollo di una nobile stirpe, e che in seno di un riposo inutile alla Monarchia, dopo avere altra volta valorosamente per lei combattuto, sembrava aver troppo obliato di chi egli era discendente e

di chi fu padre, aveva assegnata, disprezzando la pubblica opinione, la sua immensa fortuna ad un nipote dell'omicida di Luigi XVI. Se bisogna credere a recenti *Memorie*, un Monarca malaccorto avrebbe spinta l'inconcepibile facilità del suo carattere persino a servire egli stesso di mediatore a questo strano trattato, e la sua ineffabile bontà gli avrebbe permesso di dichiarare che *vedrebbe con piacere* passare questa fortuna in una famiglia che ci si perdonerà oggigiorno, io penso di chiamare *opposta*, e la cui viva riconoscenza si manifestò poco tempo dopo, agli occhi dell'intera Europa....

O giudizi impenetrabili della Provvidenza! Una notte l'infelice testatore muore strangolato.... Questa morte sorprendente accadde ai primi giorni della rivoluzione di Luglio, come per aggiugnere un nuovo splendore alla sua aurora *sì brillante e sì pura*.... È strangolato la vigilia stessa del giorno da lui fissato per andare a raggiugnere nell'esilio il suo parente e il suo Re, e rimettere a' suoi piedi una fortuna di cui l'onore gli comanda questa volta di cangiare la disposizione..... È forse una mano straniera che ha commesso questo attentato? Poche persone ne dubitano, forse nemmeno coloro che decidono il contrario..... E l'opinione pubblica, per soffocare un delitto, e compiacere ai malaccorti adulatori di una famiglia destra in ereditare dai vivi e dai morti, non ha per anche acconsentito ad imprimere alla memoria di questo Principe

e al nome di CONDÈ l'infamia di una morte per la quale si è trascinato, in Inghilterra, sul traino..... Havvi di più; la mano destra di questo sventurato vecchio era stata mutilata nelle battaglie, e questa mano accusatrice sembra uscire oggidì dal sepolcro, per protestare contro la possibilità di questo delitto, e indicare i suoi assassini (1).....

Ma qual fine pel discendente del vincitore di Rocroi! E se Bossuet vivesse ancora, come la sua voce *cadrebbe* (2) all'aspetto delle sventure di

(1) Havvi in questo processo una circostanza molto importante, e sulla quale non ho osservato che abbia insistito l'eloquente difensore della memoria di questo Principe.

La candela che illuminava l'appartamento, e che, nella supposizione del suicidio, era sì necessaria a quel Principe impotente e debole, per compiere, fra l'oscurità della notte, il suo funesto disegno, questa candela che doveva necessariamente essere accesa sino alla fine, trovasi non essere stata accesa che una *mezz' ora!!!* Così svaniscon persino i più minimi dubbj sopra questo orribile assassinio... Giacchè apparentemente non si suppone che l'infelice Principe siasi sciolto un istante dal laccio fatale, per venire a spegnere egli stesso la sua candela.....

(2) « Felice, esclamava Bossuet, se avvertito da questi bianchi capegli del conto che debbo rendere della mia amministrazione, riserbo al gregge che debbo nudrire della parola di vita *gli avanzi di una voce che cade*, e di un ardore che si estingue! » (Orazion funebre del gran Condè.)

questa casa illustre, e al racconto di una catastrofe mille volte più orribile di quella delle fosse di Vincennes!!!

Ma sopra di chi ricade tutto l'orrore di questo attentato? Questo è ciò che la Francia e l'Europa sapranno certamente, presto o tardi; e forse prima di due anni, la Giustizia divina avrà svelato agli occhi di tutti quest' orribile mistero.... L' infelice Principe doveva, dicesi, aggiungere un *codicillo* alle sue disposizioni (1)..... Ma prima che il codicillo abbia potuto inserirsi nel testamento, il testamento si è trovato tutto ad un tratto suggellato..... col SANGUE.....

E come, vedendo questa serie orribile d'attentati d' ogni sorta da quarant' anni in qua, il regicidio, l' assassinio della Sposa e della Sorella del Monarca, l' oppressione brutale e l' omicidio calcolato del Fanciullo Reale, il massacro dei Preti, la profanazion degli Altari, la distru-

(1) Veggansi le Memorie del Colonnello Lambot, e tutte le altre Memorie che sono uscite su questo sinistro avvenimento. Il Colonnello Lambot esprime formalmente la sua opinione sull' assassinio di questo disgraziato Principe, che sembrava avere egli stesso funesti presentimenti... « *Quando avrò loro dato tutto*, diceva egli al suo intendente generale, *i giorni miei possono correre dei pericoli.....* » Queste significanti parole sono state riferite dal Sig. Hennequin, all'udienza del tribunale del 10. Dicembre 1831.

zione dei Templi e il regno del patibolo su tutti i punti della Francia; finalmente la misura degli antichi delitti colma dei delitti nuovi, e ciò che avvi forse di peggio, il frutto di tutti questi delitti pacificamente raccolto..... Come non tremare sull' avvenire della nostra patria? e non converrà forse espiar un giorno questi peccati *rossi come sangue*, secondo l' energica espressione del Profeta Isaia?

È una credenza immemorabile presso tutti i popoli, che l' eredità del sangue è sempre stata funesta alle mani che l' hanno raccolta, allorchè questo sangue non è stato vendicato..... Questa credenza universale si è già verificata tre volte per l' eredità di Luigi XVI, e Bonaparte, Luigi XVIII e Carlo X ne sono la prova..... La voce dei secoli e delle nazioni è più forte di quella dei sofisti, ed in vano si disprezza. Questa voce è sempre certa di farsi presto o tardi sentire, e le sventure pubbliche le servono d' interprete..... Già tutti i flagelli sembrano minacciarci; la guerra è sempre pronta a scoppiare al di fuori, e le civili discordie lacerano il nostro seno..... Già un nemico che le armate non arrestano, e di cui affrettano per lo contrario i progressi, cammina verso la Francia dopo aver fatto strage di una parte dell' Asia e dell' Europa..... Questo nemico terribile non retrocede come i Re, davanti le società secrete, i comitati direttori e le rivoluzioni; e forse a lui solo è dato di vincerle! Ministro dello

sdegno celeste, s'affretta di *visitare tutte le nazioni*⁽¹⁾, e sembra inoltrarsi verso questa immensa Capitale, di cui si direbbero predetti i destini in un modo sì stupendo in quel libro misterioso cui cercava di penetrare il genio di Bosuet e di Newton, e le cui sante oscurità sembrano svelarsi oggidì a' nostri sguardi.

Crederebbesi udire quella voce che esclama dall' alto del cielo ⁽²⁾ « O popolo mio! Uscite da

(1) *Intendo ad visitandas omnes gentes.* (Sal. 58.)

Appena queste linee, scritte da più mesi, erano date alla stampa, che si sente tutto ad un tratto l' invasione di questo terribile flagello nella capitale della Francia!... Si degni la Provvidenza arrestarne le stragi!... Si degni il cielo lasciarsi piegare dalle ardenti preci che gli offre la famiglia dei nostri Re per una città che l'ha cacciata, e condannata una seconda volta all' esilio !!!...

(2) « *Audivi aliam vocem de coelo dicentem: exite de illa populus meus, ut ne participes sitis delictorum ejus, et de plagis ejus non accipiatis..... Quantum glorificavit se et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum, quia in corde suo dicit: sedeo Regina, et luctum non videbo.... Ideo in una die venient plagae ejus, mors et luctus et fames, et igne comburetur: quia fortis est Deus qui judicabit illam! Et flebunt et plangent se super eam Reges terrae qui cum illa fornicati sunt et in deliciis vixerunt, cum viderint fumum incendii ejus.... Mercatores qui divites facti sunt ab ea longe stabunt, propter timorem tormentorum ejus, flentes ac lugentes et dicentes: Voe! voe! civitas illa magna quae amicta erat bysso, purpura et cocco, et deaura-*

« questa città, affine di non aver parte nè a' suoi
 « delitti nè a' suoi castighi... Imperocchè quanto
 « si è inebbriata della sua gloria e delle sue de-
 « lizie, altrettanti tormenti convien ch' ella pro-
 « vi, perchè ha detto in cuor suo: Io sono la
 « regina delle nazioni, non vedrò mai giorni di
 « lutto. Perciò in un giorno solo cadranno so-
 « pra di lei piaghe terribili, e il lutto, e la fa-
 « me e il fuoco, e la morte, perchè forte è il Dio
 « che la giudicherà..... E i Re della terra che
 « ella ha corrotti e che s'inebbriavano delle sue
 « delizie, piangeranno su di lei allorchè vedran-
 « no il fumo dell' incendio che la consumerà....
 « E i mercanti che sonosi arricchiti nel suo seno
 « s'allontanceranno da lei piangendo, nel timore
 « di essere avviluppati ne' suoi castighi, ed escla-
 « meranno: Guai! Guai! a questa grande città!
 « Era rivestita di porpora e di bisso, d' oro e
 « di gemme, ed ecco che in un' ora sono scom-
 « parse tutte le sue ricchezze!;.... E vedendo il

« ta erat auro et lapide pretioso et margaritis; quoniam in
 « una hora destitutae sunt tantae divitiae!... Et clamaverunt
 « videntes locum incendii ejus dicentes: quae similis civita-
 « ti huic magnae!!! Et vox citharaedorum et musicorum, et
 « tibia canentium et tuba non audietur in te amplius, et vox
 « sponsi et sponsae non audietur adhuc in te: quia merca-
 « tores tui erant principes terrae, quia in veneficiis tuis er-
 « raverunt omnes gentes. » (Apocalisse C. XVIII.)

„ luogo in cui fu consunta, esclameranno: qual
 „ Città poteva esserle paragonata! Disgraziata
 „ Città; le voci e il suono degli stromenti non
 „ risuoneranno più nelle tue mura! I tuoi bril-
 „ lanti fanali non illumineranno più le tue pub-
 „ bliche piazze; la voce dello sposo e della spo-
 „ sa non sarà più intesa nel tuo seno, e gli abi-
 „ li artefici, in tutte le arti, donde traevi la tua
 „ gloria, non si troveranno più nel tuo recinto,
 „ perchè le nazioni e i Re che erano tributarij
 „ della tua potenza, *si sono lasciati corrompe-*
 „ *re da' tuoi veleni* (1). „

(1) Una delle cose che avevano maggiormente contribuito
 a distruggere in Svizzera la semplicità degli antichi costu-
 mi e lo spirito religioso, era il soggiorno dei militari Sviz-
 zeri nella nostra Capitale. Tutti i vantaggi del servizio in
 Francia per la Svizzera non compensavano punto per essa i
 funesti risultati di questa guarnigione di Parigi, e l'opinio-
 ne degli uomini saggi in Svizzera è unanime a questo ri-
 guardo. « Ciò che eravi di più funesto dice uno storico del-
 « la Svizzera, è che coll'oro e cogli onori, i nostri milita-
 « ri portavano ancora funesti principj e la licenza dei costu-
 « mi stranieri. »

« Was noch schlimmer war, sie brachten nicht bloss gold
 « und würden, sondern auch schlechte grund sätze und frem-
 « de laster mit nach haus. »

Ma in quanto a noi, dovremo sempre compiangere sì anti-
 chi e sì fedeli alleati, e non possiamo che lodare il loro co-
 raggio, il loro eroico sacrificio e deplorare quel nobile san-

E non v' ha forse di che tremare sull'adempimento di questo terribile oracolo, allorchè abbi-
am veduta cogli occhi nostri ricolma anche
una volta la misura dello scandalo in questa
grande Città alla quale sembra dirigersi questa
sublime profezia?

« La Croce » ha detto un deputato alla tri-
buna (ed era egli stesso testimone e alla testa
di una truppa sotto le armi (1)) « la Croce è ca-

gue al inutilmente versato per la difesa di una Monarchia
che non ha saputo difendersi.

(1) Il Sig. de Schonen, ed anche il Sig. Arago, erano pre-
senti a quelle scene deplorabili; ed entrambi potevano preve-
nire quello scandalo, lo desideravano anche.... Ma la loro res-
ponsabilità amministrativa non avrebbe ad essi permesso di
reprimerlo *legalmente*.....

Riscontro notevole! Alcuni Vandali rovesciavano *ruggen-
do* la Croce sopra i nostri templi, e Buonaparte aveva vo-
luto che fosse piantata sui punti più alti del globo. Aveva
ordinato che una Croce fosse piantata sopra ciascuna delle
cime del *Monte-Bianco*, del *Monte-Rosa* e del *Buet*. Il vec-
chio Coutet de Chamonny, conosciutissimo per la sua salita
al Monte-Bianco col Sig. de Saussure, era stato incaricato
di dirigere i lavori della Croce del Monte-Bianco; essa in-
fatti fu costrutta sulla cima; ma, benchè stabilita con tut-
ta la solidità possibile, fu rovesciata pochi giorni dopo dalla
violenza dei venti. Vedete il *Viaggio* interessante al *Monte-
Bianco* del capitano inglese, Markam Sherwill, che ho avu-
to il piacere d'incontrare, l' 11 Luglio 1831, al *Mare di
ghiaccio*.

» duta, con grandi applausi della folla, CHE HA
» GETTATO UN LUNGO RUGGITO.... » Questa espressione è significativa, e *questo lungo ruggito* rintro-
nerà in tutta l'eternità..... *Aperuit os suum in blasphemias ad Deum.* (1)

Il nostro secolo è tutto pieno di se stesso, e vanta continuamente i suoi lumi e la sua ragione; ma quello davanti a cui tutti i secoli sono presenti dà senza dubbio giudizio ben diverso di questo secolo di bestemmia e d'orgoglio..... « Voi avete, Signore, dice il Profeta, posto i nostri delitti davanti agli occhi vostri, e avete giudicato il *nostro secolo* al lume de' vostri sguardi (2)..... »

E noi abbiamo inteso, in mezzo a questa assemblea di legislatori, parole che non erano mai state pronunciate in un'assemblea cristiana e incivilita.

» Se la Polonia trionfasse, ha detto un Deputato (3) SAREBBE UNA INGIUSTIZIA PER PARTE

(1) Apocalisse.

(2) *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, saeculum nostrum in illuminatione vultus tui.* (Sal. 89.)

(3) Il Sig. de Tracy, seduta del 16 agosto 1831.

(Gazzetta di Francia.)

Si trova in un libro intitolato: *Elementi d'ideologia*, del Sig. Conte Destutt de Tracy padre, una frase inconcepibile e alla quale si stenta a credere, anche leggendola, come alle parole del figlio dopo averlo inteso. Il Sig. Conte de Tracy

» DELLA DIVINITÀ....» E il semplice effetto di queste parole, come leggiamo nella relazione di quella seduta, è stato di produrre *un movimento in senso diverso*, allorchè non dovevano produrne che uno solo, quello cioè dello spavento... Ed esse erano

ha intrapreso con un tratto di penna ciò che alcun uomo non aveva per anche osato prima di lui; ma che non osa un filosofo del secolo decimonono? Ha voluto svelle dal codice delle nazioni cristiane e incivilite quel gran precetto sul quale poggia la stessa società, e che un labbro mortale non ha promulgato: *« Amate il vostro prossimo come voi stessi. »* — « Siccome io non saprei arrendermi ad alcuna autorità, ci dice il Sig. de Tracy, quando sia contraria all' evidenza (l'evidenza del Sig. de Tracy opposta all'evidenza del genere umano !) io dirò *ingenuamente* che l'obblio delle prime condizioni dell'essere nostro si ritrova in questo precetto *tanto vantato*: Amate il vostro prossimo come voi stesso; QUESTA MASSIMA PALESA LA PIU' PROFONDA IGNORANZA DELLA NATURA UMANA. »

Davvero il Sig. Destutt de Tracy si mostra molto più *ingenuo* che non pensa..... Questo precetto, secondo lui, *tanto vantato* è però quello stesso che Gesù Cristo conferma nel Vangelo di sua propria bocca, e che insieme coll'amor di Dio, appella *tutta la legge e i profeti*! Si vede che non v'ha commentario possibile sopra questa frase strana; tuttociò che si può dire è che sembra si tratti speditamente la Divinità in questa famiglia, sia nei libri, sia alla tribuna.... *Questo precetto tanto vantato!!!*

pronunciate nel momento stesso in cui soccombeva l'insurrezione della Polonia!.... Così, la Divinità, a parere del Sig. de Tracy figlio si trova bene e debitamente accusata e convinta d'INGIUSTIZIA, come un tempo era stata convinta d'IGNORANZA, secondo il giudizio del Sig. de Tracy padre.... Avvicinamento rimarchevole! Robespierre, in mezzo alla convenzione, tributava omaggio all' *Essere Supremo*, e il Sig. de Tracy sembra negarlo, negando la sua giustizia che fa dipendere dalle sue proprie opinioni; giacchè agli occhi suoi Dio non è più giusto che *condizionalmente*, e in quanto si unifornerà agli affetti politici del Sig. de Tracy.

Ma noi abbiamo veduto di più..... La Divinità è stata *legalmente* oltraggiata per decreto di un giuri, che ha deciso che non si era colpevole stampando un libro in cui l'esistenza di Dio, è chiamata un sogno dell'immaginazione in delirio del genere umano, ed in cui la Provvidenza è nel tempo stesso dichiarata l'autrice di tutti i mali che affliggono l'universo..... Così, è dipeso da dodici uomini, di cui il caso ha riunito i nomi, di rovesciare ciò che è stato riguardato, da tutti i secoli e da tutti i popoli, come il fondamento di ogni società..... E cosa singolare, questi uomini che negano giuridicamente la Divinità nella corte d'Assise, avevano cominciato dal prestar in pubblico giuramento alla Divinità! Una piccola questione che io sottopongo umilmente al parere degli uomini

imparziali, è di sapere sino a qual punto si sia tenuto a rispettare l'autorità di un giuri, che non rispetta egli stesso l'autorità unanime del genere umano. Altri giuri, che il caso poteva unire istessamente, avrebbero data senza dubbio una decision ben diversa, e così in Francia, in Inghilterra, e in tutti i paesi in cui il giuri è stabilito, la religione e la pubblica morale possono sovente trovarsi giocate a pari o dis-pari.

Gli uomini che sono investiti della missione di far leggi, come se ne fanno da quarant'anni in qua, metton mano alla grand'opera della dissoluzione della società, e per arrivarvi più presto (certamente contro la loro intenzione), cominciano dal pronunciare la dissoluzione del nodo sacro che ne è il fondamento. Cosa inaudita! De' padri di famiglia e de' magistrati chiamano il disordine e la rovina nel seno medesimo della famiglia, e fanno la legge stessa complice de' cattivi costumi e dell'infedeltà del cuor umano.

» È, dice uno scrittore che fa autorità in questa
 » materia come su tante altre, è un sintomo spav-
 » ventevole di dissoluzione sociale, il vedere un
 » magistrato introdurre nelle nostre leggi e nei
 » nostri costumi, un disordine il quale colla li-
 » cenza delle nostre arti, delle nostre letture e dei
 » nostri spettacoli, diverrà peggiore della poliga-
 » mia dell'Oriente. Presso una nazione tutta ar-
 » mata, viva e sensibile, e nella quale le idee
 » d'amore e di vendetta si uniscono troppo na-

„ turalmente ai costumi militari, si pensi agli
 „ odii che possono produrre trà le famiglie il
 „ ripudio di spose disonorate o calunniate, i fan-
 „ ciulli abbandonati, i risentimenti, le violen-
 „ ze e i misfatti che nascer possono da tutto
 „ ciò. „

Questo magistrato, per sostenere la sua pro-
 posizione della legge intorno al ristabilimento del
 divorzio, si è fatto forte dell' esempio della Po-
 lonia in cui ha preteso che fosse ammesso il di-
 vorzio. Ecco ciò che gli ha risposto un uo-
 mo che conosce la Polonia un poco meglio di
 lui, essendovi stato ambasciatore e incaricato
 d' importanti negoziazioni. Cotesto avversario è
 Monsignor de Pradt; ma la Camera non ha
 sembrato fare la minima attenzione a questa ri-
 sposta:

„ Il Sig. De Schonen, dice il Sig. De Pradt,
 „ per appoggiare la sua opinione sul divor-
 „ zio ha detto che era ammesso dalla Polonia
 „ cattolica. L' allegazione è intieramente pri-
 „ va di fondamento. *Il divorzio non è ammes-*
 „ *so*, ma i tribunali dichiarano che non vi è
 „ stato matrimonio, dichiarazione che contie-
 „ ne l' intenzione di rispettar la legge proi-
 „ bitiva del divorzio, ben lungi dall' ammet-
 „ terla.

„ È vero che per un abuso deplorabile, per-
 „ chè è immorale, troppo spesso questi contrat-
 „ ti di matrimonio contengono de' mezzi da far
 „ pronunciare la non esistenza del nodo; ma del

„ resto la rottura non è mai stata riconosciuta
 „ nè introdotta negli editti polacchi. Questa di-
 „ stinzione era sfuggita a Napoleone e a chi
 „ lo circondava, che avendo inteso citare giudizj
 „ di questa natura, si erano persuasi che il di-
 „ vorzio fosse ammesso in Polonia, e che il no-
 „ do contratto fosse dichiarato sciolto. Nel 1808,
 „ ho assistito a Bordeaux ad una discussione di
 „ Napoleone coll' Arcivescovo e il suo Capitolo,
 „ nella quale sosteneva l'esistenza legale del di-
 „ vorzio in Polonia. Que' che l'accompagnava-
 „ no dividevano la sua credenza, ed ebbi mol-
 „ ta pena a far comprendere a qualcuno di lo-
 „ ro lo stato reale delle cose.

„ Io credo necessaria questa rettifica in un
 „ tempo in cui si crede sulla *parola* e soprat-
 „ tutto *sulla parola di Tribuna*, in cui si esa-
 „ mina sì poco, in cui le passioni, l'amore del-
 „ le novità e il disdegno delle cose religiose
 „ lusingano e trascinano tanti spiriti. «

„ Il Sig. de Schonen, continua il Sig. de
 „ Pradt, *non ha nemmeno dubitato* di due gran-
 „ di verità (e la Camera non pare averne du-
 „ bitato più di lui): primieramente, che nulla
 „ *demoralizza più profondamente un popolo*,
 „ quanto il fargli leggi civili opposte alla sua
 „ legge religiosa, alle sue credenze secolari; se-
 „ condariamente, che a misura che si rilassano
 „ i costumi, deve restringersi il vincolo di que-
 „ sti costumi, altrimenti *tutto se ne va*. Una leg-
 „ ge civile in opposizione colla PARTE SANA di

« una nazione, è una cattiva legge, e toglie ogni
 « credito alla legislazione »; ed al legislatore
 per conseguenza, avrebbe potuto aggiungere il
 Sig. de Pradt, che ha detto in questa lettera
 molte importanti verità. Ma, *cosa è la verità?*
 chiederebbero volentieri come Pilato, i nostri
 scettici legislatori; ed havvi poi ancora una ve-
 rità per un secolo che riconosce appena una
 giustizia, e che s'irrita al solo nome di *po-
 tere legittimo*, parola che un' intera fazione
 ha cancellata dal suo dizionario? Imperocchè la
 bestemmia esce più facilmente da un labbro
 liberale, che non questa parola abborrita, alla
 quale si è sostituita l'altra **LEGALE**, che offen-
 de meno le passioni, perchè significa solamente
 ciò che è *secondo la legge*, la quale poi è se-
 condo la volontà dell'uomo sempre incostan-
 te e limitato; laddove *legittimo* vuol dire ciò che
 è secondo l'ordine e la giustizia, sempre im-
 mutabili. Così abbiamo veduto, nel 93, strani
 esempi di *legalità*, e nulla è stato più *legale*-
 che il regicidio, gli *annegamenti* e le *fuci-
 late*.....

« Convien forse, dice un filosofo che gode in
 « Germania un' alta riputazione (1), convien for-

(1) « Soll ehetreunbarkeit sogar bey katholiken promulgirt
 « werden da selbst protestanten derselben müde sind?.....
 « Wer von auflösbarkeit des Ehebandes spricht, is ein feind
 « des staates..... » (Sambuga, Verschied. Gedanke.) — Una

» se promulgare il divorzio fra i cattolici, allora
» ch  gli stessi protestanti ne sono stanchi? Co-
» lui che disputa per la dissolubilit  del matri-
» monio,   UN PUBBLICO NEMICO.... »

I tre pi  famosi discepoli di Lutero, Storck, Muncer e Carl stad l' accusavano « d' aver in-
» trodotto col divorzio una dissolutezza simile a
» quella del maomettismo. » E questo   il dono
che alcuni legislatori vogliono fare al loro paese!!!.... Gli altri due poteri dello Stato confermeranno forse la decisione della Camera dei Deputati? L'ignoriamo ⁽¹⁾..... Ma le sole riflessioni da fare su questa decisione, si   che la RIVOLUZIONE cammina sempre verso il suo compito sviluppo..... E i nostri legislatori hanno essi stessi confessato che volevano ristabilire il divorzio, per opposizione alla Religione cattolica che lo proibiva..... Vi   stata della franchezza in questa confessione.....

E non   bastato il divorzio.... Si   voluto ancora rovesciare imprudentemente certi impedimenti che una saggia previdenza aveva fatto stabilire, ed autorizzare il matrimonio tra cognati e cognate, cosa che la saggezza di Bonaparte gli aveva fatto respingere dal suo codice; in guisa che

donna di molto spirito (credo che sia la Signora di Sta l) chiamava il divorzio *il sacramento dell' adulterio*.

(1) L'altra Camera ha rigettato questo progetto di legge.

dopo aver tentato d'introdurre l'adulterio legale nella famiglia, vi s'introdurrà l'incesto..... e forse il veleno..... *Qui habet, aures audiat.....*



CAPITOLO V.

SOGGETTO DA MEDITARE PER LI PRINCIPI.



Sonosi vedute le terribili minacce contenute nei Libri Santi, e la spaventevole profezia che sembra applicarsi alla moderna Babilonia in un modo sì meraviglioso. Si legga ora con attenzione quella che segue; essa è divenuta famosa.

Il padre Beauregard, predicando nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi, nel 1776 ⁽¹⁾, esclamò tutto ad un tratto, ispirato come gli antichi profeti: «Sì, o Signore, i vostri templi saranno » spogliati e distrutti, abolite le vostre feste, » bestemmiato il vostro nome, proscritto il vostro culto..... Ma che sento? Gran Dio! Che » veggo? Ai santi cantici che facevano risuonare queste sacre volte in onor vostro, succedono canti profani e lubrici!..... E tu, divinità » infame del paganesimo, Vencere impudica! tu

(1) Molte persone a Parigi, possono ricordarsi ancora di questa predica famosa.

» vieni anche quì a prendere temerariamente
 » il posto del Dio vivente, ad assiderti sul Tro-
 » no del Santo dei santi, e a ricevere il colpevo-
 » le incenso de' tuoi nuovi adoratori!.....»

Si sa che questa meravigliosa profezia, aveva ricevuto, diciott'anni dopo, il suo compimento in tutte le sue circostanze. Una prostituta del Palazzo-Reale, rappresentante una delle nuove divinità, osò salire sull'Altare medesimo del coro di quella Chiesa, e sedervisi.... Ed essa vi ricevette gli omaggi di una stupida ed empia moltitudine.

E quante nuove profanazioni doveano ancora succedere a questa! Quanti oggetti preziosi della pubblica venerazione che erano stati salvati allora, e che sono stati distrutti con furore sotto l'era novella della *Ragion pubblica* e della libertà! Si è venduto scandalosamente all'incanto gli avanzi della dimora di un Arcivescovo; e persino la Croce che dominava la sua Chiesa, e si avrebbe forse fatto vendere del pari *legalmente* la vera Croce istessa e la santa Corona di Spine, se fossero cadute in potere di quei barbari, e se quegli *effetti* avessero avuto corso in commercio..... Quant' odio; quante violenze, quanti oltraggi contro un venerabile Pastore, contro il più dolce e il più caritatevole degli uomini, e qual crudele compenso dell'amor suo pel suo gregge! Ah! riceva egli quì da una mano amica l'omaggio del più tenero affetto, e di una profonda ammirazione per le sue virtù, pel

suo coraggioso sacrificio e per la sua grandezza d'animo. Dio lo ha amato, poichè lo ha provato in un modo sì particolare..... Sempre superiore alle passioni e all'odio de' suoi nemici, gli ha umiliati, senza risvegliare in alcuno il menomo godimento di vendetta, colla nobiltà della sua condotta e collo splendore che ha fatto riflettere sopra di lui; e se ha avuto la gloria di soffrire in una causa sì bella, molte dolci consolazioni sono state miste a questa tazza d'amarrezza che la Provvidenza gli aveva riserbata (1).....

La Provvidenza si degnerà essa distogliere anche una volta da una città colpevole l'effetto di queste terribili minacce che sembrano aver per essa un carattere particolare, e di cui già poco è mancato che non vediamo il terribile compimento? Essa sola lo sa. Ma già l'Europa è stata punita, giacchè l'Europa era stata anch'essa colpevole verso la Francia, e colpevole anche delle nostre proprie mancanze....

La funesta politica del Nord fu in gran parte la sorgente delle nostre sventure, e di quelle che minacciano tutti gli Stati; e l'origine delle più terribili calamità dell'Europa, avrà pre-

(1) Non ci possiam negare il piacere di citare alla fine di quest'opera una lettera ammirabile di Monsig. Arcivescovo di Parigi, a proposito della devastazione del palazzo arcivescovile e de' sacrileghi attentati commessi nella capitale.

so data dall' epoca medesima della sua liberazione. Un Principe generoso, e che, per la nobiltà del suo carattere, si mostrava degno del suo nome, ha fatto coll' imprevidenza de' suoi consigli e cogli errori della sua politica più male all' Europa che non le ne aveva mai fatto il terribile nemico che egli e l' Europa avevano vinto. Lasciò imporre ed impose forse egli stesso alla Francia straniere istituzioni che non convenivano nè alle sue tradizioni, nè a suoi costumi, nè al carattere particolare de' suoi abitanti, fatti più per agire che per deliberare, e più abili nella esecuzione che saggi nella discussione; istituzioni che non convengono forse ad alcun popolo del mondo perchè ciò che accende le passioni pubbliche e private, ed eccita l' ambizione e la rivalità del potere, è opposto al pubblico riposo che è il fine di ogni società; istituzioni che non si è mai potuto incamminare in Francia, per lo spazio di quindici anni, con ministeri e camere di tutti i colori e di tutti i partiti. Si volle fare una grande esperienza sulla Francia, e se ne sono vedute le conseguenze per essa e per l' Europa.... Si credette in fine che si potesse governar il popolo il più *positivo* della terra con *finzioni* che le passioni sanno sempre realizzare a loro profitto, e che non tendono dapertutto che al regno della moltitudine e al disordine ⁽¹⁾; poichè le conseguen-

(1) La prova che l' intenzione di Luigi XVIII non era sta-

ze di un assurdo principio sono sempre più assurde del principio stesso.

E come sarebbe altrimenti, allorchè si scrive in fronte alla dignità reale questa divisa idolatra: « *I Re non possono far male.* » Ciò che dee tradursi così: *I Re non debbono far nulla*, ovvero

ta sulle prime di dare alla Francia queste istituzioni, malamente prese dall'Inghilterra, sono i passi significanti della sua bella e regia dichiarazione del mese di luglio 1795.

« Bisogna, dice egli, ristabilire quel governo che fu per « quattordici secoli la gloria della Francia e la delizia dei « Francesi, e che aveva fatto della nostra patria il più florido degli Stati, e di voi stessi il più felice dei popoli. *Noi « vogliamo restituirvelo.* Tante rivoluzioni che vi lacerano (e « quanto ci hanno anche lacerato dopo che Luigi XVIII « scriveva queste parole!) non vi hanno esse convinto che « è il solo che vi convenga? A questa antica e saggia costituzione, la di cui caduta ha trascinata seco la vostra perdita, noi vogliamo ridonare la sua purezza che il tempo aveva corrotta, tutto il suo vigore che il tempo aveva indolito. Ma essa ci ha messo noi stessi nella *fortunata impotenza di cangiarla*; essa è per noi come L'ARCA SANTA: « ci è proibito di stendervi una mano temeraria. »

Nel momento in cui l'attenzione del pubblico si porta più che mai sull'antica costituzione francese, che aveva fatta la gloria e la forza della nostra nazione, non rincrescerà di vedere il giudizio che ne dava Luigi XVIII, in questa dichiarazione del 1795, al suo avvenimento al Trono per la morte del giovane Luigi XVII. Noi ne daremo un frammento importante alla fine di quest'opera.

ancora: *la Corona non ha il diritto di difendersi*.... Essa è fuori del diritto comune; FUORI DELLA LEGGE..... ECC.

Con simili teorie, introdotte dall' estero, e decantate da belli ingegni ben perfidi o ben leggeri, si pretende far violenza alla pubblica ragione; ma in verità amerei meglio rinunciare per sempre alle costituzioni che alla ragione, se non si potessero avere costituzioni che a questo costo! E se i popoli dimenticano da per tutto le lezioni dell' esperienza per lasciarsi sedurre dalle finzioni e dalle chimere, bisognerebbe far passar ben presto nel linguaggio usuale l'espressione di *pubblica follia*, e bandire quella di saggezza pubblica dalla lingua di tutte le nazioni (3).

E in sostanza, si è veduto di qual soccorso era per la Reale autorità quella famosa divisa che que' profondi politici riguardavano per essa come uno scudo invincibile; e dopo aver passato tutto il tempo della Restaurazione a ripeterci sino a sazietà, che *il Re non poteva far male*, si è finito col trovare che aveva fatto malissimo, anche a tentare di difendersi, e questa commedia inglese di quindici anni, ha finito tutto ad un tratto con una tragedia di cui veri-

(1) Il Sig. Duca di Broglie ha parlato alla tribuna dei Pari della MONOMANIA della nostra nazione.

similmente non abbiain per anche veduto l' ultimo atto..... Giacchè in Francia, dietro l'anglo- mania, si trova sempre la democrazia, forse anche il giacobinismo; e questo è quanto non bisognerebbe dimenticare.....

Del resto noi non abbiain mai saputo prendere dall' Inghilterra se non ciò che ella aveva di più cattivo. I Romani erano avveduti nell'imitare, e nell' appropriarsi le istituzioni degli altri popoli; i Francesi non hanno mai preso che le loro storture. Forse la natura gli aveva destinati a servire di modello, e questa gloria, certamente abbastanza bella, doveva lorò bastare. ⁽¹⁾

Io so che alcuni pubblicisti hanno oggidì la pretesa di congiungere il governo rappresentativo colle prime età della Monarchia, e forse finiranno col provarci che in fondo non è altra cosa che la Carta di Faramondo, ritrovata da Luigi XVIII, ovvero ancora che le due camere e la libertà della stampa facevano parte degli *stabilimenti* di San Luigi..... L' Inghilterra, senza dubbio più saggia di noi (malgrado i quat-

(1) Di modello! Ma l' autore è francese, e si può ben accordare all' amor nazionale di cercare nell' immaginazione un sollievo alla vista delle sue presenti vergogne: e nessuno vorrà sofisticarvi sopra, prendendo troppo alla lettera uno sfogo di carità patria. (*Nota dell' Editore*)

tordici secoli di durata del nostro governo), avrebbe sola conservato il fuoco sacro per riaccenderlo più tardi in Europa colla sua influenza, e ci avrebbe reso questo modello delle istituzioni umane, dopo d'averlo prima ricevuto da noi..... Lo spirito, in Francia, e soprattutto lo spirito di sistema fa fare delle scoperte molto belle!.....

Si contempli la stessa Inghilterra, in questo momento forse sull'orlo della sua rovina; per l'effetto dello sviluppo del suo principio popolare! Giacchè il disordine e le rivoluzioni sono da per tutto *lo sviluppo naturale* di queste istituzioni; e la pace pubblica non è al contrario, negli Stati in cui esse s'introducono, che un *tempo d'incaglio* che dura più o men lungamente secondo le circostanze o l'abilità di que' che governano. Ma la natura finisce sempre per essere la più forte, e per rovesciare gli argini che la mano degli uomini pretende opporle. « Se il legislatore, ingannandosi nel suo » oggetto, dice Gian-Giacomo, stabilisce un principio contrario alla natura delle cose, lo Stato non cesserà d'essere agitato sinchè l'invincibil natura non abbia ripreso il suo impero. » E lo storico Hume, pronuncia egli stesso questo oracolo sui destini dell'Inghilterra: « *Dopo turbolenze e guerre intestine infinite, saremo ben fortunati se potrem rifuggirci nelle braccia della Monarchia.* »

D'altra parte non saremmo noi in diritto di

chiedere ove è la dignità di que' governi in cui si trattano i pubblici affari come partite di piaceri o progetti di società!! In cui si guarda non come un abuso, ma come una cosa ammessa, *l'entrar al ministero co' suoi amici* (giacchè questa è la frase ufficiale), l'escirne co' suoi amici, il fare co' proprj amici, ed anche cogli amici de' proprj amici, degli accomodi per fare trionfare le opinioni particolari del Sig. Pitt, del Sig. Fox, o del Sig. Canning! In cui è una cosa semplicissima l'attaccare, usciti dal ministero, le medesime cose e i medesimi uomini che si difendevano quando s'entrò nel ministero istesso! In cui vi sono certe cose vere per un ministro in favore, che cessano di esser tali per un ministro caduto in disgrazia!..... Cosa divengono l'amor della patria, l'amor della verità, l'interesse dei popoli in mezzo a tutti questi pettegolezzi politici? E come persuadere a popoli illuminati che un ministro utile al suo paese, ha dovuto ritirarsi perchè l'amico suo si ritirava, e che le convenienze dell'amicizia debbono vincerla sui doveri del cittadino, e gl'interessi dello Stato?.... Tuttociò non è sicuramente romano, ma è inglese..... E questo non basta?

E quand' anche queste istituzioni convenissero all'Inghilterra, del che sembrava dubitare lo storico Hume, esse non converrebbero all'impetuosità del carattere francese molto più proprio ad agire che a deliberare, come abbiain già detto; ed io penso che lo spettacolo delle

nostre discussioni politiche non lasci alcun dubbio a questo riguardo. È vero che il dogma della Sovranità individuale e della libertà indefinita sembra dare diritti molto estesi, ed è talvolta ben difficile il conciliar la decenza pubblica con questa gelosa libertà..... Così in seno di un' assemblea di legislatori ciascuno può crederci la libertà di non ascoltare, d' impedire ancora che gli altri ascoltino; può crederci la libertà d' apostrofare il presidente e d' inviarlo... a CHARENTON (all' Ospedale de' pazzi)⁽¹⁾..... Ed altri finalmente possono crederci la libertà di *fi-schiare* un' assemblea sì *gioviiale*..... In fondo si avrebbe torto di scandalizzarsi fuori di misura di quest' uso un poco *lato* (come si dice oggidì) della libertà della Tribuna; e ciò presso di noi non è che uno sviluppo del regime costituzionale.

Allorchè dunque fu fatto alla Francia questo dono funesto, che simile al vaso di Pandora conteneva per lei tutti i mali, l' Europa anche una volta sentì mugghiare il vulcano delle rivoluzioni, che ella aveva riacceso. La giustizia obbliga a riconoscere che una grande Potenza, conosciuta per la saggezza e l' avvedutezza de' suoi consigli, cercò d' opporsi a questa esperienza che si faceva sulla Francia, e di cui prevedeva i fu-

(1) Fatto storico. Seduta del 13. marzo 1832.

nesti risultati anche per l'Europa; ma la corrente e il vortice delle massime inglesi fecero rigettare i suoi consigli.... Il generoso principe, di cui abbiamo parlato, conobbe, ma troppo tardi, i tristi effetti di questa politica insidiosa di cui la bellezza dell'animo suo non gli avea sulle prime lasciato scorgere il fondo.

Ei la disapprovò nobilmente, ed entrava in migliori vie, allorchè fu pronunziata la sua sentenza da una potenza di cui è qualche volta pericoloso il contrariare e soprattutto lo svelare i progetti..... Potenza, colla quale i Re non possono vivere, e che cesserà d'essere temibile per essi, allorchè l'attaccheranno di fronte e con energia..... Questo principe infelice avea presentita vicina la sua morte, di cui portava in se il germe funesto da qualche tempo, e lasciò travedere morendo la cognizione di quel mistero d'iniquità che involupò i suoi ultimi istanti, e che avea sparso tanta tristezza ed amarezza nell'animo suo. Gli occhi suoi erano stati aperti dall'assassinio dello sventurato Duca di Berry, che parimente è stato creduto, non senza fondamento, vittima di una società in cui era stato iniziato nella sua gioventù, nel tempo del suo soggiorno in Inghilterra, e che avea smascherata, ed anche minacciata, nell'atto di lasciarla (1).

(1) Sembra certo che l'avo di questo principe disgraziato, il Delfino, padre dei nostri ultimi Re, fosse morto vittima

Giacchè guai! mille volte guai! a chi penetra in queste Società sotterranee più avanti della sala dei conviti! Si potrebbe scrivere anche sulle porte di questi luoghi funesti la famosa iscrizione che Dante ha posta sopra quelle dell' inferno:

« Lasciate ogni speranza, voi ch' entrate! »

Ed ecco il delitto dei Re dell' Europa! Giacchè ora più che mai si deve ai Principi la verità, e loro si dee a cagione di loro medesimi, dei loro successori, dei loro popoli e della stessa verità. « I Re ne hanno sofferto, dice Bossuet, ma i Re ne sono stati la causa ⁽¹⁾. » Dovevano scandagliare questi abissi profondi, ed osar tutto e fare di tutto per chiuderli.... Invece di ciò, hanno posto coloro che ne tenevano le chiavi vicini alle proprie persone e nei loro consigli, ed

della stessa *potenza*. Luigi XVI ne aveva manifestata la convinzione al suo avvenimento al trono, e il Sig. Semonnier, uno dei medici del Delfino, ha dichiarato a persone ancor viventi e di conoscenza dell' autore, che *la sua opinione era che questo principe fosse stato avvelenato....* Del resto Damiens, l' assassino di Luigi XV, dichiarò nel suo processo « che aveva voluto uccidere il Re, perchè lo avevano assicura-
to che voleva ristabilire i Gesuiti; » e il Delfino aveva manifestata egli stesso l' intenzione di ristabilirli allorchè sarebbe asceso al trono.....

(1) Orazion funebre della regina d' Inghilterra.

ora sono minacciati di esserne ingojati. La società intera sembra scossa sino nelle sue fondamenta, che la loro imprevidenza ha ricusato di rassodare, e i popoli sono abbandonati senza difesa a quella razza d' uomini che il Conte de Maistre chiamò *uomini da preda*..... Razza che la moderna politica ha prodigiosamente moltiplicata ai giorni nostri, e che svolazza continuamente sul teatro delle rivoluzioni, come gli avvoltoi sui campi di battaglia.

« Quando una volta, dice ancora il grande oratore che abbiám citato, si è trovato l'espédiente di prender la moltitudine coll'esca della libertà, essa ciecamente tien dietro purchè ne ascolti soltanto il nome. »

E qui sta dunque l' allettativa impiegata sempre con successo da quegli uomini di cui i popoli sono la preda! Un uomo che è stato molto compianto dal popolo in una gran parte della Francia, e che si procura continuamente di far compiangere ogni giorno più all' intera Francia, ripeteva sovente questa gran massima di un celebre pubblicista dei giorni nostri: « *Tutto pel popolo, e nulla per mezzo del popolo.* » Sembra che oggigiorno i nostri cerettani politici abbiano rivoltata questa massima, a vedere tuttociò che si fa fare contro il popolo *per mezzo* del popolo stesso. E Bossuet in quella ammirabile orazion funebre della Regina d' Inghilterra, parlando di quel popolo traviato di cui abbiám seguito e sorpassato anche i funesti csempj, esclama anco-

ra: « Occupato del primo oggetto che l' aveva
 » trasportato, *andava sempre, senza riflettere che*
 » *andava alla servitù.* »

Qual profezia per la Francia, in questa pittura delle sventure dell' Inghilterra! Un popolo corrotto crede avere conquistata la libertà perchè si è precipitato nella licenza, e nella sua pazzia non vede, che nella storia non v' ha esempio di un popolo che la licenza non abbia condotto alla perdita della sua libertà. » I Cartaginesi, dice con energia Tito Livio, precipitano dosi con furore nella libertà, caddero nella servitù. » — « *Avide ruendo in libertatem, in servitutem delapsos.* »

Anzi tutti i cambiamenti introdotti troppo rapidamente in uno Stato, quand' anche si presentino coll' apparenza del pubblico bene, sono sempre funesti alla libertà di un popolo, perchè nella carriera delle rivoluzioni, si è condannato a non arrestarsi giammai; è un pendio rapido e sdrucchiolevole in cui si precipita, ed in cui non potrebbesi camminare, e un popolo il quale cada nell' abisso della licenza, è sempre certo d' incontrarvi i suoi tiranni.

« Occorre, dice con una grande saggezza Fénelon, *qualche principio meno equivoco della bontà apparente delle cose*, per fissare i diritti della società e della Sovranità, e non può essere che l' antichità dei costumi o il consenso della potenza che tenga il posto supremo nello Stato. Noi vediamo che il grande le-

„ gislatore degli Ebrei maledice quello che can-
 „ già i confini della eredità del suo vicino; ora
 „ i diritti della Sovranità, i troni e gl' imperi,
 „ debbono esser anche più sacri che un jugero
 „ di terra. „

E noi siamo giunti a questo punto, che i diritti della proprietà non saranno ben presto più sacri di quelli della Sovranità. Si ripete e si stampa ogni giorno che l'abolizione di ogni diritto d' eredità privata è una conseguenza necessaria dell' abolizione dell' eredità Monarchica e politica, e ci viene assicurato che i risultati di questa conseguenza sono inevitabili.... Così la società è minacciata di una compita dissoluzione, e noi, teniamo dalla bocca stessa di coloro che s' affannano a distruggerla, questa preziosa confessione, che sul principio monarchico è fondato tutto l'edifizio della società civile che non potrebbe esistere senza il diritto di proprietà. Entrambi debbono cadere insieme.

È questa una delle più gravi accuse contro la debolezza dell' ultimo governo. Esisteva una società, che da alcuni anni lavorava dogmaticamente alla rovina di ogni umana società, che predicava l'abolizione di ogni eredità e di ogni trasmissione legittima della proprietà, e forzandosi di spezzare ogni vincolo di famiglia e rendere i padri e i figli sconosciuti gli uni agli altri, volevano abbassare l'umanità alla condizione stessa del bruto.... una società, non di fanatici, (le si farebbe troppo onore) ma d'insigni ed avi-

di cerettani che speculavano destramente su la cupidigia e le più vili passioni del cuore umano..... Il governo lo vedeva, e quelli che sono venuti dopo di lui hanno veduto altresì che il rovescio completo della seconda città del regno è stato, in gran parte, l'opera di questa società, e si è creduto dovere mandare circolari per l'armata affine di prevenire la propagazione di queste mostruose dottrine; ma si era lasciata da varj anni questa società riunirsi tranquillissimamente nella tale strada della capitale, nella tal casa, al tal numero, e spargere i suoi principj ridicolissimi per certo in teoria, ma che tante persone aspirano a mettere in pratica. « Era una » pazzia, dicevano, alla quale non bisognava dare importanza..... » Ma un governo illuminato sa benissimo che non v'ha pazzia senza importanza, allorchè questa pazzia lusinga le passioni del maggior numero; e tutto ciò che irrita la cupidigia e l'invidia è molto serio.

CAPITOLO VI.

EPOCA DELLO SVILUPPO DELLO SPIRITO
RIVOLUZIONARIO IN EUROPA.

Avvvi una verità che è tempo di proclamare, per quanto sia dolorosa: ed è, che la restaurazione non è stata che L'ERA NOVELLA DELLA RIVOLUZIONE, in Francia e in Europa.

La rivoluzione, prodotta dalla corruzione della Reggenza, e dai lunghi scandali del regno di Luigi XV, scoppiò sotto la debolezza e la filantropia del regno seguente, e dopo aver fatto strage e insanguinata la Francia, senza poter corromperla, fu arrestata tutta ad un tratto nel suo cammino da Bonaparte, il gran nemico delle rivoluzioni che non si facevano a suo profitto (1). Po-

(1) Uno dei ministri di Bonaparte congratulandosi un giorno con lui cho avesse terminata la sanguinosa storia delle nostre rivoluzioni: « No, rispos' egli con altrettanto spirito quanta « previdenza dell' avvenire, ho posto soltanto il segnacolo, « dopo di me, si volterà la carta, ed esse ricominceranno. »

teva soffocarla; si contentò disgraziatamente d'ipcatenarla, e ben presto venne la Restaurazione a spezzarne i legami. Allora, riprese tutto il suo sviluppo, e straripò sull'intera Europa. La Spagna, Napoli, Lisbona, Torino risentirono il terribile effetto delle nostre dottrine, e quest' incendio sarebbe scoppiato altresì in Germania, se non fosse stato l'orrore universale che v'ispirò l'omicidio di Kotzebue, e la salutar impressione che questo atroce fanatismo produsse sulla lealtà del carattere tedesco.

Non era certamente questo il beneficio che si doveva attendere dal ritorno della posterità di Luigi il Grande! Ed ella sembrava dover ricondurre con l'ordine, la religione e la pace pubblica, poichè mai erano state date ai principi più grandi lezioni per ben formarli e prepararli a portar un giorno la corona. Forse sarebbero state compite le speranze della Francia senza i funesti consigli della politica straniera; il che devesi riconoscere lealmente per la memoria dei nostri principi il cui cuore nobile e l'amor loro per li Francesi, facevano loro un sì dolce bisogno della felicità di questi.

Quanto era altresì difficile il retrocedere dalle conseguenze di una cancrena politica e morale di un intiero secolo, e della funesta influenza di un regno il di cui nome dee designare ormai nella storia un'era di corruzione e d'abbassamento, come il nome del secolo di Luigi XIV, segna un'era di grandezza e di gloria! Così, al-

lorchè vedemmo, tre anni sono, scavare le fondamenta del piedistallo della statua di Luigi XV, predicemmo che mai quella statua non vi sarebbe ricollocata, e la Provvidenza non ha permesso questo scandalo. Di tutti i Re che ha avuto la Francia, Luigi XV è senza contradizione il più colpevole, perchè in mezzo alla più grande prosperità dello stato, allorchè gli era sì facile di mantenere le molle di un buon governo, egli ha con una scandalosa non curanza, e *vedendolo bene*, lasciato nascere ed ingrandire quella vasta congiura che, forse per sempre, ha distrutto il riposo della Francia e dell' Europa. Egli ha, colla sua corruzione e colla sua debolezza, preparata la sorte funesta della sua stirpe, e la dignità reale gli dovrà i suoi palchi e il suo esilio....

Il trono è caduto, perchè obbliando il precetto dei Libri Santi, coloro che eranvi assisi *hanno portato indarno la spada*; e pure questa volta, l' esempio di un uomo che sarebbe stato molto più avveduto, se fosse stato meno ambizioso, doveva istruirci; e il regno pacifico della forza separato dal diritto, sotto Bonaparte, aveva provato ciò che avrebbe potuto fare il diritto unito alla forza, sotto i Borboni che sono caduti per non avere abbastanza creduto al loro potere, come Bonaparte per non aver voluto credere che al suo. Giacchè, ripeto, ora più che mai si deve la verità ai Re, anche detronizzati.....

Ma forse questa possanza del male alla quale

sembra essere stato permesso *d'ingannare i popoli e di prevalere contro i Re* ⁽¹⁾, avrebbe ella acconsentito ad abbandonare ai Principi i regni della terra, e a lasciarli vegetare sui loro troni, come proponeva il tentatore al Salvatore del mondo, se avessero acconsentito ad *adorarlo* e a bandire Iddio da' suoi templi..... Ma s' erano contentati di curvare un ginocchio davanti a quella gelosa divinità, e bisognava cadere a' piedi di suoi.... « *Si cadens adoraveris me.....* » Era questa la condizione, e per disarmare questa setta odiosa ed empia, avrebbe anche una volta bisognato rovesciare tutti gli Altari, e cacciare tutti i Preti ⁽²⁾..... e sempre in nome della *libertà religiosa*, che non ha mai significato in Francia la libertà d'essere religioso.

(1) Bossuet.

(2) Ho conosciuto un uomo *realistissimo*, e che ha occupato un impiego molto importante nella capitale, che sosteneva sul serio che il Re avrebbe agito molto saviamente, e forse regnerebbe ancora se avesse voluto *far atterrare egli stesso tutte le Croci*, per rendersi popolare agli occhi del partito nemico della Religione e dei Preti..... Si giudichi da ciò con qual sorta di *realisti* avevamo sovente a fare! Se questo scritto cade tra le sue mani, si rammenterà di questo progetto che mi sviluppava con calore. (Veggasi alla fine dell'opera un tratto rimarchevole sui Preti, di un filosofo tedesco.)

Il libro divino che contiene tutto ciò che importa agli uomini di conoscere, e da cui Bossuet ha ricavato pei Re lezioni di una sì alta e saggia politica, ci mostra ad ogni pagina la debolezza dei Principi punita come le loro ingiustizie; giacchè la debolezza è una ingiustizia continua verso i popoli che i Re debbono proteggere, e questa ingiustizia di tutti i momenti, e contro la quale non si dà mai ricorso, è la peggiore di tutte. Un governo forte strappa la maschera ai cattivi, sotto un governo debole, sono essi che la gettano..... e la differenza è grande per la società. E questo è ciò che abbiamo veduto; e da lungo tempo la Monarchia periva vittima della più terribile delle cospirazioni, di una cospirazione da cui non si retrocede, di quella cioè che si fa ALLO SCOPERTO..... E la ragione ne è semplicissima, giacchè un governo è già morto, allorchè lascia cospirare in tal guisa.....

Si ascoltino le seguenti parole; esse sono degne d'attenzione: « Io conosco, dice lo Spirito Santo, la vostra fede e la vostra carità, e la vostra pazienza e tutte le vostre opere buone che sembravano sempre sorpassare se stesse; *ma ho qualche cosa contro di voi..... Voi avete permesso a falsi profeti d'insegnare, e all'infame Gezabelle di sedurre i miei servi*(1).»

(1) Novi opera tua et fidem, et charitatem tuam, et patientiam tuam, et opera tua novissima plura prioribus; *sed ha-*

Come è stupenda l'applicazione di queste parole e quanto è rimarchevole quest' espressione: *« Io ho qualche cosa contro di voi! »* Significa che tutte le virtù e le opere buone appo coloro che sono elevati al di sopra degli altri, non potrebbero assolverli allorchè lasciano sedurre e corrompere i popoli che sono loro affidati. E quanti erano sedotti ogni giorno dall' EMPIETÀ, da questa moderna Gezabelle, e da tutti que' dottori di menzogna che potevano spargere da per tutto le loro massime desolanti, senza alcun freno e perfino sotto la garantía della stessa autorità! Ecco ciò che arreca infortunio alle nazioni ed ai Re! La Religione si conserva bene nell' universo per la Provvidenza divina, ma non si conserva negli Stati senza la provvidenza dei governi, e lasciarla perire, è per la società il fondo dell' abisso, da cui più non si retrocede.

E che si poteva sperare pel governo di una nazione, da un ordine di cose, in cui quasi tutti gl' impiegati principali e subalterni della magistratura, della amministrazione o dell' armata, davano al popolo (bisogna pur dire il termine adattato per quanto sia duro) l'esempio dell' APOSTASIA? Giacchè l' abbandono troppo sovente pubblico della Religione per parte di coloro che ne

beo adversus te pauca, quia permittis mulierem Jezabel quae se dicit prophetem, docere, et seducere servos meos

(Apoc.)

debbono pubblicamente l' esempio, non merita altro nome. Allorchè il Potere arrossisce della Religione, il popolo non tarda a disprezzare e la Religione e lo stesso Potere; dal disprezzo passa ben presto all' odio, e dall' odio alla aggressione; questo progresso è inevitabile. D'altra parte i Principi sono troppo creduli nell' immaginarsi che allorquando i depositarj della loro autorità trasgrediscono il primo di tutti i doveri, adempiranno con coscienza i doveri subalterni.

Si è formata oggidì una nuova società, animata dall' istinto dell' ingiusto, e dal genio del male..... Un essere malefico sembra camminare davanti a lei per guidare i suoi passi; misura già la terra co' suoi sguardi per istabilirvi il suo impero, e le nazioni al suo aspetto si dissolvono..... *Egredietur diabolus ante pedes ejus..... Stetit, et mensus est terram..... Aspexit et dissolvit gentes* (1). I libri santi non potevano dipingere il *liberalismo* con più magnifiche espressioni, ed esprimer meglio gli effetti funesti di questa potenza del male, il cui *sguardo* malefico fa cadere in dissoluzione gl' imperi.... « *Aspexit, et dissolvit gentes.* »

« E donde potrebbè venire, esclama il più sublime dei poeti, donde potrebbè venire, se non se dall' autore medesimo d' ogni male,

(1) Abacuc (III)

» questa profonda malizia che aspira a perdere
 » tutta l' umana stirpe, ed a confondere insie-
 » me la terra e l' inferno , per minacciare il
 » Creatore?..... (1)»

E non solamente la Religione, la morale, i costumi e tutti gli elementi della società cadono in dissoluzione mediante l' influenza maligna di questa potenza mortifera, ma ancora la letteratura, le arti, e la lingua stessa, che diviene ignobile, triviale, e violenta nelle sue forme e nella scelta delle sue espressioni, e *la sovranità del popolo*, vi si fa sentire in un modo incontrastabile. Non si scrive più nobilmente, perchè non si pensa più nobilmente, e il linguaggio divien falso come i sentimenti e le azioni. « Si sono fatto un linguaggio perverso, » dice la Scrittura, *firmaverunt sibi sermonem nequam*. Imperocchè una nazione che lascia estinguere la fiaccola che l'aveva illuminata e che illumina tutte le nazioni cristiane, ricade in una notte profonda, e in una incurabile barbarie(2); e quel profondo pen-

(1)

« For whence

« But from the author af all ill could spring

« So deep a malice, to confound the race

« Of mankind in one root, and earth with hell

« To mangle and involve, done all to spite

The great creator ? » .

Milton. Paradise Lost. 2. book.

(2) Si leggerà quì con piacere la traduzione di alcuni bei

siero dell'autore della Legislazione primitiva, che *la letteratura è l'espressione della società*, non aveva mai ricevuto una più compita applicazione. Apparteneva ad una setta di scrittori *romantici* (giacchè così si chiamano), con produzioni tali come *Hernani*, *le Orientali*, *Marion Delorme*, e molte altre ancora, di compire alla lettera il voto del Borghese Gentiluomo, che non voleva assolutamente, nè *verso*, nè *prosa*, e decisamen-

versi, pochissimo conosciuti in Francia del celebre Lavater, intorno alla rivoluzion francese. Si vedrà che l'indignazione lo aveva ispirato bene, e coloro che intendono la lingua tedesca ne giudicheranno meglio ancora.

« O notte spaventevole che inviluppa la terra! Notte funesta in cui la follia degli umani esercita la sua rabbia
 « contro tuttociò che porta il nome di giustizia e di dovere!
 « in cui questa polve che si chiama l'uomo osa insorgere
 « contro l'Altissimo, e nella sua frenesia predica l'omicidio
 « e la bestemmia! Notte di lutto e di spavento, in cui la
 « licenza e l'orgoglio osano assidersi sugli avanzi dei troni,
 « e perseguitano la virtù sino al fondo dei cuori! In cui una
 « insaziabile ambizione spezza tuttociò che osa arrestarla,
 « soffoca ogni libertà che non trema davanti a lei..... Nella
 « ipocrisia, prende ogni giorno una nuova maschera, e lusinga il suo popolo di schiavi come se fosse Re!..... Si ride di
 « tuttociò che è sacro fra gli uomini, ed estingue la sua sete
 « d'omicidio nel sangue dell'innocenza..... Ha sempre in bocca i diritti dell'uomo, e calpesta l'umanità..... Declama
 « contro il dispotismo, e intorno a se non fa che schiavi!.....»

te, siamo giunti alla letteratura del Sig. Jourdain..... Hanno fatto rivivere i Pradon, i Scuderi e i Cottin, di felice memoria, e credo anche che non v'abbia sino all'Abate de Pure, che, presso a loro, non fosse un uomo di gusto.... Qual progresso!!!

Anzi la rivoluzione colle sue continue argomentazioni ed alla Tribuna, e nei giornali, e nelle conversazioni, avrà ottenuto un risultato che non si doveva aspettare: quello, cioè, d'aver alterato il carattere e lo spirito della nazione, al segno di rendere i Francesi pedanti, locchè è certamente un giuoco di forza.... Si adoperano

Testo tedesco.

« Zwar Schrecklich ist die nacht die auf der erde brütet!
 « Wo wider pflicht und recht der menschen unsinn wüthet!
 « Wo staub der menschlich nennt, sich wider gott empört,
 « Und Wahnsinn, Koenigs. mord, und gottes laesterung lehret!
 « Wo frechheit sich und stolz thronen trümmern setzen
 « Und iedes heiligthum bis tief in herz ver letzen!
 « Wo herrsch sucht alles würgt, was wider sie sich hebt,
 « Und iedem freyheit raubt, der nicht vor ihr erbebt!
 « Wo sie bald ieden tag in neuen larven heuchelt,
 « Und ihrem sklaven volk als waer' es Koenig schmeichelt!
 « Wo, sie mit eigenthum und recht, und glauben spielt
 « Und ihrer mord sucht wuth in blut der unschuld kühl!
 « Mit menschen rechten prahlt, und hoehnt der menschen rechthen!
 « Dem despotismus tronzt..... und alles macht zu Knechten!»

(Lavater an Sabran.)

oggiorno locuzioni affettate, sconosciute nel secolo del genio e del gusto; e per esempio, l'abuso pedantesco della parola *creazione*, applicata a tutte le concezioni dello spirito, o alle opere d' arte, è passata in un modo ridicolo nello stile. Ciò non si diceva sotto Luigi XIV, che nondimeno *creò* tante meraviglie.... E questa una conseguenza di quella miserabile malattia d' orgoglio che ci travaglia, ed è semplicissimo che allorquando la società nega il Creatore supremo, l' uomo prodigalizzì il nome di *creazione* alle sue proprie opere.

E piacesse al cielo per onor nostro, che il carattere e i costumi della nazione non fossero stati alterati in un modo molto più grave! Noi ne daremo una dolorosa prova. Alla Francia sembrava particolarmente attribuita per lo passato una riputazione di ossequio cavalleresco per il sesso più debole, e non credo che la Germania ci contendesse questa fama. E frattanto gl' insulti di Napoleone contro una giovine Regina contribuirono possentemente ad armare contro di lui tutto il nord della Germania ⁽¹⁾; mentre che in Francia per lo contrario, una Regina che era stata adorata dai Francesi, una Re-

(1) Veggasi, oltre tutto quello che è conosciuto su questo proposito, ciò che ne dice il Sig. de Bourienne nelle sue interessanti Memorie. Egli era sui luoghi, e agente francese di Napoleone.

gina ornata di bellezza, di grazie, di coraggio e di virtù, è condotta al patibolo su di una carretta, e colle mani legate dietro il dorso, in mezzo ad una stupida folla che rimira vilmente questo barbaro spettacolo, e forse vi applaude!.....

« E là, dice uno degli uomini più eloquenti del Parlamento d' Inghilterra, il Sig. Burke, e là » dove dieci mila spade avrebbero dovuto uscire dal fodero per sua difesa, » nemmeno una fu sguainata per lei in una città di ottocento mila anime, che insorge sì facilmente per difendere de' giornali, o saccheggiare delle Chiese; in quella capitale reputata in passato il centro della bravura e dei sentimenti cavallereschi! Ed ecco la degradazione in cui lo spirito rivoluzionario aveva fatto discendere la nostra nazione.

Del resto, l'attuale liberalismo non è che l'antico giacobinismo *vestito più decentemente*, ed è forse per ciò che fa ogni giorno sì numerose e brillanti reclute colà dove dovevamo attenderci di vederlo penetrare..... Eravi più schietta brutalità nel giacobinismo; avvi più orgoglio ed ipocrisia nel liberalismo: il primo non sapeva fare che delle vittime, questo di più sa fare de' gonzi; e non sarebbe meno crudele.... Già, coll'organo de' suoi giornali, ha manifestato il desiderio e la speranza di vedere lo strumento di morte, e secondo una *ingegnosa* espressione, *il triangolo d' acciaio* (1), stabilirsi sulle nostre pubbli-

(1) Espressione poetica o romantica, come si vorrà:.... Io non so

che piazze, per la nostra compita rigenerazione politica, a quel che pare. Il liberalismo riabilita oggidì la memoria di Robespierre; apre pubbliche sottoscrizioni pel suo busto, che offre nelle strade della capitale agli omaggi di una stupida folla, e gl' infelici che vengono trascinati in queste fanatiche ammirazioni per un mostro, non pensano che si dichiarano con ciò appunto più vili di lui!....

Distruggere è ugualmente il fine del giacobinismo e del liberalismo; ma l' uno distruggeva più presto, e l' altro distrugge meglio; o piuttosto, il primo rovesciava, e questo demolisce e sperde persino le fondamenta, senza che sia dato ad alcuno dei due il potere di ricostruire. In una parola l' uno uccideva i corpi, e l' altro uccide le anime; e questa verità è dimostrata sino all' ultima evidenza dal paragone dello stato dello spirito pubblico in Francia dopo il regno del terrore, con quello che è oggidì sotto il regno del liberalismo.

Ma il capo d' opera di questo, è di aver saputo dar dell' *insieme* alle passioni, e disciplinare l' odio; ma solamente, ben inteso, per attaccare e distruggere; giacchè per difendere e mantenere la sua propria opera, è ben provata la sua impotenza. « Avvi, dice lo Spirito Santo,

qual poeta fosse stato chiamato l' *anacreonte della guillottina*..... Forse il cantore del triangolo d' acciaio aspira alla stessa fama?

una saggezza astuta per il male, » e quella del liberalismo non potea mai andare più oltre. Indarno questi artefici d'iniquità sperano sfuggire alle conseguenze delle loro pazze dottrine, e più destri dei padri loro, non essere sepolti sotto le rovine del loro mostruoso edificio. « Noi faremo *altrimenti*, dicono essi nel loro orgoglio..... » No, mille volte no, voi non farete *altrimenti*..... Voi farete ancora lo stesso, allorchè sarete entrati nello stesso sentiero: la cieca talpa che lavora sotto terra non sa cangiar le sue vie..... Voi non rovescierete *altrimenti* le croci, non saccheggerete *altrimenti* le Chiese, non vi lacere-
rete *altrimenti* gli uni e gli altri, non farete *altrimenti* lo scandalo nelle vostre politiche assemblee, e le vostre leggi improvvisate in mezzo a questo disordine, non avranno certamente una durata *diversa* da quella dei vostri insensati antenati..... E se la Provvidenza non avesse pietà di voi, e non vi togliesse il vostro potere di un giorno per salvarvi dai vostri propri furori, vi mandereste gli uni e gli altri al patibolo, come i padri vostri, e conoscereste allora che non avete saputo fare ALTRIMENTI.....

Ma aspettando che questi uomini di menzogna a vicenda si facessero giustizia tra loro, e vendicassero su loro medesimi la società, potrebbero farle molto male; giacchè tutti i partigiani del disordine, agiscono oggidì sotto una stessa ispirazione, e il genio del male forma intorno a noi una catena elettrica, che bisogna spezzare sotto pena di perire.

Non bisogna cessar di ripeterlo: tutti gli sforzi del liberalismo in Francia e in Europa, sono diretti, meno ancora contro l'autorità temporale dei Principi, che contro l'autorità suprema che esercita la Religione sugli spiriti e sui cuori. I Sovrani potrebbero, a rigore, ottenere da questa potenza del male una tregua più o meno lunga; la Religione non ne otterrà mai..... E certamente, la spaventevole congiura dei cattivi di tutti i confini della terra contro la Religione cattolica, debb' essere oggidì una nuova prova e ben luminosa della sua necessità e della sua divinità, e gli occhi che non rimangon colpiti da questa prova sono infermi assai!..... «È impossibile, » dice lo spiritoso autore delle *Lettere d'Attilio*, lord » Fitz-William, è impossibile di fondare un sistema di governo qualunque, che possa essere permanente e vantaggioso, a meno che non sia » appoggiato sulla Religione cattolica romana.»

Non v' ha in fatti principio di conservazione e di durata che in lei sola; e la Spagna che trionfò della più grande potenza dei tempi più moderni, cioè di quella di Bonaparte; il Tirolo, ch' egli non poté nemmeno sottomettere; la Vandea che supera tutti i sublimi fatti dell' antichità; e la Polonia, questa eroica nazione, qualunque giudizio si dia del resto sopra la sua

gran causa che si è appoggiata sopra cattivi principj e molto più cattivi alleati (1), e che è cominciata e finita col tradimento e coll' assassinio, fatti per macchiare le più belle cause del mondo, tutti questi esempj dicono abbastanza qual forza di resistenza dia ai popoli il principio cattolico, ispirando loro motivi sovrumani, e rendendo loro facile per ciò appunto la negazione di ogni interesse privato e il sacrificio della vita; mentre che l' Inghilterra, sempre vittima e trastullo, nel tempo delle sue lunghe rivoluzioni, della più crudele e vergognosa tirannia, e la Francia sommersa ai Marat, ai Robespierre, al Direttorio, e caduta sotto la dominazione di alcuni libellisti, dimostrano con tutta evidenza qual è la debolezza dei popoli che han cessato e che cessano ogni giorno d'essere cattolici, e non sono più d'alcuna religione. Giacchè in Francia il popolo dov' è rimasto cattolico, è del tutto opposto alla rivoluzione, e i rivoluzionarj non lo ignorano. Quindi si vendicano crudelmente di questa opposizione, e per provare il loro rispetto per la libertà dei culti e la libertà individuale, rovesciano il segno adorabile del Cristianesimo, e massacrano coloro che vogliono difenderlo.....

(1) È singolare che quelli che pretendono difendere la causa cattolica chiamassero in loro soccorso i suoi più grandi nemici e i distruttori della Croce.....

E vuolsi egli sapere aritmeticamente i progressi nella civilizzazione, delle società separate dall'unità cattolica, e quali sono state per esse i benefizj della riforma? Eccoli. Si trova quanto segue *nelle tavole di mortalità* dell'ultima settimana di febbrajo 1831 a New-York: INFANTICIDJ, 58.... E ciò è riferito dai giornali di quella città senza alcuna riflessione, e siccome cosa semplicissima (1)!!! In guisa che se Parigi giugnesse qualche giorno al grado di civilizzazione filosofica di New-York, il numero degli infanticidj dovrebb' esservi, avuto riguardo alla sua popolazione più che quintupla, di circa ventimila all'anno!..... E si lavora con ardore, coll'estinzione di ogni influenza religiosa, ad ottenerci questo ammirabile risultato!.....

Del resto una prova senza risposta del principio di morte della riforma, è che mentre la Chiesa cattolica, malgrado le persecuzioni e gli ostacoli di ogni genere che le si suscitano, avanza sempre nelle vie della perfezione, e tende continuamente verso il compimento de' suoi alti destini; al contrario il protestantismo, sebbene abbia per se lo spirito del secolo, l'influenza delle passioni, e la filosofia quasi dappertutto protestante in Europa, inclina visibilmente e rapidamente verso la sua rovina.

Se alcuni spiriti poco riflessivi obbiettassero

(1) *Eco di Milano*, 20 Maggio 1831.

i rapidi successi della riforma al tempo de' suoi primi apostoli, si potrebbe loro rispondere ciò che il celebre cancelliere Tommaso Moro, martire della fede cattolica in Inghilterra, rispondeva con altrettanto spirito che senno, allo stesso Lutero, che gli vantava il trionfo delle sue nuove dottrine: « Non v'è nulla di più facile che » il cadere, gli scriveva, e precipitare un popolo » in una via dissoluta e spingerlo alla sua per- » dita, non è un prodigio più stupendo della » caduta di una pietra che cade in fondo di » un abisso in forza del suo proprio peso. » E noi comprendiamo perfettamente oggidì tutta la verità di questa significante parola.

Ma se la Religione continuasse ad indebolirsi in Francia, il popolo vi sarebbe ben presto abbandonato alla superstizione, che sempre ne fa la sue veci. Si è osservato che il numero delle fattucchiere si è da alcuni anni prodigiosamente moltiplicato nelle nostre campagne, e si sa fino a qual punto è spinta, a questo riguardo, la credulità del popolo della capitale. In Inghilterra e in Iscozia, questo furore per i sortilegi e la divinazione è portato sino all'ultimo grado, e i tribunali vi risuonano continuamente delle funeste conseguenze di questa malattia. In Italia, in Ispagna e in tutti i paesi veramente cattolici, non si vede nulla di simile, e la ragione ne è semplicissima, poichè non v'ha nulla che la religione proibisca con più severità, e che procuri con maggior zelo di estirpare. Abbisogna-

no sempre di credenze soprannaturali i popoli, e allorchè cessano di credere al potere della divinità, credono alla potenza soprannaturale dell'uomo o degli elementi; ovvero si mettono sotto la protezione dell' inferno, quando hanno rinunciato a quella del cielo.... In una parola, non v'ha nulla di più credulo che i popoli che han cessato d' esser credenti.

Chi potrà dunque distogliere dalla Francia e dall' Europa tutte le sventure che le minacciano? Sarà il ritorno alla Religione, e con essa alla ragione e alle lezioni dell' esperienza. I popoli come gl' individui, debbono riconoscere i loro errori e ripararli, e la stessa Sapienza divina, promette di salvar un popolo che si umilia ⁽¹⁾; già la voce della Religione e della saggezza sembrano cominciare a farsi intendere su varj punti della Francia; severe lezioni non sono state affatto perdute per lei, e quelle che

(1) *Tu populum humilem saluum facies* (Sal. XVII) Il Re d' Inghilterra, nel suo proclama per ordinar un giorno solenne di digiuno e di preghiere in occasione della funesta malattia che ha penetrato nel suo regno, così si esprime: « Affinchè noi e il nostro popolo ci umiliamo davanti all' Onnipotente per ottener il perdono delle nostre colpe, e si degni distogliere da noi i castighi che abbiamo meritati colle nostre reiterate provocazioni. »

Qui al certo, non v'ha rispetto umano, e il Re della Gran Bretagna non sembra molto spaventato dei sarcasmi de' nostri filosofi parigini.

potrebbero venirle ancora da un POTERE che non prende consiglio nè dalle assemblee, nè dai comitati, se questo potere supremo non ha, oimè! abbastanza punita la nostra nazione, terminerebbero di ricondurla nelle vie donde è uscita da sì lungo tempo.

« E probabile, scriveva, il 3 maggio 1819, un » uomo che fa autorità in Europa, il conte de » Maistre, è probabile che i Francesi ci daran- » no ancora una tragedia; ma abbia o non ab- » bia luogo questo spettacolo, ecco ciò che è » certo: lo spirito religioso, che non è del tut- » to spento in Francia, farà uno sforzo propor- » zionato alla compressione che prova; solleverà » i monti, farà miracoli. »

E qual generosa esplosione non ha fatto questo spirito religioso su varj punti della Francia, a Angers, a Nantes, a Grenoble, nella Vandea, e soprattutto nel mezzogiorno, a Tolosa, Montauban, Nimes, Marsiglia, allorchè un fanatismo brutale e una rabbia d'empietà hanno osato attaccare quel segno adorabile davanti al quale tutte le nazioni curveranno presto o tardi il ginocchio?... Le donne soprattutto, sempre ammirabili nelle nostre rivoluzioni per la loro fede e il loro coraggio, hanno dato grandi esempj e sono corse con gioja al martirio per questa bella causa. Riunite a Nimes, intorno alla Croce a' piedi della quale volevano morire, poichè le lagrime loro non potevano difenderla, hanno subito il fuoco di una truppa di furiosi, rivestiti,

per quanto ci si assicura, di un uniforme..... e varie fra loro sono state uccise abbracciate a questo segno di salute inalzato in giorni più felici, ma che non avevano veduto, nemmeno allora, un trionfo sì bello!..... E la rivoluzione di di Luglio ci ha dato così lo spettacolo di una atroce e vile barbarie che l'antica rivoluzione dee sicuramente invidiarle (1).....

Si dice spenta la fede in questo secolo.... Un odio soprannaturale prova il contrario; non si odia così ciò che si nega.... Una cieca rabbia contro segni inanimati, contro un legno insensibile, contro una croce, prova che l'empio vi perseguita

(1) Ecco le riflessioni che riguardo a questi massacri ha fatte un giovine scrittore, il Sig. de Larcy, che trovavasi sui luoghi, e che ha nobilmente vendicata la causa dei cattolici: « Chi « può dunque avere oggidì il diritto di dichiarare i nostri « dipartimenti in istato di *legittimo sospetto*, e di trattarci da « popolo conquistato?..... Sì, è questo il vero vocabolo della « nostra situazione: noi siamo gl' *Irlandesi* della Francia. « Qual è quello dei nostri concittadini (non importa di qual « religione), che non abbia in orrore l'odioso spettacolo della « libertà dei culti, violata a Nimes? Chi non si è sdegnato alla vista di quei soldati che circondavan le Croci, « ornamenti delle nostre pubbliche piazze, ed ivi facendo « un gran vuoto, un deserto, in disprezzo della vita degli uomini?..... IL SANGUE è scorso.... è scorso affinchè alcuni « operai stranieri potessero rovesciare in pace l'immagine del « Salvatore del mondo! »

qualche cosa d'invisibile che abborre e vorrebbe annientare; come il nemico che mutila il corpo della sua vittima, perseguita su di lei qualche cosa che crede ancora sensibile all'odio suo e a' suoi oltraggi..... L'uno e l'altro somministrano così una prova spaventevole della loro fede alla divinità e all'immortalità dell'anima.... E il carnefice, dando uno schiaffo alla testa di Carlotta Corday, credeva insultare così altra cosa che non la materia, come i furiosi che rovesciano le Croci, vogliono, nella loro empietà, che i loro oltraggi arrivino più alto.

CAPITOLO VII.

DELL' IPOCRISIA POLITICA.

AURORA DI UN MIGLIOR AVVENIRE.

Uno dei caratteri dello spirito di fazione in questi ultimi tempi, è l'ipocrisia, e si sa che essa medesima si è recentemente vantata de' suoi successi. Leggendo la storia d'Inghilterra, si è colpiti dall'alterazione che la rivoluzione politica e religiosa di quel paese recò al carattere della nazione, e del numero prodigioso d'ipocriti che comparvero allora sulla scena. L'ipocrisia sembrò divenire il carattere nazionale, e finì per assidersi sul trono nella persona di Cromwell, a cui l'entusiasmo religioso e le estasi seppero tracciarne il cammino.

La rivoluzion francese ha resa comunissima presso di noi ancora, l'ipocrisia che lavorava egualmente ad usurpare il potere da sì lungo tempo, ma senza prendere le medesime forme, che non sarebbero riuscite in questo secolo poco religioso. Così l'ipocrisia si è fatta politica di religiosa che era stata. È da notare che non si poteva per l'addietro mettere i popoli in mo-

vimento senza agitare quistioni religiose, ciò che provava almeno che la ricerca e il possesso della verità, primo oggetto di ogni religione, avevano un possente interesse agli occhi loro. E certo, questo movente, qualunque siasi l'abuso che se ne sia fatto, era più nobile e faceva più onore ai popoli, che i mezzi di cui si fa uso oggigiorno per ispingerlo alla ribellione.

I filosofi han creduto fare una profondissima osservazione, e diffamare i secoli che ci han preceduto, allorchè hanno detto che i popoli in allora s'agitavano *per delle parole*, e non pensavano che era un fare il loro elogio, poichè tutte le verità, non sono rivelate agli uomini che colla parola; e trasportarsi per delle parole, era un trasportarsi per la verità, e perciò che si prendeva un tale. E oggigiorno altresì, i popoli si lasciano pigliare con *delle parole*, ma delle parole che non hanno alcuna relazione coi doveri dell'uomo e gl'interessi del suo immortale avvenire; delle parole che lusingano, al contrario, le più violente e le più odiose passioni del cuor umano, e coll'ajuto delle quali l'orgoglio, l'odio, la cupidigia, l'invidia sono trasformate in pubbliche virtù ⁽¹⁾.... Questa disposizione nei

(1) Sallustio, parlando degli ultimi tempi della repubblica romana, così si esprime: « Noi abbiamo oggidì perduto il significato delle parole; si danno nuove definizioni della virtù, e l'audacia nel male si chiama forza d'animo... *Malarum rerum audacia, fortitudo....* »

popoli ha potuto produrre per lo passato il fanatismo religioso, e servire ad ambiziosi e temerarij novatori; oggigiorno non produce che la ribellione e la schiavitù che ne è la conseguenza. « Ma, dice Rousseau, il fanatismo, sebbene » sanguinario e crudele, è però una passione » grande e forte, che solleva il cuor dell'uomo, » che gli fa disprezzare la morte, e che non oc- » corre che diriger meglio per ritrarne le più » sublimi virtù; invece che l'irreligione e lo spi- » rito *filosofico e ragionatore*, ci lega alla vita, » effemmina ed avvilisce gli animi, concentra » tutte le passioni nella bassezza dell' interesse » particolare, e nell' abbiezione dell' *io umano*, » e scalza insensibilmente i veri fondamenti di » ogni società. »

« *L' indifferenza filosofica*, continua Gian- » Giacomo, rassomiglia alla tranquillità della mor- » te; essa è più distruttiva della guerra stessa. »

È il più famoso dei filosofi che parla in tal guisa dello spirito filosofico! quale scandalo per la filosofia! E allorchè noi vediamo la società scossa persino nelle sua fondamenta, e pronta a dissolversi per la funesta influenza di questo *spiri- to filosofico e ragionatore* che prepara e consuma dappertutto le rivoluzioni, come rimaniam colpiti dallo stupendo compimento di quest' ora- colo di Rousseau, pronunciato sono più sessant' anni « che l' irreligione e l' indifferenza filosofi- » ca *sono più distruttive della guerra stessa*, poi » che scalzano i veri fondamenti di ogni società! »

Per ingannar i popoli, bisognava dunque per lo passato pigliar la maschera della Religione, perchè i popoli erano religiosi, e l'ipocrisia religiosa doveva essere il primo mezzo di un ambizioso. L'ipocrisia politica è oggidì quello che impiegano con successo i nostri moderni rigeneratori, e la libertà, l'indipendenza, la sovranità dei popoli ecco ciò che annunciano eternamente ai popoli creduli coloro che si dispongono a farli servi e calpestarli. « Promettono loro la libertà, » dice la Scrittura, allorchè sono essi stessi gli schiavi della corruzione. » *Libertatem illis promittentes, cum sint ipsi servi corruptionis* ⁽¹⁾.

È da osservare che da sei mil'anni, i tentatori dei popoli non ponno trovare per sedurli altro argomento che quello che adoperava il tentatore del primo uomo; mettono sempre in opera l'orgoglio e la gelosia, e persuadono ai popoli, come Satanasso ai nostri primi progenitori, che il potere vuol tenerli nella ignoranza, e che teme che gli occhi loro non s' aprano alla luce, *scit enim quod aperientur oculi vestri*..... Promette loro finalmente che *saranno come dei*, allorchè avranno rigettato lo stesso Dio e la sua santa legge..... È ancora Satanasso che inspira i

(1) *Epist. Petri 2. C. II.*

Veggasi alla fine dell'opera la nota relativa al capitolo VII, intorno alle cerettanerie dei nostri moderni rigeneratori.

suoi successori, e mette loro in bocca il suo antico linguaggio.....

Ma ciò che avvi di conforto per la Francia in mezzo a' suoi mali, è questa parola dei libri santi: *Salutem ex inimicis nostris*..... Essa non ha mai mancato di verificarsi da quarant'anni a questa parte. Io confesso però che sarebbe tempo di non lasciar sempre ai nostri nemici la cura della nostra salute.

Un consolante pensiero, si è che non è dato ai cattivi nè di potere tutto il male che vorrebbero, nè di volere tutto quello che potrebbero. In ciò soprattutto bisogna scorgere la Provvidenza. Anche il male, sino ai limiti del quale è loro permesso d'arrivare, non fa che affrettare la loro caduta e condurre il trionfo del bene.

Se ciò che si è chiamato *restaurazione* dopo il 1814, non ha avuto per risultato (e forse per oggetto) che di propagare la menzogna politica, di rianimare la spenta filosofia, e di estinguere la Religione che si rianimava, certamente l'ultima rivoluzione che ha messo fine all'ipocrisia degli uni e all'illusione degli altri, debb'essere un passo immenso verso il ritorno all'ordine. Bisogna sempre distruggere per ristabilire, e demolire per ricostruire. La stessa Provvidenza non si diparte mai da quest'ordine invariabile nella condotta delle cose umane e nelle rivoluzioni che permette, mentre all'opposto gli uomini nella loro pazzia voglion sovente il fine, e

s'irritano contro i mezzi, ed è questa una malattia particolare all' epoca nostra.

«È verissimo, dice Balzac, che v'ha qualche cosa di divino; diciamo meglio, non v'ha nulla che di divino, nelle malattie che affliggono gli Stati. Queste disposizioni, quell' umore, quella febbre calda di ribellione, quella letargia di servitù, vengono più dall' alto, che noi non c' immaginiamo. Dio è il poeta, e gli uomini sono gli attori. Queste grandi commedie che si rappresentano sulla terra sono state composte in cielo, ed è sovente un FURFANTE che ne debb' essere l'Atreo o l'Agammenone.... »

Senza dubbio, durante tutte queste demolizioni e queste ricostruzioni politiche, periscono alcuni uomini dabbene, ed anche alcuni cattivi nelle rovine; ma che importa? l'ordine pubblico non è comprato troppo caro col sacrificio degli uni e il castigo degli altri; allora, vittime ed oppressori, tutti vi veggono chiaro..... e la tomba non ha più enigmi per nessuno.

Vi hanno due cose certissime; e sono, che la restaurazione aveva fatto molti ciechi, e l'ultima rivoluzione ha fatto molti *illuminati*.... V'ha dunque profitto immenso per l'avvenire. Le Croci atterrate pubblicamente da coloro che predicavano la libertà dei culti; i torchi violentemente spezzati da coloro che predicavano la libertà della stampa, e che per *salvare i loro torchi* dicevano aver creduto di dover fare una rivoluzione; la carta rovesciata da coloro che forza-

vano a gridare *viva la carta*; Principi di cui si pretendeva difendere il potere contro *le usurpazioni del potere sacerdotale*, cacciati da coloro che venivano ogni anno, a giurare solennemente ai piedi del trono fedeltà tra le loro mani; le imposizioni duplicate da coloro che facevano la loro corte al popolo, gridando contro le imposizioni; il commercio e l'industria rovinati da cima a fondo da coloro che accusavano continuamente il governo di trascurarli; finalmente, la miseria e la fame invece della prosperità che ci si prometteva; ah! Qual antidoto per i popoli, in avvenire, contro l'ipocrisia della stampa ⁽¹⁾ e della tribuna! Qual difesa contro la piangeria dei predicatori di libertà! Qual lezione per i governi! Ed avvi forse cateratta politica e liberale che possa resistere a questa luce, se avvi pure qualche buona fede negli spiriti e ne' cuori?

(1) Avvi in Schiller un bel pensiero sul preteso progresso dei lumi colla libertà della stampa: « Guai, esclama egli, « guai a coloro che mettono questa fiaccola tra le mani di « un cieco! Non può illuminarlo, e non gli serve che a in- « cendiare il mondo..... »

« Weh! denen die dem ewig blinden

« Des lichte-himmel fackel leih'n!

« Sie strahlt ihm nicht, sie kann nur zünden,

« Und aschers städt und länderein.»

(Schiller's gedichte)

« Bisogna, diceva Rabaud Saint-Etienne alla
 » Convenzione, bisogna per render il popolo fe-
 » lice *rinnovarlo*, cangiar le sue idee, cangiar
 » le sue leggi, cangiar i suoi costumi, cangiar
 » gli uomini, cangiar le cose, cangiar le parole,
 » TUTTO DISTRUGGERE..... » Oimè! Si è tutto can-
 giato, tutto rinnovato, tutto distrutto.... Il popo-
 lo è perciò forse più felice? Si vada a chieder-
 lo alla città di Lione. Si domandi alla capitale,
 sì abile a farc rivoluzioni..... Si domandi alla in-
 tera Francia, sempre sì rassegnata a soffrirle!....
 E non si sarà mai convinti di questa verità,
 cioè che lo spirito rivoluzionario condannereb-
 be irrevocabilmente i Francesi alla trista parte
 di oppressori, di oppressi o d' intriganti?

« QUAL GUAZZABUGLIO! » esclamò un gencale
 in mezzo alla Camera dei Deputati, parlando
 della nostra posizione politica. Certo, non pote-
 va esprimerla con un vocabolo più energico e
 più vero.

Ma, si domanda spesso, l'ordine delle cose
 attuale durerà molto tempo ancora? Varrebbe al-
 trettanto il chiedere se una casa senza fonda-
 menta resterà lungo tempo in piedi. Ciò che av-
 vi di certo, è che l'orribil malattia che covava
 in Francia e in Europa, da quindici anni, di-
 veniva sempre più incurabile a misura che tar-
 dava più a scoppiare....

In politica il momento presente è poca cosa;
 il tutto è la tendenza degli affari. Certamente
 la Francia era più inferma prima delle giorna-

te di Luglio, che non sia in questo momento, perchè in allora era in un eccesso di febbre calda e di vertigine che si è molto calmata oggiogiorno. In tal guisa un ammalato può star malissimo prima di porsi in letto, e può al contrario essere ristabilito quantunque la debolezza e il dolore ve lo ritengano ancora; ma si prevede il momento in cui si *alzerà*, e questo momento non è forse lontano per la Francia, purchè non si prolunghi il suo male con vane illusioni; giacchè coloro che non sanno che adulare i capricci di un infermo, mi sembrano meschinissimi medici.

« Non bisogna, dicesi, *urtare i pregiudizj*. » È chiaro che bisogna in questo caso *urtare la ragione*, che è contraria ai pregiudizj..... Bisogna però decidersi tra i pregiudizj e la ragione.

Ma giorni più felici s'annunziano per la Francia, poichè le rimane ancora l'innocenza di un fanciullo per isperanza e per pegno de' suoi destini.... La Provvidenza ce lo aveva dato nell'amor suo; ce lo ha ritirato nell'ira sua, e ce lo ridonerà forse nella sua misericordia..... Un giovine giglio è stato curvato dalla tempesta, ma essa non ha potuto appassirlo, e questo rampollo solo ha conservato tutta la sua bianchezza..... Tuttociò che aveva errato sul trono o intorno al trono è stato rimosso..... Le nuove colpe e le colpe antiche han dovuto essere espiate, e queste hanno una data lontana..... Giacchè senza parlare della debolezza di Luigi XVI, della

lunga corruzione di Luigi XV, e degli scandali di quel Reggente, che per esprimere l'infamia della sua corte e la sua, aveva inventato un vocabolo energico di cui avrebbe meritato che gliene se facesse l'applicazione (1), possiam noi obbliare le debolezze e forse l'orgoglio di Luigi XIV (2), che spinse il disprezzo delle convenien-

(1) Questo vocabolo era *roué*, che noi diremmo *arrotoato*, *rotato*, tolto da quel terribile supplizio della Ruota, con che una volta costumavasi punire i malfattori più solenni. A quel Duca d'Orléans mancò una sola infamia: quella d'usurpare la corona del suo Reale pupillo. (Nota dell' Editore.)

(2) È certo che una predizione degna d'osservazione era stata fatta a questo Principe, che l'aveva confidata a Mad. de Maintenon, da cui erasi conservata nella casa di San-Ciro: ed è che la *sua stirpe sarebbe punita sino alla settima generazione*..... Ed Enrico V comincia l'ottava.....

Luigi XIV,
 Il gran Delfino,
 Il Duca di Borgogna,
 Luigi XV,
 Il Delfino, padre di Luigi XVI,
 Carlo X,
 Il Duca di Berry,
 ENRICO V.....

Che la predizione sia stata o no fatta a Luigi XIV, poco importa, poichè è certo che era conosciuta *molto prima dell'avvenimento*, e prima delle sventure della posterità di quel Principe. Vi sono quasi sempre delle predizioni sparse nel mondo alla vigilia di grandi avvenimenti, e sarebbe sovente difficile l'assegnarne l'autore. Niuno ignora che ne sono state fatte delle terribili sulla Francia in questi ultimi anni,

ze e della opinion pubblica, per le quali aveva in generale tanti riguardi, sino a *legittimare* ciò che è illegittimo, e che nella sua idolatria pel suo proprio sangue, osava presentare i frutti dell' adulterio agli omaggi di una nazione cristiana ed incivilita.

Ma se ciò che aveva fallato è stato rimosso, ciò che non ha potuto fallare sarà indubitabilmente eccettuato da questa severa sentenza, e il potere ricomparirà in Francia in tutta la sua indipendenza per salvarla. Giacchè si deve sapere che legar un Principe debole, è un detronizzarlo; e in quanto ai Principi forti, non si legano, o essi ben presto spezzano i loro legami. Ancora Bonaparte aveva apparenti ostacoli al suo potere; aveva le costituzioni della repubblica, e dell' impero, un senato, un corpo legislativo, tribuni, commissioni per la libertà individuale e per la stampa, ecc. Cosa era tuttociò sotto la sua mano potente, se non tanti mezzi di più per fortificare la sua autorità? Un assioma politico evidente per tutti gli spiriti illuminati, si è, che in una Monarchia, i soli limiti efficaci e possibili agli abusi del potere, sono la Legge Divina, l'opinion pubblica e l'interesse dei Principi. Ogni altro

e vi sono sicuramente ben poche persone che non abbiano inteso predire una totale rivoluzione, quattro anni sono. È vero che a vedere in che modo la Francia era governata, non era difficile d'esser profeta.

è illusorio. Del resto nello stato attuale dei popoli, sotto Principi cristiani e legittimi, la tirannia è impossibile, e un Potere popolare o l'usurpazione potrebbero soli ridonarcela. Non v'hanno che gl'ingegni falsi e limitati che non siano convinti di questa verità, che gli accorti rivoluzionarj non ignorano, e di cui profittano; e la ribellione dei popoli non è da pertutto che una protesta contro la debolezza dei Re.... Le concessioni strappate sono loro mortali: e i Re non hanno il privilegio della canna; non si piegano senza rompersi.

Ma avvi taluna di queste concessioni, che da se sola è più funesta che tutte le altre insieme, perchè toglie al governo tre cose, senza le quali ogni governo è impossibile: la forza, la dignità e il secreto. Figuriamoci ciò che sarebbe divenuta la dignità del Senato Romano, se l'importanza e la segretezza delle sue deliberazioni fossero state prostitute in liberecoli ed in giornali... E che avrebbero detto gli Scipioni, i Catoni, i Ciceroni, in vedersi trascinati così tuttor viventi alle gemonie?.....

L'uomo il più destro e il più forte dei tempi moderni ripeteva continuamente che non si credeva, con tutta la sua potenza, in istato di resistere all'azione di questo terribile dissolvente.... Ma i nostri fabbricatori di teorie si sono creduti più destri e più forti di Bonaparte.... come lo hanno provato! E cosa han messo invece della potenza e dell'ordine che egli aveva

fondati? Un GUZZABUGLIO, cento volte peggiore di quello da cui egli ci aveva cavati, poichè non è stato in mano loro di toglierci perfino la speranza..... « La società, ha detto l'autore della *» legislazione primitiva*, cammina lentamente, per-
 « chè non si ferma mai. » Oggidì sembra cor-
 rere, e pronta a fermarsi.

Non possiam meglio terminare questo capitolo sulla *ipocrisia politica* che citando un passo molto degno d'osservazione di uno scritto del conte Achille de Jouffroy, intitolato: *Avviso ai Sovrani sui pericoli attuali dell'Europa*. È difficile esprimere in un modo più piccante e più vero la *piagenteria* del liberalismo, ed indicar meglio il pericolo delle concessioni che gli fanno i Sovrani.

« Trovasi in qualche parte, dic' egli, un Mo-
 » narca il quale con le più pure intenzioni, col
 » desiderio il più sincero di fare felici i suoi
 » popoli, possenga un carattere indeciso, un giu-
 » dizio mal esercitato, limitate cognizioni? La
 » rivoluzione tosto lo adotta, lo circuisce, si fa
 » sua intima consigliera. Approva tutti i vaghi pro-
 » getti di miglioramento ch'ei medita. Offre il
 » suo specifico per tutti i mali che trattasi di
 » guarire. La sua panacea universale è una co-
 » stituzione scritta, le cui disposizioni possono
 » sconvolgere i diritti politici e rovesciare l'or-
 » dine esistente. L'incauto Principe arrivato a
 » questo punto non è più che uno strumento
 » docile nelle mani della sua superba nemica.

„ Non è più il Sovrano, ma soltanto il primo
 „ funzionario del governo; non è più la sorgente
 „ da cui emana ogni giustizia, ma soltanto la
 „ mano che legalizza umilmente i decreti pro-
 „ nunciati dai suoi *ex-sudditi*; non è più il re-
 „ golatore prudente dei destini de' suoi popoli,
 „ ma soltanto l'esecutore delle risoluzioni pre-
 „ se dai rappresentanti di questi, nella confusione
 „ delle assemblee deliberanti. Non è più in una
 „ parola che un RE COSTITUZIONALE.....

„ Osservate, o Principi, che vi si propone
 „ sempre questo sistema come interamente fa-
 „ vorevole al vostro potere, ai vostri particolari
 „ interessi, al vostro desiderio di far il bene.
 „ Siete voi imbarazzati nelle vostre finanze? Si
 „ presenta il liberalismo come idoneo ad ingros-
 „ sare il fisco. I suoi prospetti d'imposte sono
 „ enormi, ma egli s'incarica di raccogliervle. So-
 „ gnate voi numerose armate? Ei costringerà
 „ ciascuno ad imparare l'esercizio dal fanciul-
 „ lo sino al vecchio. Siete voi agitati da pre-
 „ tese o da resistenze per parte di sudditi po-
 „ tenti, d'ordini o di corporazioni? Il liberalis-
 „ mo gli abolisce tutti. Sospirate voi il riposo?
 „ Vi assegna una ricca pensione annua; e s'in-
 „ carica di governare in vostra vece. Anzi del
 „ vostro allontanamento dagli affari fa una con-
 „ dizione della sua liberalità. Desiderate voi ono-
 „ ri e rappresentanza? Il liberalismo ve ne op-
 „ primerà. Siete voi sensibili alla manifestazione
 „ dell'amore popolare, il vostro cuore si dilata

» alle acclamazioni della folla? Il popolo si af-
 » folterà sui vostri passi; mille poeti, satollati
 » dal tesoro, vi celebreranno; sarete esaltati ogni
 » sera nel teatro, ed ogni mattina le gazzette
 » vi saluteranno coi nomi di legislatori, di rige-
 » neratori, di prediletti.... Così, allorchè la rivo-
 » luzione adula i Re, non è che per impiegarli
 » a' suoi fini; quando i Popoli Sovrani accol-
 » gono un Monarca legittimo ai loro banchetti,
 » tutto al più è per versar loro da bere; e se
 » gli accordano il posto d' onore, si è perchè
 » lo trattano da forestiere..... Ogni Re costitu-
 » zionale può godere di questi trionfi, di questa
 » fortuna, per due, cinque, o forse quindici an-
 » ni, sino al momento, in una parola, in cui la
 » rivoluzione si trovi abbastanza potente per far
 » senza di lui; allora, gioja, rispetto, amore, lista
 » civile, tutto scompare; voi cadete dal tro-
 » no nell' esilio. Fortunati, se il coltello fatale,
 » ultima ragione dei rivoluzionarj, non è già al-
 » zato per attraversarvi il cammino! Perchè,
 » quantunque sia preparata ed aspettata la vo-
 » stra caduta dal giorno in cui vi avventuraste
 » alla sorte della Monarchia costituzionale, non
 » rimane però in vostra balia lo scegliere tra la
 » fine di Luigi XVI, e l' altra di Carlo X, o
 » quella di Don Pedro..... »

E a proposito di Don Pedro, il Sig. de Jouf-
 froy aggiugne: « *Una costituzione* ha bastato
 » per atterrare altri Sovrani; questo ne ha so-
 » stenute *due*; è vero che cadde *due* volte, e

» perdè due regni. Ma non importa: ci non è
 » meno persuaso che una costituzione *a bilan-*
 » *cia di poteri* sia un capo lavoro di saggezza,
 » senza il quale una Monarchia non può vive-
 » re. Egli però ne fu vittima; ma non è pun-
 » to corretto.... »

Ed io credo, che se giugnesse a *risorgere*,
 avrebbe buona voglia di provare che è più *cor-*
retto che non si pensa; ma io credo altresì che
 i suoi antichi tutori non gliene darebbero il
 tempo....

CAPITOLO VII.

ALCUNE PAROLE SULLA DIGNITA' REALE

E IL DIRITTO DIVINO.

Noi abbiain detto che il potere doveva ricomparire in Francia, in tutta la sua indipendenza, per salvarla. In fatti, un potere che non è indipendente, non è un potere, e non si sa con qual nome chiamarlo. Ei non può nulla per la protezione dei popoli; e secondo le espressioni dello sventurato Luigi XVI, nel suo doloroso testamento: « Un Re che non ha l'autorità necessaria, è più nocivo che utile. » Il primo dovere dunque di un Sovrano e il suo primo obbligo verso i suoi popoli si è di conservare in tutta la sua indipendenza una autorità sì necessaria alla loro felicità e all' esistenza stessa della società. Piccioli e grandi, tutti amano l'autorità, gli uni perchè l' esercitano, gli altri perchè sperano esercitarla, tutti perchè li protegge.

« Il Sovrano, dice il Sig. Abate De la Mennais, in un tratto della più sublime eloquenza, il Sovrano che lascia mettere in lite la sua autorità, perciò appunto l' abbandona.

„ L'alterarla è un distruggerla: essa è qual Dio
 „ l'ha fatta, o non è. Non però in Francia la
 „ Monarchia sotto la Convenzione, MA SIBBENE SOT-
 „ TO GLI STATI GENERALI..... *La prima concessio-*
 „ *ne* che fece lo sventurato Luigi XVI ai fazio-
 „ si decise la sua rovina. Non si retrocede sul
 „ Trono, dietro a lui non vi sono che abissi....

„ Nata dal cristianesimo, identificata con lui,
 „ la Dignità Reale non ha altra forza fuorchè
 „ quella che esso le somministra; ma questa for-
 „ za, finchè esso regna, è onnipotente. Così si
 „ assale sempre in prima il cristianesimo, al-
 „ lorchè si è risoluto di rovesciarla. I di lei de-
 „ stini sono uniti a' suoi, e il momento in cui
 „ si tenta di separarli, è quello in cui comincia
 „ la sua caduta. -

„ Apprendano dunque i Re ciò che sono: *Mi-*
 „ *nistri di Dio pel bene*, depositarj della sua
 „ potenza, essi l'hanno da lui ricevuta, e non
 „ possono alienarla. La Dignità Reale è un ve-
 „ ro sacerdozio politico; non possono spogliarse-
 „ ne più di quello si possa del sacerdozio reli-
 „ gioso. L'uno e l'altro sonò divini nella loro
 „ origine, nelle loro funzioni, nel loro oggetto.
 „ L'uno e l'altro, sebbene diversamente, deri-
 „ vano dalla stessa sorgente, e non si è *Re che*
 „ *alla guisa che si è sacerdote*, non per se, ma
 „ pel popolo che si è chiamato a condurre, a sal-
 „ vare. Il potere non cessa mai d'appartenere
 „ a Dio; non diviene mai la proprietà di quel-
 „ lo che lo esercita. Un Re non è già un uo-

„ mo potente. Cos' è mai la potenza dell'uomo?
 „ Egli è, noi lo ripetiamo, il ministro di Dio,
 „ e lo dirò io in questo giorno (1)? Luigi XVI
 „ non è perito se non perchè non volle essere
 „ che un uomo, mentre gli era comandato d' es-
 „ ser Re.....

„ E così, ecco ciò che fece della sua morte
 „ una tale calamità che niuna nazione provò
 „ mai la simile. Con lui perì la Dignità Reale;
 „ e dopo abbiamo avuto l' anarchia, il dispo-
 „ tismo, tutto, essa eccettuata. Il cristianesimo
 „ rigettato dalle istituzioni ha lasciato un vacuo
 „ immenso in cui si agitano le passioni. Qual-
 „ che cosa manca ai popoli; essi lo sentono; e
 „ cercano con inquietudine la sicurezza, che nul-
 „ la di ciò che è loro promette.

„ I Re, a vicenda, si spaventano; hanno pau-
 „ ra della dignità reale, di questa dignità rea-
 „ le che non è più, ma che sarà di nuovo *al-*
 „ *lorchè vorranno*. Essi hanno perduto il sen-
 „ timento della loro forza, obbliando donde el-
 „ la viene. Chieggono alla terra anche il potere
 „ che viene dal cielo: le chieggono la pace che
 „ deve ricever da loro. Chiamano i popoli per
 „ cancellare l'impronta del dito di Dio sulla
 „ loro fronte; indi si stupiscono che gli uomini
 „ dicano loro: Voi siete come uno di noi. »

Queste sono verità, sublimi verità e che sareb-

(1) Il ventun Gennajo.

hero comprese in un secolo in cui la saggezza e la ragione avessero ancora qualche impero. Ma oggidì, come dice il romano oratore, « la » sapienza e la grandezza d' animo che condu- » cono le cose umane sono contate per nulla. » *Sapientia et magnitudo animi, quibus omnes » res geruntur, tenues, ac pro nihilo putantur.* » Similmente, come diceva sì argutamente il Sig. de Châteaubriand nel *Conservatore*, parlando di un Professore, oggidì Deputato, « vi sono certi » tempi in cui la bestialità è una potenza. » E questo tempo sembra decisamente giunto per noi.

Il passo dell' illustre scrittore che abbiamo citato, scandalizzerà furiosamente gl' implacabili nemici del *diritto divino*, giacchè non si può dissimulare che esso è chiaramente professato in questo scritto eloquente; ma si presenta una riflessione naturalissima a questo soggetto: che l'empio si ribelli alla idea del diritto divino nella società, io non me ne stupisco; questa potenza suprema gli è odiosa ovunque crede incontrarla..... Ma che certi uomini dabbene declamino altresì contro questo diritto divino, ecco ciò che io più non comprendo. Dio è egli l'autore della società? la governa egli colla sua provvidenza? dà e toglie le corone? ovvero è come il destino dei pagani, indifferente a tutto quello che accade quaggiù? In una parola, la società è o non è fondata sulla giustizia? E se è fondata sulla giustizia, non è fondata altresì

sul potere o il *diritto divino*, donde emana ogni giustizia sulla terra?

A questo riguardo, tutte le forme di governo che assicurano il regno della Religione e della giustizia, sono di *diritto divino*, poichè sono *secondo Dio*; ed anche una corona conferita legittimamente da una nazione, come per esempio secondo l'antico diritto pubblico francese, nel caso dell'estinzione totale della casa regnante, sarebbe sempre di diritto divino, in questo senso che ogni potere viene da Dio e non cessa di appartenergli, *omnis potestas a Deo*.

Se si dà al potere un'altra sorgente, in allora il potere, qualunque siano le mani in cui si trova, e sia esercitato dal popolo o dai Re, non m'ispira più alcun rispetto. Se io cesso di vedere in voi l'immagine di Dio e il depositario della sua potenza, non siete più agli occhi miei che usurpatori o tiranni, e ho il diritto di riguardare come arbitrarie ed assurde le vostre volontà che voi chiamate Leggi, poichè non avete per impormele che il numero e la forza, che non possono avere autorità sulla mia ragione e determinare il mio libero consenso.

« Ogni potere esercitato nello stato dal popolo stesso o da una famiglia aver deve un fondamento. Appelliamcene finchè si vorrà alla volontà del popolo, o ai diritti di una famiglia, o alla natura, avrò sempre il diritto di dirvi: perchè un popolo, una famiglia, hanno la tale o tal altra volontà, e donde trag-

„ gono elleno questo diritto? In quanto alla natura, non è che un' astrazione, una parola vuota di senso.... Si sarà sempre costretti a venire all' Essere *necessario, essenziale*, all' essere il più sublime nella catena degli esseri, e solo indipendente, a DIO infine, donde segue che ogni stato di sua natura è *teocratico* (1).»

Per poter sostenere il dogma della sovranità del popolo, che è la sovranità del maggior numero, bisognerebbe sostenere una di queste due cose: o che il maggior numero è il più illuminato (e non si oserebbe); ovvero, se i lumi sono il retaggio del più piccol numero, che non è la parte illuminata della società quella che dee governare l'altra; che l'intelligenza non dee dirigere le azioni, nè l'anima governare il corpo..... Fino a tanto che sia provata una di queste due ipotesi, la sovranità del popolo rimarrà un dogma assurdo, anche per una repubblica.

Così la repubblica che nei tempi moderni ha fatto le più grandi cose e ha durato più lungo tempo, è stata la Repubblica di Venezia che non riconosceva certamente la sovranità del popolo; e la repubblica che ha terminato più presto e ha fatto le più mostruose stravaganze, cominciando dal suo CALENDARIO e finendo colle sue FESTE e le sue DEE DELLA RAGIONE, è stata la Repubblica francese, che riconosceva quella sovranità e l'aveva messa in pratica.

(1) Ant. Sambuga (*Verschied. Gedanke.*)

L'orgoglio insorge contro le verità le più semplici, perchè le passioni insorgono sempre contro la ragione che fa loro la guerra; ma si dovesse egli restar solo in piedi nell'universo, sulle rovine della ragione e del senso comune, converrebbe attenersi a tal partito e non curvare il ginocchio davanti la menzogna e la pazzia, di qualunque nome fastoso piaccia agli uomini di ornarle. « L'ignoranza, che è il carattere degli » increduli, dice La Bruyère, li rende incapaci » de' principj i più chiari e de' raziocinj i meglio concatenati. » E vi sono increduli in politica come in religione.

L'impero della ragione è quello che più umilia l'uomo superbo, non lasciando alcun sutterfugio al suo orgoglio. All'impero della forza, l'orgoglioso oppone sempre in secreto la superiorità della sua ragione, e questa superiorità che si appropria, lo consola della sua debolezza. Ma il confessarsi vinto in ragione, in intelligenza, questo è ciò che ripugna alla natura dell'essere intelligente, allorchè una potenza superiore non ha spezzato il suo orgoglio (1). L'orgoglio! Vizio molto più funesto ancora presso i piccoli che presso i grandi, perchè, se porta questi ad abusare, spinge quelli a distruggere. E l'orgoglio è ciò che spiega l'odio prodigioso contro il *potere divino*, che non è che l'impero di una ragione

(1) Questa potenza è chiamata *la Grazia* dalla Religione.

superiore, presso gl' istessi uomini che si sotto-
mettono sì pazientemente all' impero della forza
materiale. Vi sono in Francia alcuni uomini che
preferirebbero certamente il diritto della scia-
bola al diritto divino, e che amerebbero più
vedere arrivare i Mamalucchi e i Tartari che i
Gesuiti..... Gli uomini di questa tempra sono
molto più comuni che non si pensa, e (cosa sin-
golare!) molti di questi uomini sono le migliori
persone del mondo.... Presso di loro questa è una
malattia, non dirò come un' altra, ma peggiore
di un' altra, perchè è quasi incurabile.

Sì, appunto perchè i Re, come dice il Sig. Abate
de la Mennais, hanno perduto il sentimento della
loro forza, e le passioni e l'orgoglio hanno co-
nosciuta la loro: perchè *hanno chiamato i popoli
per cancellare l'impronta del dito di Dio sulla
lor fronte*, i popoli alla lor volta vi hanno im-
presso il marchio della loro propria sovranità, co-
me i padroni marcavano i loro schiavi o le loro
greggie. E qual padrone hanno abbandonato i
Re, e per qual tiranno!

Perchè i Re hanno abbandonato le vie na-
turali della Monarchia, errano penosamente nel-
le vie incerte e pericolose che lo spirito di siste-
ma ha schiuse davanti a loro. I governi non
camminano più che per iscosse e con isforzi,
perchè in politica come in ogni altra cosa, oc-
corrono più sforzi dove havvi meno forza. Si
vuol l'ordine pubblico, il regno delle leggi, la
prosperità del commercio, il progresso delle scien-

ze e delle arti, e s'introducono di nuovo nello stato gl' istessi principj che vi hanno condotta la più compita barbarie, quarant' anni sono..... E si declama ogni giorno contro l' unità monarchica e contro quel vigore d' autorità, che anche tra le mani di colui che da niun suo diritto era chiamato ad esercitarla, bastarono però a cancellare in pochi anni le tracce di quella barbarie, e a ricondurre in Francia, colla pace interna e la sicurezza dei cittadini, il gusto delle lettere e delle arti, che un' abietta rivoluzione aveva bandite dalla nostra patria, e che i principj rivoluzionarj ne hanno quasi bandite una seconda volta.

E si ascoltino le lagnanze e la disperazione di coloro che hanno faticato con più calore a condurci la catastrofe sotto la quale geme di presente la Francia:

« Qual è dunque questa rivoluzione che giu-
 » dica su due piedi, che sempre presente mi-
 » naccia chiunque oserà disobbedire ai capric-
 » ci de' suoi apostoli? Se havvi qualcuno
 » che abbia agli ordini suoi la sedizion per-
 » manente, siamo bene sciocchi, bisogna dir-
 » lo, ad avere istituzioni e leggi. Curviamo il ca-
 » po, obbediamo, andiamo a salutare il padrone
 » da cui ha causa la rivoluzione di Luglio...

« Non bisogna dissimularselo, ogni giorno l'in-
 » giuria e l'oltraggio usurpano sulla società: ogni
 » giorno la loro tirannia diviene più minaccio-
 » sa; ditemi qual potere non sia insultato! Ve

» ne ha forse uno solo? La Corona, la giusti-
 » zia, le Camere, tutto è buono all'oltraggio,
 » tutto gli serve di preda e di pascolo. Ogni
 » giorno l'ingiuria cresce e si accumula; essa
 » trabocca, è come un mare di limo e di fan-
 » go che sopra di tutto si stende: chiunque
 » cerca d'innalzarsi al disopra di quel frotto pe-
 » sante e lordo è tosto ricoperto e inghiottito
 » dall'onda. La Dignità Reale e l'aristocrazia
 » sono inondate; di già ciò che chiamasi l'*alta*
 » *cittadinanza* è minata e assalita: l'ordine ma-
 » teriale resiste ancora, oppone la sua forza d'
 » inerzia, *forza impotente, se la forza morale*
 » *non vuole ajutarlo* (1). »

Declamate dopo ciò contro la monarchia e il
 potere!....

« Ma, si dirà, volete voi procedere contro l'an-
 » damento della società, e le nuove idee si uni-
 » versalmente sparse e che non possono soppor-
 » tare lo spirito monarchico, qual voi l'inten-
 » dete? »

Io risponderò in primo luogo che una società,
 la quale continuamente e senza scopo è ricomin-
 ciata, *non cammina*, e non si avvanza più di un
 viaggiatore che andasse continuamente a dritta
 e a sinistra, allontanandosi dalle strade tracciate
 e camminando sulle rive degli abissi. E in quan-
 to alle nuove idee, io le credo molto sparse
 presso gli ambiziosi che le coltivano a loro pro-

(1) *Giornale dei Dibattimenti*, 17 Gennaio 1832.

fitto, o presso i gonzi ai quali si presentano come un'allettativa, ma tutti costoro non sono la società, più di quello che gli spiriti falsi e i cuori perversi non sono l'opinion pubblica; e noi scongiuriamo quì tutti gli spiriti giusti, tutti gli uomini di senno e di buona fede, che anche oggidì sono in sì gran numero in Francia, di dirci se quindici anni continui d'esperienza di ogni genere, seguiti dalla rovina totale del padre di famiglia, potessero mai accreditare i nuovi metodi e i falsi sistemi d'agricoltura che avessero recato questo bel risultato? Evvi una verità che mi sembra fondamentale in politica: ed è, che non v'ha che una via per ristabilir l'ordine, mentre ve ne sono mille per distruggerlo. Ma le verità politiche che erano chiare in addietro per la maggior parte degli spiriti, tali più non sono oggidì, e una delle più grandi sventure della restaurazione è stata d'avere sconvolto molte teste, collo spirito di sistema e il furore delle discussioni che ha fatto nascere. Ed è questo il male il più profondo, perchè se i cuori perversi spaventano la società, gli spiriti falsi la distruggono.

« La legittimità, ci ha detto un celebre scrittore, è una religione di cui morta è la fede. » Ciò che equivale a dire: la fede alla giustizia non esiste più; ovvero, siccome fuori della *legittimità* non resta che l'usurpazion militare, o l'elezion popolare, vale a dire la sovranità del popolo esercitata in tutta la sua pienezza e le

sue più alte attribuzioni, quelle di fare un Re: dire che *la fede alla legittimità non esiste più*, è lo stesso che dire non esservi più in Francia che partigiani dell'usurpazione o della sovranità del popolo; asserzione alquanto singolare, soprattutto per parte di un uomo che scrive in favore della legittimità. E questo scrittore conta in tal modo per nulla il gran numero d'uomini dabbene che vi sono ancora in Francia, e se medesimo pel primo. « *Più della metà della Francia è legittimista*, » ha esclamato un Deputato liberale alla tribuna, e i fogli di questo partito hanno ripetuta questa confessione.....

Il nobile scrittore si rammarica che *Enrico V non ci sia rimasto dopo le giornate di Luglio*. Eh gran Dio! Lo poteva egli, o a qual costo ci sarebbe egli rimasto!.... Bisognava forse affidare la sua educazione agli uomini di Luglio che hanno cacciato il suo avo e lui stesso, i FIGLI DELLA VERA LIBERTÀ (1)?.... E a quali mani abbi-

(1) « Il popolo vincitore alle barricate mi trasportava nelle « sue braccia », ci ha detto questo scrittore, » e fu quella l'ora « illustre di mia vita...., » Ed è il difensore d' Enrico V, è quegli che si dice *Borbonista per onore*, che ha scritte queste parole!.... *Il popolo vincitore!*... Sì, vincitore del suo Re e della sua nobile famiglia..... Ma portava l'autore in trionfo.... e legittimava così la sua vittoria.... Giorni felici del *Genio del Cristianesimo* e del *Conservatore*, ah! cosa siete voi divenuti !!!.....

noi veduto questo Reale fanciullo sul punto d'essere abbandonato, e qual tutore gli era già stato dato invece della sua nobile madre!..... Fortunatamente la Provvidenza che governa la Francia non ha permesso il compimento di quest'ultimo atto della Monarchia spirante, ed ha sottratta l'infanzia reale dalla tutela della RIVOLUZIONE.....

Ma un rimprovero molto più serio da fare allo scritto di cui parliamo, sono certe citazioni della Scrittura, fatte con una inconcepibile leggerezza e un poco alla foggia di Voltaire, per dire tutto il mio pensiero. Non che siavi nulla a dire sulle citazioni *materiali* del testo, ma sullo spirito nel quale sono fatte.

E che dunque! riferendoci de' tratti in cui Dio mostrava al suo popolo per la voce di Samuele, a quali tiranni sarebbe abbandonato se rigettava il potere teocratico che l'aveva sino allora governato, per eleggere una monarchia temporale, l'illustre scrittore pretenderebbe egli provare al mondo politico e dotto che i Re e la Dignità Reale non sono secondo lo spirito di Dio? E avrebbe egli obliato tutto ciò che i Libri santi nell'antico Testamento, e sotto la legge di grazia, dicono in favore del potere supremo?... Ah! senza dubbio, allorchè il popolo ebreo, nella sua eterna incostanza non temeva di sottrarsi al potere immediato di Dio stesso, per sottemmersi al potere dell'uomo, doveva aspettarsi di non incontrare che dei tiranni.

Ma allorchè i Francesi si disponevano a sottrarsi all'obbedienza dei loro Re, per governarsi in repubblica e sottomettersi ad una CONVENZIONE, se la Divinità avesse allora degnato manifestarsi a noi, come per lo passato al popolo ebreo, penso che avrebbe avuto a farci delle minacce ben più terribili..... e il regno universale del patibolo e il *potere assoluto* del carnefice, sopra tutta la superficie della Francia ⁽¹⁾, il sangue versato a torrenti sulle nostre pubbliche piazze, orribili massacri in cui si mescolava tutto ciò che la crudeltà e la lussuria possono inventare di più perverso; il culto abolito, i templi profanati o distrutti, e l'idolatria nel luogo santo..... finalmente la guerra, la miseria e la fame, certamente sarebbero state codeste ben altre minacce per un popolo di quelle che Samuele faceva agli ebrei; e le *mitragliate* di Lione e di Tolone, i *matrimonj repubblicani* di Nantes, sui battelli *a valvola*, e le *zittelle* di Verdun inviate tutte insieme al patibolo, per de' voti espressi in favore della Dignità Reale e per alcuni fiori offerti allo straniero per comoverlo, valcvan bene, io credo, la minaccia di far servire da *profumiere*, da *cuciniere* e da *pannatiere* le figlie d'Israello....

(1) In una petizione presentata alla Convenzione del 4 Ottobre 1794, si leggono queste inaudite parole: L'UMANITÀ È INCOMPATIBILE COL PATRIOTTISMO....

In verità questa maniera di citare o piuttosto di travolgere il linguaggio de' Libri santi per ritrarne miserabili argomenti in favore di un miserabile sistema, era ben poco degno del nobile autore del *Genio del Cristianesimo*.

In quanto al rimprovero fatto nello stesso scritto alla Dignità Papale, di essersi fatta *imperiale* e di aver rinnegata la sua origine popolare ⁽¹⁾, tutto ciò condito dal consiglio di prendere in mano la causa *della libertà* e dell'*eguaglianza*, noi dubitiamo che l'autore abbia ben inteso se medesimo, e l'invitiamo, del resto, a rileggere tuttociò che ha scritto di buono in addietro sulla Dignità Pontificia e sui Papi, nel *Genio del Cristianesimo*. Ciò valeva un poco più che il consigliare il Papa a farsi liberale.....

« Non tali auxilio, nec defensoribus istis,

« Tempus eget »

Ma il Papa non sembra fortunatamente molto disposto a seguire questo consiglio, soprattutto da che noi usurpiamo i suoi stati in piena pace, e facendo dimostrazioni di pace, spezziamo di notte le porte di una delle sue città, fac-

(1) E sempre *la popolarità!*..... Un uomo che non era nè il suddito di un Re, nè il partigiano del *potere assoluto*, ma un repubblicano, e il vendicatore della libertà pubblica, ha scritto queste parole: Nulla di ciò che è popolare mi è mai piaciuto. *« Nihil unquam mihi popolare placuit; »* e quest'uomo è..... CICERONE.

ciamo prigioniero il capo dell' autorità, affine, senza dubbio, di *protegger meglio l' indipendenza della Santa Sede*, e trasgrediamo i diritti delle nazioni e della umanità col disprezzo delle leggi sanitarie, in un tempo in cui debbon essere più che mai rigorosamente osservate.... No, in verità, non è guari per Roma il momento di farsi liberale, allorchè un governo, che si dice *liberale*, va a mostrare all' Italia la fedepunica, invece dell' antica e leale politica della Francia.... E se Roma potesse farsi *imperiale*, essa che non deve e non può essere che CATTOLICA ossia UNIVERSALE, di chi, chiedo io, ne sarebbe la colpa?

CAPITOLO IX.

ALCUNE VERITA' DI CIRCOSTANZA

PEI PRINCIPI.

I Principi cadono sovente in un grande errore; credono di regnare nei loro Stati, perchè regnano nelle loro corti, e di portar la corona perchè sostengono l'etichetta. Questa vana apparenza di Dignità Reale non serve il più delle volte che a far loro illusione e a loro celare gli attacchi che si recano alla loro autorità, mentre un puerile e bizzarro cerimoniale ⁽¹⁾ sembra

(1) A proposito di bizzarro cerimoniale, non eravi nulla certamente di più rispettabile che l'intenzione della cerimonia di Corte chiamata la CENA; ma eravi forse nulla di più bizzarro, di meno grave e di meno edificante che il modo con cui si faceva alle Tuileries! Ho veduto la stessa cerimonia presso il Granduca di Toscana al palazzo Pitti. Qual differenza! colà tutto era commovente e religioso; la corte non aveva soprattutto l'aria di farsi beffe della pietà del Monarca; essa non insultava, colla leggerezza delle sue maniere, alla santità di quell'anniversario, e sembrava ricordarsi della grande e nobile origine di ciò che si faceva sotto i suoi occhi.....

circondarli d' omaggi e di adorazioni. Essi s' addormentano in mezzo a quest'ordine e a questa regolarità domestica che loro affascinano la vista, e finiscono per credere che nulla cangia nello Stato, perchè nulla cangia intorno a loro nei *grandi o nei piccoli appartamenti*..... Ma il momento dello svegliarsi è talvolta terribile, e noi l'abbiam veduto!..... Nel naufragio del potere, i Principi si ricoverano nella etichetta come su di una tavola di salute; ma arriva un' onda, e li trasporta col loro fragile sostegno.

In Francia la corte ha sempre guastato tutto; al punto in cui siamo giunti, non vi vorrebbe più corte, nel senso attribuito a questa parola dopo Luigi XIV, e una corte come quella di Carlomagno e di San Luigi ci basterebbe. Io non credo che siavi oggi giorno Principe che si creda tanto grande da non potersene contentare, e i Re faranno bene a preferire la realtà del loro potere, sì necessaria ai loro popoli, ad una ingannatrice decorazione che non fa che dissimularne loro la rovina. Se la corte non ha potuto indebolire la Potestà Reale sotto il governo di un Principe della tempra di Luigi XIV, cosa ancora non ben certa, essa l'ha perduta sotto i suoi successori, ed io non credo, come han detto e ripetuto de' politici alquanto semplici, che Luigi XVI sia stato detronizzato perchè si era, sotto il suo regno, un poco emancipati dall'etichetta. Eranvi per la Monarchia delle cause di distruzione un poco più profonde..... Una troppo

minuta osservanza dell'etichetta impiccolisco al contrario lo spirito dei Principi e di coloro che li circondano. E non si dimenticherà mai che in fatali e recenti congiunture, un uomo di corte, fedelissimo alla etichetta, non credè poter pigliare sopra di se la responsabilità d'istruire il Sovrano, *prima di una certa ora*, dei pericoli pressanti che correva la Monarchia..... e questa circostanza è stata rammentata in un processo troppo famoso. In generale, i Principi attribuiscono troppa importanza alla loro persona, e non abbastanza al loro potere; e un Principe senza autorità è al disotto degli altri uomini, perchè non è ciò che debb'essere: non è nulla.

L'aria della corte, funesta ai popoli, è mortale per noi. Il Francese conserva in tutti i luoghi il suo carattere; la corte è il solo paese in cui lo perde, ed una osservazione significativa si è che la rivoluzione aveva lasciato i Francesi più cortigiani che non gli aveva trovati; e la ragione ne è semplicissima: gli antichi costumi e le antiche leggi conservano solo la dignità di un popolo.

Io non so se questa eccessiva puntualità dei Principi, che Luigi XVIII aveva chiamata con ispirito *la civiltà dei Re*, facesse altresì parte dell'etichetta di corte; ma, in ogni caso, eravi poca dignità a mettere così i preziosi momenti del Sovrano a disposizione di tutti gl'intriganti e degli oziosi del suo regno; la vera civiltà dei Re è la giustizia..... e la memoria, e que' Prin-

cipi che si peccano di *non far mai aspettare*, danno a pensare che hanno senza dubbio pochi affari, poichè sanno regolare, con tanta precisione, la perdita del loro tempo. È pericolosissimo, soprattutto in tempi di fazione come quelli in cui noi viviamo, e viveremo senza dubbio lungo tempo ancora, che si sappia con certezza che alla tal ora precisa, il Sovrano dee passare nel tal luogo per andare al passeggio, alla caccia, allo spettacolo ecc.; ciò poco mancò non costasse caro una volta a Bonaparte, quantunque, in generale, non si avesse a rimproverargli questa scrupolosa puntualità.

I Principi, se fosse possibile, dovrebbero recare anche maggior segretezza nei loro piaceri che nei loro affari. Soprattutto per loro non v'ha dignità che nel dovere, e per quanto abbia potuto dirne l'adulazione, Luigi XIV perdeva sempre un poco della sua nelle feste di Versailles. È vero che sapeva ritrovarla perfettamente negli affari. Ma tutti i Principi non hanno questo vantaggio, e allorchè la realtà del potere più non esiste, la pompa esterna non è più che un orpello.....

La Dignità Reale, se ciò si potesse, dovrebbe essere dappertutto *invisibile e presente*, come la Divinità di cui è l'immagine, e ciò avrebbe ben più dignità che non quella frivola etichetta di cui s'era giunto a fare una specie di culto immutabile e sacro come le cerimonie della Religione, e sicuramente osservato dai cortigiani molto meglio della Religione. Ma sembra scritto

che i Francesi debbono sempre trattare con serietà le cose frivole e con frivolezza le serie. Si sa quanto lo spirito e il carattere della sventurata Maria Antonietta le avevano fatto trovare insopportabile e ridicolo l' eccesso di questa etichetta ⁽¹⁾ al suo arrivo alla corte di Francia, e se è vero che abbia cercato un po' troppo di liberarsene, fu pel tedio profondo che gliene aveva ispirato l'abuso.

Ma nulla soprattutto è più funesto che il contrasto della brillante etichetta delle corti coll'abbassamento del regio potere, e bisogna guardarsi bene di non offrire un *punto di mira* alle prevenzioni e all'odio, colà ove le prevenzioni e l'odio hanno mezzi legali di prodursi, e una pubblica tribuna per agitarsi. Dove il regio potere è nullo, la corte debb' essere modesta, e la saggezza degli Inglesi lo ha fatto loro comprendere. D'altra parte, presso di loro, la corte non è se non politica, e non ispiega il suo fasto che nelle occasioni importanti; presso di noi essa era domestica e permanente, ed era una differenza ben grande.

Bonaparte pure aveva introdotto una severissima etichetta nella sua corte; ma per lui non era che un giuoco e non un affare, mentre il più delle volte è un affare per i Principi e un

(1) Bisogna leggere nelle Memorie di Madama Campan, tutti i particolari del martirio che ne provava quella sventurata Regina, sì grande, sì generosa, e sì indegnamente calunniata da un secolo che non era degno di lei.

giuoco per i cortigiani. S'ei se ne serviva per contenere nel rispetto e nel dovere ciò che era intorno a lui, non toglieva nulla a se stesso della propria libertà, e per questo uomo accorto che sapeva far servir tutto al suo potere, era un mezzo, e non una superstizione ed un culto.

CAPITOLO X.

ALCUNE VERITÀ ANCHE PER LA NOBILTÀ
E GLI UOMINI PUBBLICI.

La nobiltà pure, bisogna ben dirlo, era stata complice in Europa della defezione della Regalità. Al pari di questa ella aveva perduto il sentimento della propria forza, obliando *donde veniva*, e dove doveva tendere, ed aveva quasi da per tutto abbandonata la Religione, di cui doveva ai popoli il salutare esempio. E nella stessa guisa che i popoli non sono la proprietà dei Re, ma i Re sono al contrario, la proprietà *inalienabile* dei popoli, i quali debbono trovare in essi la loro protezione e la loro forza, così ancora lo splendore e gli onori che circondano la nobiltà non sono sua proprietà, ma piuttosto la proprietà di coloro che le sono inferiori, affine d' illuminarli e renderli migliori coll' influenza de' suoi costumi e coll' autorità de' suoi esempj. Così, e ciò è doloroso a dire, se la nobiltà è in balia all' odio e al disprezzo delle classi inferiori, è forse una punizione dell' oblio de' primi fra' suoi doveri; allorchè non si onora ciò che è al di sopra di

se, non si ha alcun diritto ad essere onorato da ciò che ne è al disotto (1).

Certamente, la nobiltà sarebbe stranamente ingannata, se avesse creduto conservare il suo ascendente con quel furore inaudito di titoli in cui erasi precipitata. Quella miserabile *titolomania* eccitava la gelosia senza ottenere il rispetto, ed era un porre una puerile vanità in luogo di una nobile fierezza. Questa mania, tutta affatto innocente nella capitale, era mortale alla nobiltà nelle provincie, nelle quali si parla d'eguaglianza meno che a Parigi, ma che l'amano di più, e si è potuto accorgersene più di una volta.

Rimaniam convinti di una gran verità: ed è, che non vi è mai stata che la Religione la quale abbia fatto perdonare la potenza e la ricchezza a chi le posseggono, per parte di coloro che non le posseggono. Io penso che le circostanze presenti abbian messa questa verità in tutto il

(1) Un ambasciatore in Svizzera del Re Cristianissimo si vantava pubblicamente a Soletta, poco tempo prima della rivoluzione, di non *andare quasi mai a messa*. Questo ambasciatore portava un nome sfinesto alla Monarchia.... Un altro gran signore, che portava uno dei più gran nomi di Francia, e al tempo in cui la nobiltà francese era vittima nell'esilio di una rivoluzione prodotta dall'odio della Religione, insegnava ai buoni Svizzeri, in una piccola città, a morire *filosoficamente*, alla foggia di Voltaire, di Diderot e di d'Alembert...

suo lume, e mai la più funesta passione del cuor umano, L'INVIDIA, si è mostrata in una più vergognosa nudità, come in questo secolo si gonfia di se stesso.

Allorchè il popolo è arrivato a credere che il Potere e la nobiltà vogliono la Religione soltanto come un mezzo di governo, allorchè si è lasciato penetrare negli spiriti questo pensiero, che coloro i quali sovrastano al popolo non vogliono Religione che pel popolo, e allorchè finalmente si è troppo ripetuto questa imprudente parola: *occorre una Religione al popolo*; allora tutto è perduto e il Potere e la nobiltà, e il popolo stesso, il quale perisce colla perdita di una Religione che non gli si insegna nè a credere, nè a seguire, nè a venerare. « Occorre » una Religione al popolo!..... » Sì certamente, ma occorre anche più una Religione ai grandi, poichè hanno il popolo e se stessi da governare, e una nobiltà senza Religione ⁽¹⁾ è infinitamente al di sotto del popolo che ne abbia una.

Per ben comprendere sin dove potrebbe discendere una nobiltà senza Religione, bastereb-

(1) Nella lingua tedesca, la stessa parola che significa nobilitare (*veredeln*) significa altresì perfezionare, e il suo sostantivo, *veredlung*, nobilimento, perfezionamento..... Il duplice significato di questa parola contiene un senso profondamente morale.

be il vedere una nobiltà che si fosse fatta liberale, non avesse che ammirazioni liberali, simpatie liberali, unioni liberali, e stringesse affettuosamente la mano di coloro che la opprimono, la spogliano, e la beffeggiano..... E se io volessi esprimere tutto il mio pensiero con un solo esempio, direi: gettate gli occhi sopra un gran signore liberale, pieno d'ammirazione pei principj rivoluzionarj che han fatto cadere la testa di suo padre.... cosa che è per certo il *nec plus ultra* dell' *imparzialità*.

A quel che pare, per la ragione che si abbandona al popolo la Religione, si consente di perdonarla altresì alle donne e ai fanciulli..... Gli uomini hanno oggi giorno una sì alta superiorità, e la provano sì bene, soprattutto in politica!..... Ma è una strana educazione quella che risulta da questa deplorabile contraddizione nelle famiglie, tra gli esempj dei genitori. I fanciulli osservano ed interrogano molto; essi sono molto pressanti e molto logici nelle loro dimande; e certamente, ve ne sarebbero talvolta delle imbarazzantissime per un padre che abbia la pretesa di far educare i suoi figli ne' principj di una Religione di cui affetta egli stesso il disprezzo. Tali sarebbero le seguenti: « Voi non andate alla Chiesa..... È forse perchè son derisi gli uomini che vi vanno?... Voi non vi mettete mai in ginocchio, non vi veggio pregare.... È forse perchè ciò usa negli uomini?... Quando io sarò grande non pregherò più, non è vero?.....

» Gli uomini non osservano le leggi della Chiesa che mi sono insegnate; non digiunano come le donne..... e perchè questo? E forse perchè sono più delicati?.... ec. ec. » È cosa ben crudele per un padre l'arrossire davanti a' suoi figli, poichè si conosce che quì non v'ha spiegazione possibile..... Date dunque l'esempio a vostro figlio, ovvero, abbiate l'orribile coraggio di rispondergli: « Tutte queste cose non sono » che pregiudizj. »

Se lo scettro appartenesse alla ragione, il sesso che lo ha tenuto sin ora dovrebbe cederlo all'altro. Avvi infatti più ragione ove il disprezzo del primo dovere dell'uomo non è riguardato come prova di superiorità di spirito e di carattere. Cosa deplorabile! Nelle moderne società, e in Francia più che altrove, taluno, senza essere nè vizioso nè cattivo, può benissimo divenire libertino, empio, anche omicida, se si mette in capo che ciò è *di buon tono*.... Quest'atroce ridicolaggine, sconosciuta nelle società pagane, è lo scandalo delle società cristiane: il popolo più corrotto di tutti sarebbe quello che facesse il male per vanità; non rimarrebbe alcun mezzo di ricondurlo, perchè la vanità è un difetto che non si corregge mai.

La Religione dà alle donne oggidì una grande superiorità morale sugli uomini. Essa solleva il lor cuore, fortifica il loro carattere, e regola il loro spirito, ben più giusto, in generale, al presente, di quello degli uomini, soprattutto in

politica; e forse è riserbata ad esse la gloria di ricondurre i Francesi alla Religione e di guarirli da questa febbre d'empietà che spinge rapidamente il nostro disgraziato paese verso la barbarie: per lo meno non sono i nostri giovani giureconsulti e i nostri giovani filosofi che arresteranno questo funesto progresso.

La nobiltà francese, nell'epoca della prima rivoluzione, erasi mostrata fedele al Re, ma infedele a Quello per cui regnano i Re. Essa aveva dato, nel suo esilio, grandi esempj di coraggio, di attaccamento e di costanza nell'avversità; ma si era mostrata poco religiosa agli occhi de' popoli che la credevano martire della causa della Religione, del pari che di quella del Trono, e non ostante avrebbe dovuto rammentarsi che l'irreligione era la sorgente di tutti i mali che soffriva, e profittar meglio delle crudeli lezioni che aveva ricevute.... Allorchè si viaggia all'estero, si è afflitto delle rimembranze che ella ha lasciate ne' luoghi in cui è passata, quarant'anni sono; e le rive del Reno, che rimbombano ancora del valore e dei fatti illustri della nobile armata di Condè, furono altresì testimoni del disprezzo della Religione, e della licenza di cui diede troppo spesso l'esempio. Io non conosco che una nobiltà che sia stata fedele al suo Dio ed insieme al suo Re, ed è quella dei paesani Vandesì..... Per questo essa è stata la prima nobiltà dell'Europa, e meritò di esserne l'ammirazione.

E la magistratura stessa, e soprattutto la novella, non davano l'esempio del rispetto per la Religione punto più che la nobiltà della corte e delle province, e ciò è disgraziatamente abbastanza noto, quantunque vi fossero illustri eccezioni. E nondimeno, la gravità delle funzioni della magistratura avrebbe dovuto al contrario fare di questa classe intera una onorevole eccezione, in mezzo a quel pubblico contagio. Nulla avrebbe mancato allora ai nobili sentimenti e alle virtù di cui ella dava l'esempio, e lo spirito religioso l'avrebbe messa in guardia contro quella opposizione in cui si era lasciata trascinare tal volta contro l'Autorità Reale, opposizione che ha perduta lei stessa insieme colla Regalità. È doloroso il pensare che il nobile difensore di Luigi XVI ha impiegato, per varj anni, l'influenza che gli davano il suo grado elevato nella magistratura, la considerazione di cui godeva, e la confidenza del suo Re, per favorire questa filosofia nemica della Religione e del Trono, sui progressi della quale era più particolarmente obbligato di vegliare, e che scavava già l'abisso in cui andava a profondarsi la Monarchia..... E questo magistrato aveva per ordine di Luigi XVI la soprintendenza sopra la stampa e il commercio dei libri..... Questa scelta sarebbe stata sicuramente per l'illustre avvocato uno dei punti più difficili nella difesa del regno del suo sfortunato cliente, se avesse avuto da pronunciare quell'arringa davanti ad un'altra assemblea...

Ma egli espiò nobilmente i suoi torti, che aveva conosciuti, e se i suoi generosi sforzi non poterono strappare dal patibolo il suo Re, ebbe la gloria di seguirvelo.

E non era soltanto contro l'Autorità Reale che la magistratura faceva opposizione da lungo tempo; ma ancora contro la Potestà Spirituale e la giurisdizione ecclesiastica; e vi erano strani esempj di tutti gli abusi e si può dire di tutti gli eccessi che a questo riguardo si facean leciti. Si ricordano le scene deplorabili sotto Luigi XV intorno alla amministrazione dei Sacramenti, sovente ordinata per *decreto del parlamento* e i magistrati non temevano di stabilirsi così giudici della coscienza dei moribondi, e di far violenza a quella dei loro legittimi Pastori, osando giudicare i sacri motivi del loro rifiuto..... Alle volte era (ed io arrossisco in dirlo) un Prete condannato alla *berlina* per aver ricusato, con giustizia, gli ultimi Sacramenti ad un infermo in ribellione contro la Chiesa, e bisognava che il degno Arcivescovo di Parigi Monsig. di Beaumont, per impedire l'esecuzione di questa iniqua sentenza, dichiarasse che andrebbe a porsi egli stesso sul palco al fianco dell'infelice Ecclesiastico che era sotto la sua giurisdizione, per coprirlo colla santità del suo carattere e con tutto il rispetto che a lui era portato.... E siccome era conosciuta la sua fermezza, non si osò andare più oltre..... Altra volta era un altro Prete che riceveva intimazione dal par-

lamento, per mezzo d'un usciere, d'andare a portare il Santo Viatico ad un infermo; e si esiterà senza dubbio a crederci, se aggiugniamo che per rendere più piccante questa enorme attentato contro l'Autorità Spirituale, e si può dire ancora, contro il buon senso, questo strano decreto era concepito nel modo seguente:» Il detto » Prete porterà al detto ammalato, IL DETTO BUON » DIO!.....»

Monsig. Arcivescovo di Parigi è perfettamente istrutto di questo scandaloso affare i di cui particolari sono passati sotto gli occhi suoi, come lo stesso decreto, in cui l'empietà supera ancora il ridicolo.

Del resto bisogna vedere nell'eccellente opera del Sig. Picot, intitolata: *Memorie per servire alla storia del clero di Francia*, gli esempj innumerevoli degli attentati della magistratura contro l'Autorità Spirituale; locchè faceva dire all' Abate Fleury, l'autore della *Storia ecclesiastica*, il quale sicuramente non è sospetto in questa materia, « che si potrebbe ben fare un trattato sulle *servitù della Chiesa* di Francia, piuttosto che sulle *sue libertà*.... »

E donde venivano questi deplorabili abusi, in uno Stato che si chiamava il *Regno cristianissimo*? Da due cause: da una ingiusta e continua opposizione alla corte di Roma, che la magistratura cercava sempre di tormentare e umiliare, attaccando l'autorità di cui essa era il centro; e in seguito da quel funesto principio,

che la Religione doveva essere soggetta alla Po-
destà temporale, la quale voleva sempre farla ser-
vire a' suoi fini, mentre i governi temporali, al
contrario, non debbono servire che di mezzi e
di ausiliarj alla Religione, per adoperarsi quag-
giù alla felicità e alla perfezione dell' uomo. Ed
è ancora una verità politica, che è *la politica
che dee servire alla Religione e non la Religio-
ne alla politica*; e Bonaparte regnerebbe ancora
se avesse conosciuto questa verità.....

Ma poichè abbiamo parlato della magistratu-
ra, io credo che non sia inutile il far di pas-
saggio una riflessione a questo proposito.

La magistratura non dev'essere un corpo poli-
tico, perchè lo spirito dei corpi politici è uno spiri-
to d' usurpazione, spirito essenzialmente opposto
alla saggezza, alla moderazione, e perciò appunto
alla indipendenza della magistratura, e per con-
seguenza, alla buona amministrazione della giu-
stizia. La magistratura non debb' essere un cor-
po politico, perchè questi corpi sono accessibi-
li alle passioni anche più degl' individui, e in
Francia più che altrove, a causa della vanità
della nazione, e nulla più delle passioni è oppo-
sto al rispetto che deve ispirare la magistratu-
ra, e a quella inalterabile equità che da lei si
attende.

Così, io penso che i parlamenti i quali hanno re-
si insigni servigi in certe epoche remote della
nostra storia, farebbero oggidì più male che be-
ne. All' epoca in cui i parlamenti consolidavano

la Monarchia, il protestantismo, il giansenismo e la filosofia non erano per anche comparsi in Europa, non avean diffuso nella società uno spirito di contesa e di dubbio, nè assalito il Potere istesso nella sua sorgente; ed io temo che se i parlamenti fossero stati ristabiliti ai giorni nostri, non avrebbero della loro antica eredità ritrovato se non lo spirito filosofico e quel furore d'opposizione all'autorità Reale ed al Clero, che non erano stati sicuramente lo spirito primitivo di quella grande istituzione, e che certamente non è il vero spirito della magistratura.

La Francia non era senza dubbio il solo paese in Europa in cui la giustizia fosse bene amministrata. In tutti gli Stati incivili, i processi erano giudicati, le differenze terminate, le violenze represses, i delitti puniti ecc. E frattanto, in nessuna parte la magistratura faceva corpo come in Francia. Così gli altri Stati non erano sempre pieni di funeste questioni tra la Dignità Reale e la giustizia che ne emanava e doveva sostenerla; e non si sentiva dire che la magistratura volesse regolare gli affari della Religione, prescrivere l'amministrazione delle cose sante, e sottomettere la Potestà Spirituale al Potere politico e civile. (1)

(1) Per parte non della magistratura, ma della stessa Sovranità, cioè si cominciò a fare anche fuori di Francia, e quando? in quegli anni del secolo passato, che precederono di poco

Affine dunque che la Religione possa servire utilmente la politica, non bisogna diffonderla per lo Stato *nello spirito della politica*, ma in uno spirito di sincerità e di fede; perchè soltanto ciò che è sincero penetra profondamente negli spiriti e ne' cuori, ed è utile e durevole.

« È un meschino principio, dice il filosofo tedesco, che abbiám citato più volte, che occorra impiegare la Religione *nello spirito della politica*, allorchè la politica dee trarre al contrario tutta la sua forza dallo spirito della Religione, e far tutte le sue leggi secondo questo spirito. »

Ed aggiugne in altra parte: « La massima che un governo non deve avere una Religione, *sorpassa in orrore* tuttociò che gli spiriti e i cuori corrotti hanno mai osato profferire di più schifoso (1). »

l'universale soqquadro della Rivoluzione. È doloroso a dire, ma purtroppo è vero, che buona parte d'Europa, e ancora della nostra Italia trovavasi incamminata verso un Protestantismo pratico quando gli eserciti sbucarono dalla Francia. Chi potrebbe mai dire quai mali incalcolabili abbiano impediti le immense sventure che abbiamo sofferte!

Nota dell'Editore.

(1) « Die maxime: eine regierung soll keine religion haben, übertrifft an abscheulichkeit alles abscheuliche was verdorbene herzen und köpfe je gewagt haben. »

(Sambuca, *Verschied. Gedanken*)

In tedesco il sostantivo *fromm* significa: pio, religioso, o il

E pure è questa la massima che ha adottata un governo a' giorni nostri, e nella teoria, e più ancora nella pratica; conforme a quella famosa proposizione, che LA LEGGE DEBB' ESSER ATEA!..... E ciò si chiama ragione e saggezza! Oh! quando si comincerà a stancarsi di una saggezza che ci ha condotti a tempi sì funesti e che popola la società di una generazione di spiriti falsi e di cuori perversi! Quando il Potere cesserà dunque d'esser complice della sua propria rovina, e quando in Francia si vorranno contar finalmente per qualche cosa la saggezza e l'esperienza dei secoli passati!

« Sono *quarant'anni* che sono irritato contro questo popolo, dice il Signore, e il suo cuore è sempre cieco! (1) »

Certo, o bisogna negare la Provvidenza, ov-

verbo *frommen* esser utile. Questo doppio significato, sì morale e sì bello, ricorda quel detto di S. Paolo: « La pietà è utile a tutto. » *Pietas ad omnia utilis*. I nostri grandi ingegni non sono di questo parere, soprattutto per la politica, e su di ciò ne sanno a quel che pare più di San Paolo.

Le locuzioni diverse di una lingua indicano il carattere e lo spirito di un popolo. In Italia, il popolo per dire: Battezzare un fanciullo, adopra questa notabile espressione: *Dar l'anima ad un infante*.... Non riconosce, in qualche modo, la dignità dell'anima umana che nell'essere rigenerato....

(1) *Quadraginta annis offensus fui generationi illi, et dixi: semper hi errant corde.* (Sal. XCIV). — Quarant'anni! La data è significante.

vero riconoscere che non è con dei sistemi che l'offendano e la bandiscano dal governo delle cose umane, che noi perverremo a calmarla.....

Sotto Cromwell, la Camera de' Comuni proclamando il dogma della sovranità del popolo, così si esprimeva: « I membri dei Comuni sono » i veri rappresentanti del popolo, da cui loro » mio, emana ogni potere. »

Se uno dei nostri Deputati avesse proposto alla Camera di fare una simile dichiarazione, sarebbe stato maltrattato; si sarebbe certamente gridato al partigiano del DIRITTO DIVINO..... e si avrebbe avuto ragione, giacchè il DIRITTO DIVINO non è altra cosa se non ciò che dichiaravano i Comuni d'Inghilterra; soltanto essi ne facevano un' applicazione molto singolare.....

CONCLUSIONE.

Bisogna dunque che la Dignità Reale, ma la Dignità Reale in tutta la sua indipendenza e in tutta la sua forza, sia ristabilita nella nostra patria, di cui essa sola potrà calmare le lunghe agitazioni e sanare le piaghe; imperocchè altrimenti la rivoluzione avrebbe presto o tardi il suo sviluppo, e arriverebbe infallibilmente, per la forza delle cose, sino alle sue ultime conseguenze, che sarebbero nuovamente il saccheggio, l'incendio, l'omicidio, L'ATEISMO..... finalmente tutto ciò che abbiamo veduto quarant'anni fa, e più che non abbiam veduto, ma tutto questo perfezionato e soprattutto molto *legale*..... I patiboli che ci sono annunziati sarebbero rialzati, e gli adepti un po' troppo caldi del partito hanno già tradito il suo secreto e i suoi voti esecrandi.... E tutto ciò accadrebbe malgrado la volontà e la destrezza di coloro che sono in questo momento, o che potrebbero essere un giorno alla testa degli affari. Un giornale che ha incalzata con tutta la sua influenza l'ultima rivoluzione, scriveva non ha guari queste parole: « Avvi in Francia una pubblica morale per la quale hassi ancora de' ri-

„ guardi, *ma non per lungo tempo* ⁽¹⁾. „ Qual avvenire!

Ma la confessione la più significativa è quella che è stata fatta alla Tribuna da uno degli oratori i più affezionati alla causa della rivoluzione, e che s' affatica con tutte le sue forze, ma invano, a fissarne i destini. « Noi siamo, ha detto quest' oratore (il Sig. Guizot), al cospetto di due grandi difficoltà.....UN GOVERNO DA FONDARE, E UNA SOCIETÀ DA DIFENDERE..... » Ciò che vuol dire presso a poco. Noi siamo col nulla, al cospetto dell' AVVENIRE.....

E qual sarà stato sino ad ora, per l' Europa e per la Francia, il più chiaro risultato di questa rivoluzione che ci vien presentata come un' era novella di libertà, di felicità e di gloria? Può esprimersi in una sola parola: LA PESTE..... Ecco questo risultato ridotto alla sua più semplice espressione... La rivoluzione di Francia ha prodotto l' insurrezione della Polonia (e se ne è vantata); l' insurrezione della Polonia, accendendo la guerra, e mettendo in contatto grandi armate, ha fatto varcare, in alcuni mesi, all' orribil flagello che fa strage dell' Europa, immensi spazj che aveva messo sin ora parecchi anni a percorrere; ed è verosimile che le sagge precauzioni impiegate dall'incivilimento europeo, sarebbero giunte ad arrestarlo affatto. Oggidì,

(1) *Giornale dei Dibattimenti.*

ogni uomo che muore in Europa di questo male crudele, può dire con verità: IO MUORO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE.... Certo, bisogna credere che il cuor umano sia chiuso, non dico al pentimento, ma anche ai rimorsi, perchè non vediamo morire di disperazione (e lungi da noi mille volte un voto simile!) qualeuno degli autori di tanti mali. *Durum genus!* Ben lungi da ciò perfino in mezzo ad una grande assemblea, abbiamo udito indecenti e miserabili facezie sopra questo terribile flagello che l'ira celeste invia ai popoli per castigarli, e che minaccia forse per i primi coloro che se le sono permesse (1)....

Sì la Francia attende quello che la Provvidenza ha designato per servire di stromento a' suoi voleri e ad una politica più alta di quella degli uomini, e allorchè lo avrà *inviato* per vie da

(1) Oimè! Queste minacce non hanno tardato a verificarsi, e il cholera, che si affrontava da lungi, ha messo fine ai sarcasmi, disperdendo gl'insulsi motteggiatori, e scegliendo fra loro le sue vittime....

Potrebbeasi aspettare talvolta un poco più di gravità dalla Camera dei Deputati. Un membro della Camera, che esprimeva ultimamente la sua opinione sulla inutilità delle spese relative al serraglio delle fiere e aveva aggiunto che *una sentinella era stata divorata da un animale furioso*, ha eccitato una *prolungata ilarità*, dicono i giornali (Seduta del 24 febbrajo). Sarebbe forse esser troppo esigente il chiedere alla Camera un poco più d'umanità nella sua allegria?...

lei sola conosciute, noi gl' indirizzeremo queste parole dei Libri santi: « Tenete bene ciò che » avete, affinchè niuno s' impadronisca della vo- » stra corona. » « *Tene quod habes, ut nemo » accipiat coronam tuam* (1). »

E questa corona non sarà nè la guerra civile, nè la guerra straniera che debbano darla, per timore che lo splendore non ne sia macchiato; ma sarà la Provvidenza della Francia che la porrà ella stessa sulla fronte del suo eletto; quella Provvidenza, che non si è mai manifestata meglio per la nostra patria, che allorchando tutto sembrava perduto per lei agli occhi degli uomini!.... E niuno, penso io, oserebbe farci un delitto di contar sopra questa alleata.....

Da un canto all'altro della Francia, chiunque ha in seno un cuor retto, chiunque è animato da nobili sentimenti e da un sincero amore per la sua patria, forma il medesimo voto!.... Tutti scongiurano Quello che dà e toglie le corone, *di manifestare la sua scelta* per la felicità della Francia; e se quel fanciullo, che in giorni più felici ella salutò del nome *di figlio della Provvidenza*, è destinato a renderle la Religione, la giustizia e la pace, noi chiediamo al cielo con lagrime di ridonarcelo, e di dargli la saggezza e la potenza.... *Da imperium puero tuo* (2). Noi gli

(1) Apocalisse.

(2) Sal. LXXXV.

chiediamo soprattutto d' allontanare da lui i funesti consigli che potrebbero un giorno sorprendere la sua inesperienza e la sua gioventù. Giacchè *noi sappiamo* che la rivoluzione pensa ancora di continuare il suo regno sotto Enrico V, se la forza delle cose lo riconducesse fra noi...

Ma preferiremmo mille volte di vederlo morire nell' esilio che regnare a vergognose condizioni, ed è abbastanza che, da quasi un mezzo secolo in quà, la RIVOLUZIONE abbia sempre fatto i proprj affari in Europa IN NOME DEI RE.....

Noi abbiamo al contrario la convinzione che Enrico V sia suscitato per rigenerare la Regalità, e gl' intrighi che potessero agitarsi intorno a lui, non ci toglierebbero questa convinzione.

Ma bisognerà ricordar, incessantemente a questo Reale fanciullo che i Borboni come gli Stuardi, sono caduti vittima dell' odio che si portava alla Religione cattolica, ma senza aver fatto nulla per questa gran causa, ed anzi dopo averla lasciata perseguitare per più di cento anni, allorchè avevano tra le loro mani il potere di proteggerla. Non avrebbero certamente provata una sorte più funesta, se si fossero dedicati con ardore alla sua difesa, e se la Provvidenza aveva segnata la fine del regno loro, sarebbero caduti con più gloria.

Sì, la Francia richiamerà quello che solo può darle il riposo e la felicità; giacchè ogni idea di giustizia e di ragione non è spenta nello spirito dei Francesi; lo richiamerà, non in virtù di

un atto della sovranità del popolo, ma per la sovranità della ragione pubblica e della *volontà generale*, che non è punto la somma delle volontà particolari, come pretendono i partigiani dell' *individualismo politico*; e la Francia lo vorrà, allorchè la Provvidenza vorrà che lo voglia. « Giacchè, diceva un gran Papa ⁽¹⁾, la Francia è un » regno governato dalla Provvidenza. »

Tutte le volontà si curveranno allora sotto questo nuovo POTERE, che per essere amato saprà farsi temere, e non dimenticherà queste memorabili parole di un grande uomo di stato e di un filosofo, il cancelliere Bacone:

UN RE CHE NON È TEMUTO NON È AMATO ⁽²⁾.

Imperocchè l'amore e il timore non possono più essere separati riguardo ai Re, come riguardo a Dio stesso, la di cui potenza è la sorgente della loro.

« Ricordatevi figlio mio » diceva Carlomagno a Luigi il Buono facendolo consacrare nella Chiesa d'Aix-la-Chapelle, » ricordatevi che la misericordia esercitata a spese della giustizia *degrada* » il Sovrano e mina le fondamenta del trono. »

Queste belle parole saranno la regola della Regalità rigenerata. E la Francia si compiacerà allora a lodare la bontà del Sovrano,

(1) Benedetto XIV.

(2) A king which is not feared, is not loved.

(*Essays of Bacon.*)

perchè questa bontà sarà fondata sulla giustizia, e non, come la vorrebbero i nemici della società, sopra una miserabile e colpevole filantropia, che da lungo tempo altro non è che una secreta avversione per il buon diritto, ed una aperta parzialità per l'ingiustizia.

In tal guisa la nostra nazione riprenderà in Europa il suo grado di mediatrice, invece di spaventarla colle sue dottrine, e potremo dire allora con verità: « La giustizia e la pace si sono abbracciate (1). »

Ma indarno il dito dell'uomo crederebbe in questo momento di poter affrettare la sfera del tempo, e anticipar l'ora della Provvidenza..... Allorchè piacerà a questa autorità *assoluta* d'impiegare il debole concorso dell'uomo, siamo ben sicuri che ce lo farà conoscere; e certamente dobbiamo convenirc che non ha fatto poco, in due anni, per umiliare la rivoluzione e abbassare l'orgoglio de' trionfatori.

Il gran Federico diceva, parlando dei filosofi: « Io consiglierai d'abbandonare loro il governo » di una provincia *che meritasse di essere castigata*, e allorchè avrebbero messo tutto *sotto* *soua*, proverebbero al mondo colle opere loro, che non sono che imbecilli. » La Provvidenza ha abbandonato ai liberali il governo,

(1) *Justitia et pax osculatae sunt. (Sal.)*

non di una provincia, ma di un gran regno che senza dubbio meritava ancora d'essere castigato; e dopo aver tutto messo *sotto sopra*, hanno perfettamente provato ciò che il gran Federico diceva dei filosofi.....



POSCRITTO.

Qualunque siasi il giudizio che si porti su questo scritto, mi si renderà, spero, questa giustizia, che io non ho adulato nè il POTERE, nè il popolo; e quest'ultima adulazione è ben più colpevole ancora, sebbene si creda di poterla unire con sentimenti generosi ⁽¹⁾. In sostanza l'adulazione dei popoli è pur anche l'adulazione del potere d'ove si crede rinvenirlo. Ma se l'una addormenta l'autorità di uno solo, l'altra scatena la forza di tutti, e se l'adulazione dei Re produce degli abusi di potere, l'adulazione dei popoli conduce il più grande abuso di tutti cioè...

(1) Si adula per essere adulato, e si è oggidì facilissimi riguardo alla lode da qualunque parte venga. Il poeta tedesco Gellert, in quattro versi piccanti, dà un buonissimo avviso agli scrittori. Eccone il significato: « Allorchè i vostri scritti, dic'egli, non piacciono ai buoni, è già un cattivo segno; ma allorchè ottengono la lode dei cattivi, allora è tempo di gettarli al fuoco. »

Mi credo, lo confesso, perfettamente in salvo da quest'ultima lode.... Ma quanto mi terrò fortunato se questo scritto potesse ottenere la prima!

LA BARBARIE. Luigi XIV è stato adulato per sessant'anni, e per quanto colpevole e pericolosa fosse quell'adulazione, il suo regno è stato prospero e durevole; il popolo è stato abbindolato da lusinghieri avvocati dall'88 sino al 92, e la più completa barbarie, di cui gli annali d'alcun popolo facciano menzione, ha coperta la Francia.

Non si mancherà senza dubbio di farmi il solito rimprovero che non voglio la libertà, e che ho difesa la causa del dispotismo.... Ma fortunatamente queste accuse perdono ogni giorno di loro forza e cadono un poco in discredito presso gli uomini sensati! Precisamente perchè non voglio il dispotismo e vorrei la libertà, mi sono sollevato con forza contro l'ipocrisia politica che produce presso di noi, da sì gran tempo, un risultato contrario. Ma io non voglio nè la libertà della Convenzione, nè quella del Direttorio, nè la libertà dei Giacobini e dei Girondini che assassinavano un Re, neppure quella degli uomini di Luglio che ne hanno proscritto un altro, nè finalmente la licenza, la più mortale nemica della libertà.... E non v'ha potenza al mondo che possa forzarmi a rinunciare alla esperienza per abbracciare vani sistemi, e obbligarmi a credere, contro l'autorità della ragione e dei fatti, che io troverò la libertà nelle medesime vie nelle quali non abbiamo ancora incontrato che la servitù, e che la Francia debb'essere rigenerata dagli stessi principj che non le hanno recata altra libertà..... che il PATIBOLO.....

Ma ripeto ancora, terminando, che non bisogna, colla nostra impazienza esporsi a disordinare l'opera della Provvidenza, e dirò a coloro che volessero rovesciare violentemente l'edifizio dei nostri moderni rigeneratori, ciò che diceva agli Ebrei Gamaliele, dottor della legge: « Separate-
 » vi da questi uomini, e lasciateli fare: giacchè
 » se l'opera loro non è che l'opera dell'uo-
 » mo, sarà distrutta; ma se viene da Dio, non
 » potrete rovesciarla (1). »

Questo è ciò che vedremo.....

Ma già abbiamo sott'occhio esempj molto stupendi di questa Giustizia Divina, che abbi-
 presa per titolo e per argomento di questo scritto, e proviamo l'azione di questo *governo tem-
 porale della Provvidenza*, che ha somministrate
 pagini sì sublimi al Sig. de Maistre; e per esem-
 pio, l'autore di una aggressione violenta contro
 gli Stati della Santa Sede⁽²⁾, aveva disprezzate
 le scomuniche pronunciate dalla Chiesa contro
 ogni attentato di questo genere, e contro ogni usur-
 pazione di uno stato che debb'essere *sacro*, e
 per la sua stesa debolezza, e per la sua gran-

(1) « Discedite ab hominibus istis, et sinite illos: quoniam si
 « est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur. Si
 « vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud. »

(Act. Apost. C. 5.)

(2) Casimiro Périer.

de importanza pel governo della cristianità, ed è colpito egli stesso di una scomunica intellettuale, in mezzo al suo potere ed a' suoi pensieri politici..... *Et nunc reges intelligite.....*

NOTA

PER IL CAPITOLO V.

Frammento di una lettera di Monsig. Arcivescovo di Parigi, del 29 Agosto, diretta al Clero della sua Diocesi, in occasione della distruzione dell'Arcivescovado e dei sacrileghi attentati commessi nella capitale.

.....«Dedicato pel giuramento della mia consacrazione e per quello che ho prestato prima di prendere l'amministrazione della diocesi, non solamente alla difesa della fede, ma ancora alla conservazione delle cose temporali della mia Chiesa, ho dovuto oppormi, con tutti i mezzi legittimi, alla distruzione di un edificio che a più di un titolo le apparteneva. Ho dovuto reclamare e protestare contro l'usurpazione, la devastazione, e la demolizione del palazzo Arcivescovile. Per non lasciare alcun pretesto alla misura *legale*, che spoglia la Chiesa di Parigi, più ancora che il suo Pastore, ho offerto di rialzare io stesso, col mezzo della pia liberalità, delle rovine il cui riparo sembra troppo dispendioso al governo.

«Facendo questi reclami, acquieto la mia coscienza; spero non aver mancato a ciò che attendevano da me, in questa circostanza, la Religione e la Chiesa, che ho l'insigne onore di governare.....

«Tuttavia, questi oggetti materiali, da cui la Religione trae uno splendore che a lei è meno necessario che a noi, non sono che di un debole interesse presso a quelli che interamente mi assorbono, e mi basta di non avere meritato il rimprovero d'averne trascurata la cura con una colpevole indifferenza. Ma le sventure della Religione; ma gli oltraggi

che da lungo tempo essa riceve; ma la profanazione di più Chiese che attendono ancora convenienti riparazioni; ma la situazione desolante di più di ventimila cattolici, cacciati dalle loro parrocchie, erranti da sei mesi in mezzo alla capitale, come pecorelle senza Pastore, e ridotti a mendicare dalla ospitalità i mezzi di servir Dio..... ma il nostro pastoral ministero traversato da tante prove; ma la vergognosa defezione di alcuni Preti scismatici e sacrileghi, che cercano di traviare e di perdere, profittando con audacia della angustia degli operai evangelici, della prevenzione degli spiriti o della effervescenza delle passioni... ma gli annunzi *del flagello terribile che s'avanza a passi giganteschi verso la nostra patria...* ma il santuario della Protettrice di Parigi che non protegge più la città contro questo flagello distruttore; il culto dell'umile pastorella che non oppone più il suo argine antico e possente all'invasione del torrente postilenziale; il suo tempio vuoto di reliquie, non ha guari sì onorate, che non offre più ai costernati abitanti un luogo d'asilo e una casa di rifugio..... ma lo scettro amabile di Maria che non modera più come per lo passato i destini del regno che si gloria di essere il suo; ma il segno *dell'Agnello dominatore della terra*, cancellato dalla fronte della Regina delle nostre città, che non distoglie più la spada dell'angelo sterminatore; la Croce, finalmente, la Croce di Gesù Cristo strappata dalla sommità delle nostre basiliche, spezzata, *venduta all'incanto*, costretta a prendere sotto il martello mille forme diverse: chi sa? destinata forse a passare nella mano del beccellino; e lo strumento della redenzione e della vita, ridotto a scavare migliaia di fosse!!! Ecco l'occupazione delle mie giornate e delle mie veglie, ecco il continuo oggetto delle mie meditazioni, de' miei gemiti e del mio spavento..... Allorché giugnerà sino a noi, *l'inondazione di questo fiume di morte*, di cui i custodi più vigilantissimi e le più severe precauzioni non potrebbero arrestare il corso, gli sforzi, i sacri-

fizj, i prodigi stessi della più ardente carità, non saranno forse insufficienti per rimediare alle pubbliche misure? Non avrò allora da rammaricarmi d'aver veduto seppellirsi sotto le fondamenta di un edificio terreno soccorsi che potrebbero concorrere sì possentemente *a sollevar sino al cielo le pietre vive dell' edificio spirituale*, e a salvare le anime alleviando le infermità del corpo?

« Questa lettera sarà senza dubbio diversamente accolta, secondo le diverse opinioni; tutto è divenuto l'oggetto delle interpretazioni e dei commenti, della censura o degli elogi, così il silenzio come il favellare. Ma entrando nei sentimenti di Sant'Agostino, ripeterò a tutti coloro che fanno parte del numeroso gregge affidato alla mia tenerezza e alla mia vigilanza, ciò che questo gran Vescovo diceva ai fedeli che componevano il suo. Il vero pericolo per me non è di sapere se voi approvate la mia condotta, ma di ignorare se la vostra è lodevole..... Quello sotto gli occhi del quale io parlo, o piuttosto sotto gli occhi del quale io penso, sa bene che sono meno in pena degli elogi popolari che in sollecitudine del modo di vivere del popolo che me li dà.

« Io non voglio la lode dei cattivi, *io la detesto, io l'ho in orrore.....* Ne proverei dolore e non piacere. In quanto a quella dei buoni, mentirei se dicessi che non ne voglio, e se dico che la desidero, temerei di mostrare uno spirito più vano che sodo: che dirò dunque, se non che sono diviso? Non la desidero perfettamente, per timore di cadere per orgoglio; non la respingo interamente, per timore di peccare per ingratitudine. (*Serm. 35o.*)

« Evvi del resto in cielo un testimone irrecusabile e un giudice infallibile, al quale ho rimesso con fiducia la cura della mia causa. *Detur locus voci meae in coelo; quia ibi est testis meus, et consocius meus in excelsis.* (*Tob. 16.*) »

Che nobile e commovente linguaggio! e quanto è consolante il pensare che la Provvidenza non abbandona la

Chiesa di Francia, poichè le lascia ancora simili Pastori!

— Ecco ciò che si trova in alcune Memorie sopra Bonaparte. All'epoca in cui Napoleone voleva fare annullare il suo matrimonio con Giuseppina, andò a far una visita al Cardinal Fesch che aveva allora nominato Arcivescovo di Parigi, e parve molto spiacente di non trovarlo. Alcuni giorni dopo il Cardinale essendo andato a far la sua corte, l'Imperatore gli disse: ove dunque eravate voi quando sono stato a vedervi? Sire, era in casa mia, strada del *Mont-Blanc*. Sig. Cardinale, riprese Napoleone, quando ho che fare coll' Arcivescovo di Parigi, *voglio trovarlo vicino alle torri di Nostra Signora*..... Di più, la vostra casa della strada del *Mont-Blanc*, io l' ho data a vostra sorella, e farò riparare l' Arcivescovado di Parigi, voi non vi ci perderete.»

Oggidì dei Vandali sono venuti a distruggere l' opera di Bonaparte, e un governo che si dice il difensore della proprietà e delle libertà pubbliche, ha creduto doverlo soffrire!.

NOTA

AL CAPITOLO VI.

Si leggerà con interesse la traduzione di un passo sui Preti, degno d'esser notato e tolto dai Pensieri diversi di Sambuga.

SUI PRETI.

« **I** Preti hanno essi ancora un pezzo di pane? certamente se lo sono ben guadagnato; posseggono essi un campo? (1), lo han reso fertile; rimane loro un tetto sotto il quale possano riposare? questo è perchè prodighi successori non han potuto venderlo....

« Popoli! Cosa cravate, prima che i Preti fossero venuti a voi? Portate i vostri sguardi sull'America e sulle Indie! Nazione germanica! I Preti non hanno essi fabbricate le tue città, resi fertili i tuoi campi, dissodati i tuoi boschi, asciugate le tue maremme? Contempla l'America, se tu vuoi vedere ciò che tu eri in addietro. Tu non guardi che l'età presente! E che importa all'abitante del Paraguai, se i suoi Preti s'impadroniscono di un angolo di terra? La terra non gli manca.... un tempo era lo stesso per te, in mezzo alle tue foreste.

« Che non hanno sofferto i Preti per renderti incivilita e

(1) In Francia non si farà questa dimanda.

colta? Va alle Missioni, e colà tu vedrai l'immagine di ciò che i Preti hanno sofferto per te! T'insegnarono le arti e le scienze, come le insegnano ancora nelle loro missioni... Sono venuti a trovarti ne' tuoi deserti, come vanno ancora a trovare i popoli selvaggi... Tu coltivi le arti, ma tu dimentichi donde ti sono venute; come il figlio snaturato che dimentica la madre che lo ha allattato e gli ha insegnato a balbettare i primi accenti della sua lingua, e che, divenuto grande, desidera la sua morte affine d'impadronirsi del campo che la nutrice....

« Popoli! Vi è facile al presente di parlare dei diritti dell'uomo, dappoichè la Religione è venuta a promulgarli... Andate al Canadà fra i selvaggi, e tentate di parlarvi dei diritti dell'uomo!.... Era lo stesso di voi, prima che la dolce legge di Gesù Cristo avesse inciviliti i vostri costumi, e che i Preti fossero venuti ad insegnarvela.

« Voi parlate continuamente dei diritti dell'uomo, e spogliate dei loro diritti e defraudate del loro nutrimento uomini che hanno consumata la loro gioventù e i loro beni per acquistarvi questi medesimi diritti!

« I Preti cattolici, voi dite, possono vivere con poco, perchè non hanno nè moglie nè figli.... Miserabile pretesto! Il ministro protestante, perchè ha moglie e figli, è tranquillo sulla sua vecchiaja. Quando non può più bastare al suo mantenimento, sua moglie e i suoi figli vi provvedono per lui, e la sua famiglia lo nutre quando non può più guadagnarsi il pane: mentre il Prete cattolico è costretto a vivere di qualche risparmio, e si trova abbandonato a mani mercenarie.

« Il Clero protestante è entrato egli stesso a parte dell'eredità che il Clero cattolico aveva acquistata e coltivata; si è impadronito dei campi che questo aveva reso fertili e delle fondazioni fatte in favor suo.....

« I Preti lasciano a voi il negozio, l'agricoltura, il com-

mercio di terra e di mare, l'industria, ecc. ecc.; ciò che ottengono in compenso è ben poca cosa, lasciatela loro....»

La Francia e il resto dell'Europa erano come la Germania, mezze selvagge, prima che i Preti venissero ad arrecar loro il beneficio dell'incivilimento cristiano, a dissodare le loro foreste ed asciugare le loro maremme..... Leggete nella bell'opera di Lingard, *delle Antichità della Chiesa Sassone*; leggete in Cobbett, autore inglese, protestante e radicale; leggete nell'eccellente opera di M. Rubichon, che è stato vent'anni in Inghilterra, tutti i prodigi che la Religione e il Clero cattolico avevano fatto per incivilire quel regno, ed a qual punto di prosperità erano giunte l'agricoltura e le arti sotto la loro influenza! Ma che fanno alla prevenzione ed all'odio le testimonianze le più evidenti?

Se si potesse decidersi a far sorridere il lettore, in un argomento sì grave, basterebbe riferire il piccolo aneddoto che segue: esso è conosciutissimo nella città di Amiens, e in fatto di prevenzione sarebbe difficile trovar di meglio.

Quando il Collegio di Saint-Acheul, situato alle porte di quella città, vi faceva affluire un sì gran numero di forestieri, il padre di un allievo, chiedendo un giorno ad un albergatore, presso il quale alloggiava, se aveva ordinariamente molta gente nella sua locanda: *Che volete voi*, gli rispose il locandiere con mala grazia, *a cagione di questi diavoli di Gesuiti, la mia casa è ingombrata, non ci si può voltare....*

Questo onesto liberale era almeno di un raro disinteresse.... Un anno dopo si poteva voltarsi o rivoltarsi con molta comodità nella casa di questo bravo uomo, e se per caso il Sig. di Martignac è venuto da lui ad alloggiare, ha potuto fargli i suoi ringraziamenti, per avere così sgombrata la sua casa.....

Ma se si volesse un esempio famoso della preoccupazione e degli spaventi in cui l'odio dei Gesuiti può gettare uomí-

ni gravi, si troverebbero negli storici inglesi. L'*alderman* sir Tommaso Ployer, nell'epoca del preteso *complotto papista*, attribuito ai Gesuiti, fece prevenire gli abitanti di Londra, con un cartello, *che avessero a tenersi in guardia, se non volevano correre il pericolo di trovarsi strozzati l'indomane al loro svegliarsi....* Ciò era degno della credulità del popolo di Parigi, intorno ai complotti orditi dai Gesuiti che facevano fare, dicevano i Parigini, *l'esercizio a fuoco IN SEGRETO* ai loro allievi nella loro casa di Montrouge.

Il famoso Oates, l'inventore di questo complotto papista che costò la vita a tanti cattolici, ed anche a tanti protestanti zelanti per la causa Reale, fu convinto d'impostura davanti ai giudici; si propose un bill per la riabilitazione del visconte di Stafford, che era morto sul palco vittima di quel preteso complotto; ma questo bill fu rigettato dalla Camera dei Comuni. « Le circostanze, dice Hume, non permettevano di far giustizia ai cattolici, e d'attirare con ciò una sì grande mortificazione ai protestanti.... » Qual confessione per parte di uno storico inglese e protestante !

« Ci facciamo un fantasma, scriveva il Sig. de Haller (ancor protestante) nella sua bell'opera della *Ristaurazione della scienza politica*, ci facciamo un fantasma del preteso pericolo della *gerarchia ecclesiastica*, dell'unione dei Preti tra loro e col Papa loro capo naturale, della loro dipendenza da un *Principe straniero*, della potenza delle corporazioni religiose ecc., come se tutte queste cose fossero ostili al riposo dei popoli, alla sicurezza dei Principi, e in cospirazione permanente contro lo Stato.... Timori miserabili ed ipocriti, per parte di coloro che mostrano tanta indifferenza e sicurezza riguardo a quelle società e a quelle segrete affiliazioni sparse in tutti i luoghi, i di cui capi sono subordinati tra loro e soggetti a un *capo straniero*..... società tenebrose che avvolgono tutte le Potenze della terra, insegnano colle loro lezioni e coi loro atti a trattare d'usurpatori e di tiranni tutti i

superiori naturali, e fanno servire ora i popoli ed ora i Re di stromenti ai loro esecrabili disegni. »

Le nazioni possono benissimo cadere nell' assurdo e nel ridicolo, come gl'individui, e ciò sarebbe avvenuto, per esempio, presso un popolo in cui si fosse gridato seriamente *alla potenza dei Preti*, in Francia, nel secolo decimo nono, e al *DISPOTISMO* di..... CARLO X.

Un omaggio da rendere alla verità è che i popoli sono migliori e più felici nei paesi in cui l' influenza dei Preti si è meglio conservata, e coloro che viaggiassero senza pregiudizj potrebbero convincersene. Ma se tutti non convengono della verità di questa osservazione, ci si accorderà almeno, che dappertutto i libertini, i ladri, i falsarj, gli assassini, in una parola gli abitanti delle galere, sono persone sulle quali i Preti hanno pochissima influenza.....

NOTA

PER IL CAPITOLO VII.

Noi traduciamo qui da un' opera tedesca il famoso ritratto che faceva il gran Federico della setta dei filosofi che sono gli anteuati de' nostri liberali e gli autori di tutti i mali che affliggono l' Europa. Le sue lunghe ed intime relazioni con loro gli avevano insegnato a conoscerli e a disprezzarli, e si vedrà in un modo stupendo, come questo gran Re aveva penetrato i loro progetti, che i loro successori s'adopran con perseveranza ad effettuare.

« Gli enciclopedisti, dice egli, sono una setta di se-dicenti filosofi che sono comparsi ai giorni nostri. Si credono uomini più grandi di quanti l' antichità ne ha mai prodotto. Preferiscono con un impudente cinismo tutti i paradossi che passan loro pel capo. Se il più piccolo insetto ha la temerità d' attaccarsi a loro è tosto sommerso in un diluvio d' inchiostro e d' ingiurie, giacchè il delitto di *lesa-filosofia* è imperdonabile... Quantunque facciano professione di odiare la guerra e soprattutto gli uomini che in essa sonosi illustrati, ciò non impedisce loro di far una guerra di penna, e di dirsi sovente delle parolacce che farebbero onore alla plebaglia, e se avessero delle truppe, le farebbero marciare contro i loro nemici.

« Secondo i loro principj, dobbiamo pensare francamente, ed ogni verità debb' essere promulgata; e siccome si riguardano soli in possesso della verità, credono dover lanciare sfacciatamente nel mondo tutte le pazzie venute fuori dal loro cervello, tenendosi per sicuri dell' approvazione generale. Questi pretesi filosofi sono *buffoni* la cui vanità vorrebbe

rappresentare una parte.... Secondo le loro idee, bisogna ricominciare a studiare la storia *al rovescio* e risalire dal tempo nostro sino ai tempi del diluvio. Essi riedificano tutti gl' imperi, *la Francia debb' essere una repubblica*, un geometri, Condorcet, deve darlo le leggi..... Decisamente i geometri debbono governare, e sottomettere tutti gli affari della nuova repubblica al calcolo infinitesimale..... Io consiglierai *c' abbandonar loro il governo di una provincia che meritasse c' essere castigata* (qual oracolo!). E allorquando avessero nesso tutto sottosopra, proverebbero al mondo colle loro opere, che non sono che imbecilli. Secondo loro un filosofo non s' inganna mai, egli solo è illuminato. Da lui emanar dee la luce che dissipi le nebbie in cui la Ciaca turba è involupata. *E Dio sa come questi uomini l'illuminano!* Un mucchio di buffoni (1), per darsi dell' importanza o per seguire la moda, si dicono loro discepoli; affettano d' imitarli, e si danno per li precettori del genere umano. »

Certamente la Bruyère potrebbe invidiare questo ritratto al gran Federico, e i sessant'anni circa, che sono scorsi dopo che esso è stato delineato ne han reso i tratti più piccanti ancora, ben lungi dall' indebolirli. *Quegli uomini che riedificano tutti gl'imperi... la Francia che debb'essere una repubblica... quella provincia, di cui converrebbe abbandonare loro il governo, se avesse bisogno d' essere castigata.....* come tutto ciò è sorprendente verità!.... La filosofia fa ancora in questo momento una grande esperienza sulla Francia: speriamo che questa sarà l' ultima..... Ma i popoli non si stancheranno mai di lasciare far su di sè certe esperienze? Eh! no, senza dubbio! I popoli non si stancano di essere creduli più di quello che

(1) Ein haufen strassen huben.

gl'intriganti e i furbi non si stanchino d'ingannarli. Ma la Provvidenza può mettere ordine in ciò con vie da lei sola conosciute.

Del resto, ecco un piccolo squarcio della forza d'ingegno di questi *spiriti forti*:

« D'Argens, uno di que' famosi filosofi, temeva la morte sino a fare delle stravaganze allorchè se ne credeva minacciato, e poca cosa gli dava questo timore; non si sarebbe posto a tavola, se compiva il numero tredicesimo dei commensali. Un coltello e una forchetta incrociate gli davano vivi allarmi; il primo venerdì del mese gli sembrava un giorno infelice, e gettava il sale nel fuoco tutte le volte che una saliera gli si fosse rovesciata davanti; del resto, non credeva in Dio. » (Mercurio di Francia, 14 Luglio 1804.) Se non vi credeva allora, vi ha creduto sul fine di sua vita, giacchè morì cristianissimamente nel suo castello della Garde, in Provenza. E quasi per espiare le colpe di suo avo, e quella lunga carriera d'ostilità contro la Religione, la Provvidenza ha permesso che il nipote materno del marchese D'Argens (il Sig. Magalon), dopo aver servito in Prussia e poi in Francia sotto Bonaparte, entrasse nell'umile istituto dei fratelli di San Giovanni di Dio, che si dedicano alla cura dei pazzi (1).

Un altro di questi filosofi, famoso per la sua empietà, Laméttrie, non mancava mai di farsi il segno di croce allorchè tuonava e se abitualmente non credeva in Dio più del marchese d'Argens, vi credeva almeno in quel momento. Per certo era benissimo fatto di farsi il segno della croce allorchè

(1) Avvi un Convento di Religiosi di quest'ordine a Firenze, ed occupano la casa ove è nato Amerigo Vespucci, che ha dato il nome all'America.

tuonava, ma non avrebbe bisognato insultar la croce allorchè non tuonava più...

« Questi uomini, dice un profondo scrittore, che si danno arrogantemente il nome di filosofi, e credono avere perciò il diritto esclusivo d'*illuminarci*, sono i più decisi *oscuranti* che siano sulla terra. Gettano in un mucchio, con disprezzo, tutto ciò di cui è stata provata la bontà con una salutare esperienza di più secoli; e cosa ci danno invece? Per verità non ne sanno nulla... Dubitano.... Vedete qual maniera d'*illuminare* i popoli! E prenda ciò per lumi, chi vorrà.

« Il progresso dei lumi non si prova col ragionamento, ma colla pratica. Non v'è nulla di più facile che di ragionare e di combinare milioni d'idee come i numeri del lotto; ma la loro bontà pratica prova la loro verità, e ci fa discernere se queste idee sono la vera luce, o barlumi fallaci.

« No, voi non siete che figli di tenebre: giacchè costringete lo spirito umano a *vedere* a modo vostro e perseguitate nelle vostre dotte gazzette quelli che non veggono come voi. Ma, di grazia, che vedete voi dunque? Ciò che altri non vede Bel sistema! Certamente, la Chiesa cattolica avrebbe bene altresì il diritto di volere che si *vedesse* com'essa, poichè possiede la verità rivelata..... Ma voi vi beffate della ragione, e non accordate agli altri di fare essi stessi uso della loro propria ragione.

« Forse il risultato di questo *progresso dei lumi* è di vivere con ispensieratezza sull'avvenire..... Ma è ciò un *illuminarsi*? L'imprevidenza e il progresso dei lumi sono cose contraddittorie, e lo zelo per illuminare e l'indifferenza per vedere, s'escludono reciprocamente (1). »

— Si sono veduti i versi energici di Lavater sulla rivolu-

(1) Sambuga, *verschied. gedank.*

zion francese; non dispiacerà di paragonare loro alcuni versi del famoso Schiller, sullo stesso argomento; noi ne diamo tosto la traduzione:

« *Libertà! Eguaglianza!* A queste parole funeste, il pacifico abitante corre all'armi, e bande di *scannatori* si spandono in tutti i luoghi. Le donne, divenute jene crudeli, mischiano il sarcasmo al furore..... Esse lacerano coi loro denti, colla rabbia delle tigri, il cuore palpitante delle loro vittime. Non v'ha più nulla di sacro fra gli uomini, e lo stesso pudore non ha più leggi.... I buoni dan posto ai cattivi, ed il delitto marcia ad alta testa. Terribile e micidiale è il dente della tigre.... ma più terribile e più micidiale è il furor dell'uomo abbandonato alle sue passioni (1). »

-
- (1) « *Freiheit! und Gleichheit!* hört manschallen,
 « Der ruh' ge Bürger greift zur Wehr,
 « Die strassen füllen sich, die Hallen,
 « Und Würger banden ziehn umher.
 « Da werden Weiber zu Hyaenen,
 « Und treiben mit Entsetzen, Scherz,
 « Noch zuckend, mit des Panthers Zahnen
 « Zerreißen sie des Feindes Herz.
 « Nichts Heiliges ist mehr, es löen
 « Sich alle Bande frommer Scheu.
 « Der Guteräumt den Platz dem Bösen,
 « Und alle Laster walten frey.....
 « Gefährlich ist's den Leu zu wecken,
 « Verderblich ist des Tigers Zahn,
 « Jedoch der Schrecklichste der Schrecken
 « Das ist der Mensch in seinem Wahn.

(Schillers Gedichte.)

FRAMMENTO

DELLA

DICHIARAZIONE DI LUIGI XVIII

FATTA NEL MESE DI LUGLIO 1795

PEL SUO AVVENIMENTO ALLA CORONA PER LA MORTE

DEL GIOVINE LUIGI XVII.

SEGUITO DA ALCUNE RIFLESSIONI.

« **P**rivandovi di un Re che non ha regnato che nei ferri, ma la cui infanzia stessa vi prometteva il degno successore del migliore dei Re, gl'impenetrabili decreti della Provvidenza ci hanno trasmesso, colla sua corona, la necessità di strapparla dalle mani della ribellione, e il dovere di salvare la patria, che una rivoluzione disastrosa ha posta sul pendio della sua rovina.

« Questa funesta conformità tra i primordii del regno nostro e di quello di Enrico IV, ci è un nuovo obbligo di prenderlo per modello; e imitando tosto la sua nobile franchezza, tutto intero sveleremo l'animo nostro agli occhi vostri.....

«..... Una terribile esperienza non vi ha che troppo illuminati sulle vostre sventure e sulle loro cause; uomini empj e faziosi, dopo avervi sedotti con menzognere declamazioni e con fallaci promesse, vi trascinaron nella irreligione e nella ribellione; da quel momento, un diluvio di calamità è piombato sopra di voi da tutte le parti. Foste infe-

deli al Dio dei padri vostri, e questo Dio giustamente irritato, vi ha fatto sentire tutto il peso dell'ira sua. Foste ribelli alla autorità che Esso aveva stabilita per governarvi, e un dispotismo sanguinoso, una anarchia non meno crudele, succedendosi a vicenda, vi hanno continuamente lacerati con un furore sempre rinascente.

« Voi vi abbandonaste sulle prime ad infedeli mandatarij, che tradendo la vostra fiducia, e *calpestando i loro giuramenti, preparavano la loro ribellione contro il Re, col tradimento e collo spergiuro*, e vi resero gli strumenti delle loro passioni e della vostra perdita.

« Dopo di ciò, vi lasciate assoggettare da tiranni sospettosi e feroci, che si disputavano, scannandosi a vicenda, il diritto d'opprimere la Francia, e v'imposero un giogo di ferro.

« Sonosi atterrati gli Altari del vostro Dio, il Trono dei vostri Re, e siete stati disgraziati. Bisogna rinunziare al dominio di questi usurpatori furfanti e crudeli che vi promettevano la felicità, ma che non vi hanno dato che la fame e la morte; noi vogliamo liberarvi dalla loro tirannia, essa vi ha fatto abbastanza male per ispirarvi finalmente la risoluzione di sottrarvi da lei.

« Bisogna ritornare a quella santa Religione che aveva attirato sulla Francia le benedizioni del cielo; noi vogliamo rialzare i suoi Altari: comandando la giustizia ai Sovrani e ai sudditi la fedeltà, essa mantiene il buon ordine, assicura il trionfo delle leggi, produce la felicità degli imperi.

« Bisogna ristabilire quel governo che fu per quattordici secoli la gloria della Francia e le delizie dei Francesi, e che aveva fatto della nostra patria il più florido degli Stati, e di voi i più felici dei popoli; noi vogliamo restituirvelo; tante rivoluzioni che vi lacerano dopo che è rovesciato, non vi hanno esse convinti che è il solo che vi conviene?

« E non crediate a quegli uomini avidi ed ambiziosi, che

per invadere e le vostre fortune ed insieme tutta l'autorità, vi hanno detto *che la Francia non aveva costituzione*, o che la sua costituzione vi abbandonava almeno al dispotismo; *essa esiste tanto antica quanto la Monarchia dei Franchi*, essa è il frutto del genio, il capo d'opera della sapienza e il risultato della esperienza,

« Componendo di tre ordini distinti il corpo del popolo francese, essa ha graduato sopra una misura esatta, la scala della subordinazione, senza la quale lo stato sociale non può mantenersi; ma non attribuisce ad alcuno degli ordini verun diritto politico che non sia a tutti comune, essa lascia la carriera di tutti gl'impieghi aperta ai Francesi di tutte le classi; accorda egualmente la protezione pubblica a tutte le persone e a tutti i beni. In tal guisa fa scomparire agli occhi delle leggi e nel tempio della giustizia, tutte le ineguaglianze che l'ordine civile introduce necessariamente nel grado e nella fortuna degli abitanti del medesimo impero.

« Essa sottopone le leggi a certe forme che ha consacrate, e il Sovrano stesso all'osservanza delle leggi, affine di premunire la sapienza del legislatore contro le insidie della educazione, e difendere la libertà dei sudditi contro gli abusi della autorità. *Prescrive certe condizioni allo stabilimento delle imposizioni*, affine d'assicurare il popolo qualmente i tributi che paga sono necessari per la salute dello Stato. Essa affida ai primi corpi della magistratura il deposito delle leggi, affinchè vegliino alla loro esecuzione, ed illuminino la religione del Monarca se fosse ingannata.

« Essa pone le leggi fondamentali sotto la salvaguardia del Re e dei tre ordini, affine di prevenire le rivoluzioni, la più grande delle calamità che possano affliggere i popoli. Essa ha moltiplicate le precauzioni per farvi godere dei vantaggi del governo Monarchico e garantirvi da' suoi pericoli. Le vostre inaudite sventure, come la venerabile antichità di questa costituzione, non rendono forse testimonianza alla

sua saggezza? I padri vostri provarono essi mai i flagelli che vi rovinano, dopo che novatori ignoranti e perversi l'hanno distrutta? Essa era l'appoggio comune della capanna del povero e dei palazzi del ricco, della libertà individuale e della sicurezza pubblica, dei diritti del trono e della prosperità dello Stato. Tosto che è stata rovesciata, proprietà, sicurezza, libertà, tutto è scomparso con lei. I vostri beni sono divenuti il pascolo dei briganti, all'istante in cui il trono è divenuto la preda degli usurpatori; la servitù e la tirannia vi hanno oppressi, dacchè l'autorità Reale ha cessato di coprirvi della sua egida.

« Questa antica e saggia costituzione, la cui caduta ha trascinata la vostra perdita, noi vogliam ridonarvi in tutta la sua purezza che il tempo aveva corrotta, in tutto il suo vigore che il tempo aveva infievolito; ma ci ha posto essa stessa nella felice impotenza di cangiarla; è per noi come l'arca santa; ci è proibito di portarvi una mano temeraria. La vostra felicità e la nostra gloria, il voto dei veri Francesi, e i lumi che abbiamo acquistati alla scuola dell'infortunio; tutto ci fa meglio sentire la necessità di ristabilirla intatta.

« Appunto perchè la Francia ci è cara, noi vogliamo rimetterla sotto la benefica protezione di un governo provato da una sì lunga prosperità; appunto perchè è di nostro dovere soffocare quello spirito di sistema, quella mania delle novità che vi ha perduti, noi vogliamo rinnovare, consolidare delle leggi salutari, che sole sono capaci di ordinare tutti gli spiriti, di fissare tutte le opinioni, e di opporre un argine insuperabile al furore rivoluzionario, che OGNI PROGETTO DI CAMBIAMENTO NELLA COSTITUZIONE DEL NOSTRO REGNO SCATENEREBBE ANCORA.... »

Qual significante profezia in queste ultime parole! E perchè mai una politica straniera e insensata ha distolto quello che le scriveva dall'esservi fedele... o gli ha essa fatto abbandona-

re leggermente nel 1814 una risoluzione che giudicavasi indispensabile alla felicità della Francia, diecinove anni prima?

« Ma, continuava il Monarca nella sua nobile dichiarazione, mentre la mano del tempo imprime il suggello alle umane istituzioni, le passioni si studiano a degradarle, e mettono l'opera loro o a lato delle leggi per indebolirle, o in posto delle leggi per renderle vane; gli abusi tengono sempre dietro alla gloria ed alla prosperità; sempre una prosperità costante, una gloria sostenuta, facilitano loro l'entrata degli imperi, involandoli all'attenzione di coloro che governano. Se ne erano dunque introdotti nel governo della Francia, o lungo tempo hanno gravitato, non solo sulla classe del popolo, ma su tutti gli ordini dello Stato. Il fu Re nostro fratello e Sovrano signore e padrone gli aveva scorti; ei volle distruggerli; e morì incaricando il suo successore d' eseguire i progetti che aveva concepiti per la felicità di questo popolo traviato che lo lasciava perire....

« Ciò che Luigi XVI non ha potuto fare, noi vogliamo effettuare; ma se in mezzo alle agitazioni si può meditare de' piani di riforma, non si può eseguirli che in seno alla tranquillità. Rimettere sulle sue antiche basi la costituzione del regno, darle il primo impulso, mettere in movimento tutte le sue parti, correggere i difetti che erano scorsi nel regime dell' amministrazione pubblica, è l'opera della pace. Bisogna che il culto della Religione sia ristabilito, che l'idra dell'anarchia sia soffocata, che l'autorità reale abbia recuperata la pienezza de' suoi diritti. Allora noi opporremo agli abusi una fermezza insuperabile, e sapremo egualmente cercarli e proscriverli.

« Gli implacabili tiranni che vi tengono soggetti, ritardano soli questo felice istante; essi non si dissimulano che il tempo delle illusioni è finito, e che voi sentite tutto il peso della loro imperizia, dei loro delitti, e delle loro estorsioni; ma alle fraudolenti promesse, da cui non siete più il-

lusi, fanno succedere il timore dei supplizj che essi soli hanno meritati; dopo avervi rapito tutto, ci dipingono agli occhi vostri come un vendicatore irritato.... Spaventati dai rimproveri della loro coscienza, vorrebbero associarvi alla loro sorte, per armarsi della vostra disperazione; vorrebbero, ispirandovi falsi allarmi, rassicurarsi contro gli spaventi che gl'invadono. Conoscete il cuore del vostro Re, e riposare su di lui della cura di salvarvi..... Noi siamo Francesi: questo titolo, che i delitti di alcuni scellerati non potrebbero avvilire, come i MISFATTI DEL DUCA D'ORLÈANS non possono macchiare il sangue di Enrico IV, questo titolo che ci fu sempre caro, ci rende cari altresì tutti coloro che lo portano; noi compiangiamo gli uomini deboli o sedotti che camminano ancora nella via del traviamiento; noi versiamo le nostre lagrime sulle ceneri delle vittime infelici della loro fedeltà; noi gemiamo sulla sorte di coloro che sono periti per sostenere la ribellione e lo scisma; e quanto non sarebbe stato dolce per noi il ricondurli in seno della Chiesa e della Monarchia! noi non soffriamo che dei vostri mali, e la sola felicità che possiamo ormai riprometterci è di sanarli...

« Questo popolo, ingannato e soggiogato a vicenda, ma sempre più da compiangere che colpevole; questo popolo abbastanza, e troppo, punito da sei anni di schiavitù e di oppressione (adesso sono QUARANTA!....), punito da questa moltitudine di flagelli di cui si è colpito egli stesso; questo popolo che fu sempre l'amato oggetto dell'affetto dei Re nostri predecessori, ci compenserà de' nostri lunghi tormenti per mezzo dei benefizj che spargeremo sopra di lui.....

« Questo trono, che due volte la rivoluzione ha privato del Sovrano che lo occupava, non è per noi un oggetto d'ambizione e di godimento. Oimè! Fumante ancora del sangue della nostra famiglia e tutto circondato di rovine, non ci permette che rimembranze dolorose, travagli e pene. Ma la Provvidenza ci ordina di salirvi, e noi sapremo obbedirle; i

nostri diritti vi ci chiamano, e noi sapremo difenderli; noi vi potremo faticare per la felicità della Francia, e questo motivo infiamma il nostro coraggio..... Il Dio di San Lnigi, questo Dio che prendiamo per testimonio della purità delle nostre viste, sarà la nostra guida e il nostro appoggio.... Questa dolce speranza rilnce in fondo al nostro cuore. L' infortunio ha lacerato il velo che copriva gli occhi vostri; le lezioni della esperienza vi hanno istrutti a rammaricarvi dei beni che avete perduti.

« Già i sentimenti religiosi che si manifestano splendidamente in tutte le provincie del regno, mostrano agli occhi edificati l' immagine de' bei secoli della Chiesa; già questo movimento dei vostri cuori sempre francesi, che vi riconduce al vostro Re, annnnzia che sentite il bisogno d' essere governati da un padre.

« Ma non è abbastanza il formare sterili voti: bisogna prendere una ferma risoluzione. Non è abbastanza il gemere sotto il giogo dei vostri oppressori: bisogna aiutarci a spezzarlo... Mostrate all' universo come i Francesi restituiti a se medesimi, sanno cancellar delle colpe di cui i loro cuori non erano complici.... E voi, invincibili eroi, che Dio sembra avere scelti per essere i ristauratori dell' Altare e del Trono, e la cui missione sembra attestata da una moltitudine di prodigi; voi le cui mani trionfanti e pure hanno mantenuto in seno della Francia la fiaccola della fede e il fuoco sacro dell'onore; voi che il nostro cuore ha costantemente segnito, presso di cui i nostri voti ci portavano continuamente, che foste sempre la nostra consolazione e la nostra speranza, illustri ARMATE CATTOLICHE E REALI, degni modelli di tutti i Francesi, ricevete le testimonianze della soddisfazione del vostro Re. Egli *mai non dimenticherà i vostri servigi*, il vostro coraggio, l' integrità de' vostri principi, e la vostra incorcussa fedeltà. »

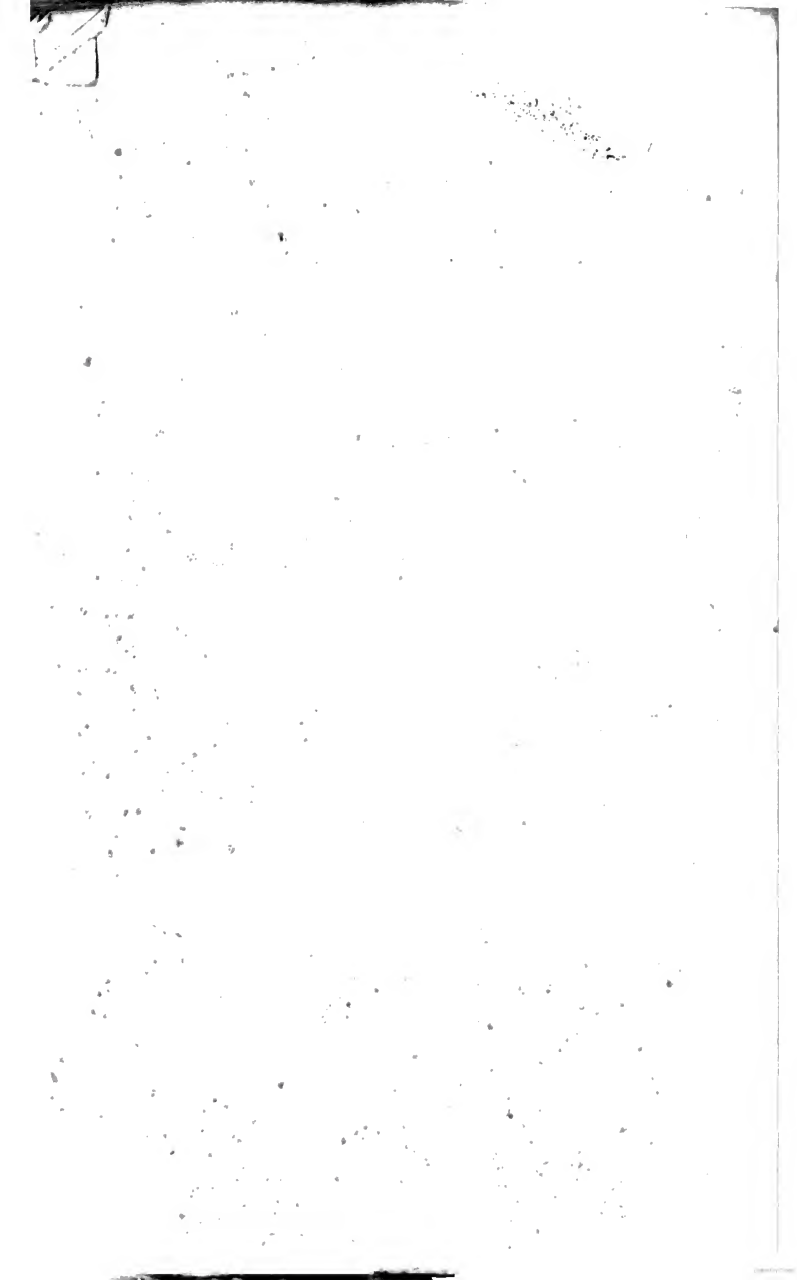
E il delitto di un ministro fu d' averglieli fatto dimentica-

Io voglio ben confessar di lui ciò che un celebre autore ha detto di Cesare, *che è stato clemente sino ad essere obbligato a pentirsi* (1).»

La clemenza di cui i Re hanno a pentirsi, merita un altro nome, perchè è opposta alla giustizia. Quella di Enrico IV, non gli fu mai opposta; al contrario consolidò il governo. Ma, come ho già detto, si cercava di far la scimia ad Enrico IV senza saperlo imitare, e credevasi d'esser *buono* come lui, perchè si era debole; e adorato dal suo popolo, perchè si era *ufficialmente e legislativamente* incensato ogni anno dagli adulatori dei popoli e dei Re..... giacchè l'adulazione è all'ordine del giorno sotto i governi costituzionali. Certamente Luigi XIV non è mai stato tanto adulato nel corso del suo regno, quanto Luigi XVIII e Carlo X da quelli stessi che lavoravano a rovesciarli.



(1) *Caesari proprium et peculiare sit clementiae insigne qua usque ad poenitentiam omnes superavit.* (Plinio.)





MODENA

NELLA TIPOGRAFIA CAMERALE.

1833.